IL FEDRO,

OVERO IL DIALOGO DEL Bello di Platone,

Tradotto in lingua Toſcana
per Felice Figliucci
Seneſe.



IN ROMA.
NEL M D XLIIII.

Con priuilegio del Sommo Pon=
tefice per anni X.

ALLE DONNE VERA-
mente nobili, & uirtuose.

E Non è dubio alcuno nobilissime, & uirtuosissime donne, che il conoscere se una cosa è buona, ò cattiua, fa che le persone la seguitino, ò la fuggano: & similmente il non saper discernere se danno, ò giouamento ne arrechi, fa che spesse uolte quello amiamo, che schifar doueremo: & quello habbiamo in odio, che d'honore sarebbe meriteuole: & di qui nasce ualorose donne, che tal'hora, non conoscendo uoi alla scorza di fuori l'animo de i uostri amanti, ui mostriate à tale dure, che forse dell'amor uostro sarebbe degno: & per il contrario quello fauorite, che solo il uostro danno, & biasimo procura. La qual cosa considerando il gran Platone, in molti luoghi ci insegnò qual fusse un uero, buono, & santo amore, & quale un finto, tristo, & lasciuo: il che mostrando, ci esortò anchora à fuggir questo come cosa dannosissima, & quello come utilissima à seguitare. Ma piu che in altro luogo lo fece chiaro in questo mirabile Dialogo, del Bello: doue apertissimamente palesa quali siano quelli amāti, che odiar si debbano, & quali quel

li,che da ogni ſauia,& gentil donna meritano eſſere honorati,& tenuti cari. Conoſcendo adunque di quanta utilità doueſſe eſſerui queſta cognitione, deſideroſo oltra modo di giouarui, mi ſon meſſo à tradurre in lingua Toſcana queſto diuiniſſimo Dialogo, non per che io penſaſſi gli alti concetti di Platone nella noſtra lingua moſtrare con quella maeſtà,& elegantia, che nella greca ſi ueggono, ma ſolo per darui un ſaggio della diuotion mia uerſo di uoi. Et certo troppo ſarei ſtato ardito, ſe alla belleza del Bello, del quale queſto belliſſimo Dialogo ragiona, con bello ſtile, come ſarebbe ſtato neceſſario, haueſſi penſato arriuare. Ma quale egli ſi ſia, accettatelo con quello animo, col quale ue l'offeriſco:& imparando in quello à conoſcere il uero bello, il uero amore,& i ueri amanti, ſolo quelli amate, che ueramente amanti ſi poſſon dire. Il che facendo, non pure lode infinite, ma utilità grandiſſima ne riporterete: & io forſe per queſta cagione uerrò tal'hora nella memoria di qualcuna di uoi, che altro premio non uoglio, ne domando.

Della nobiltà,& uirtù uoſtra diuotiſſimo ſeruo Felice Figliucci.

ARGOMENTO
DI MARSILIO
Ficino ſopra il Fedro
di Platone.

IL noſtro Platone grauido del furore della poetica ſcienza, la quale ſeguitò dalla tenera ſua età, anzi dal ſuo naſci mento, partorì il primo ſuo figliuolo quaſi tut= to poetico, & gentiliſſimo, ſi come egli anchora fu oltra modo gentile: & ſimilmente eſſendo egli belliſſimo, & digniſſimo dell'amor di cia= ſcuno, parlò della belleza, & dell'amore: tal che meritamente hauendo da coſi bella muſa piglia= to felice principio, tutti gli altri ſuoi figliuoli fur no pieni di leggiadria & di gratia, & ſolo egli di quanti mai ſcriſſero, congiunſe nelle ſue opere la gratia con la dignità. Et per che aſſai miſteri di queſto libro habbiamo dichiarati nella noſtra Teologia, & nel noſtro libro, che tratta d'amore, ſolamente diremo per hora in poche parole l'ar= gomento ſuo. Il Conuito certo è, che partico= larmente tratta dell'amore, onde per conſeguen tia parla anchora della belleza: & per il contrario

Fedro uolendo parlare della belleza, diſputa dell'amore. & non u'è in tutto fuor di propoſito interpoſta l'oratione di Liſia & quella diſputa oratoria, ꝑ ciò che la belleza è poſta nella mēte, nel uedere, & nell'udire. Per il che biſogna che doue ſi tratta della belleza de gli animi, & ſimilmente della belleza de i corpi, ragioneuolmēte anchora ſi diſputi della belleza dell'oratione. Et ſubito nel propio principio Socrate, nel burlare con Fedro ci da grauiſſimi ammaeſtramenti, ciò è che per lo ſtudio della ſapientia habbiamo da ſprezare ogni coſa: & che il primo ſtudio della ſapiētia è il conſiderare ſe ſteſſo. Tra queſte coſe quella artificioſiſſima deſcritione di quel luogo dimoſtra allegoricamente l'accademia: il Platano Platone, l'Agnol caſto, la caſtità dell'amore Socratico, & Platonico: il fonte, la liberalità nell'inſegnare la ſapientia: & gli altri ornamenti, i fioretti, & colori poetici, & oratorii, delli quali l'accademia di Platone abbondaua. Ragioneuolmente uiene ripreſo Liſia, che egli cerchi qual ſia l'effetto d'amore, ne prima difiniſca, ò diſtingua che coſa ſia amore. Conſidera tra queſte coſe l'honeſtà del coſtume Socratico. per ciò che hauendoci à dire alcune coſe non troppo honeſte, le dice col capo coperto: quindi chiama in

ſuò aiuto le Muſe, che elleno al meno con la ele gantia loro adornino una coſa brutta. Ma pri= ma che uengano à uituperare il cattiuo, & inho neſto amante, per non caſcare nell' errore, nel quale dimoſtra eſſer Liſia, diffiniſce che l'amore inhoneſto è un certo deſiderio, ò uero una libi= dine rubella, & inimica della ragione: la quale ſupera quella noſtra opinione, che al giuſto è indirizata, & ci rapiſce al piacere della belleza. Ma mentre ch'egli uuol diffinire queſto amore, dice che in noi ſono due idee, Vna delle quali è il deſiderio de piaceri nato inſieme con noi: l'altra, una certa giuſta opinione, che ci conduce alle coſe honeſte, la quale ci habbiamo per uia di uarie diſcipline à poco à poco acquiſtata. Ma queſti noſtri due ſignori che dentro habbiamo, ſono moſſi da due altri, che ſtanno di fuori, per ciò che uno ſpirito, che è in noi aereo, muoue l'o pinione, & un'altro aqueo la libidine. Et dipoi che queſto ha diffinito, con molte ragioni cerca rimuouere i giouani dalli amanti inhoneſti. Ma mentre che ciò dice, nota un mirabile miſte= rio, ſimile à un miſterio Moſaico, & queſto è che egli dice, Che con molti mali un qualche ſpiri= to diuino ha meſcolato un certo piacere nel prin cipio loro. Et per che egli non tanto parla come

Filosofo, quanto come Poeta, ſoggiugne che egli dal ſuo ſpirito è ſtato auuertito, che egli ha uituperato l'amore, & il nome d'un' Iddio, & ciò fa, acciò che haēndo egli à diſtinguere l'amore, lo diſtingua piu toſto à modo di Poeta, che di Dialettico. & in queſte coſe potrai auuertire, che egli è un grandiſſimo peccato il peccare contra il nome di dio, & anchora che nell'animo noſtro è qualche uolta una uirtù, che fa īdouinare. Dipoi con certe poetiche deſcritioni ſepara l'arte dal furore, & diuide il furore nel diuino, & nell'humano: il diuino in quattro, ciò è uaticinio, miſterio, poeſia, & amore: dipoi afferma eſſere la prouidentia, & la religione, & propone aſſai la ſapientia infuſa nell'huomo dal furor diuino alla ſapientia humana. & prima che egli dia fine al trattato delle anime particolari, ragiona delle anime comuni, ciò è dell'anima del mondo, la quale chiama Gioue. & ſotto quella mette li dodici ordini delle anime ſferiche, & li dodici delle anime mōdane: alle quali aggiugne le dodici delli ſpiriti celeſti, & li dodici dell'anime de i particolari. & à tutte queſte anime accomoda un carro, ciò è uno corpo celeſte, & ſempiterno. Diſputa poi dell'anime, che hāno la ragione tanto delle diuine, quanto delle humane, & anchora del ca

mino

mino, che ſanno: & in che modo le anime de gli huomini tanto ſu in cielo accompagnino la contemplatione dell'anime celeſti, quanto poi ſopra in cielo ſeguitino la uiſione de gli Angeli. Hora quel, che ſignifichi nell'anima il carro, il reggimento, il rettor dell'anima, li caualli, il caſcare ne i corpi, & ſimilmente quel, che uogli denotare Gioue in cielo maggior de tutti, & gli altri iddii, che lo ſeguitano, l'habbiamo eſpoſto nella Teologia noſtra: & per hora ci ſarà aſſai l'intendere, che le due ale ſono i due inſtinti, che con la mente noſtra ſono nati: li quali alle coſe celeſti l'inalzano. di queſti uno è nell'intelletto, & ci uolta à deſiderare il uero: l'altro è poſto nella uolontà, il quale ci diſpone à deſiderare il bene eterno. Et quando queſti due inſtinti punto in noi mancano, & la natura noſtra uegetatiua ſi uolta al gouerno delle coſe corporee, allhora li Pittagorici penſano, che le anime hauendo rotte le ale, diſcendano ne gli elementi. Dopo queſte coſe diſtribuiſce l'anime, che dal cielo caſcano, in noue ordini: & in queſte coſe uſa una licentia poetica, & dice piu preſto coſe dette da Pittagorici, che uere. Tra queſte coſe auuertiſce, che ſimile è la caduta delle anime, deſcritta dalli Pitagorici, & la caduta de gli angeli.

detta dalli Profeti: oltra di queſto che il numero de noue gradi tanto è ſimile alli noue chori angelici, quanto alli demonii, che da quelli chori caſcarono. Laſcio andare, che una ſimile caduta narra Ferecide Siro, che già interuenne alli angeli, & ſoggiungne che Ofineo, ciò è il ſerpente angelico, fu il capo di quello eſſercito, che ſi ribellò dalla mente diuina. à queſto è ſimile quello, che ſi contiene ne i noſtri miſteri diuini, ciò è che Gioue fece all'inferno rouinare gli angeli. ma ritorniamo al Dialogo. Finalmente un'huomo di buona, & purgata mente, dato à Dio, dice che ſi empie di tutti i beni, & queſto uuole, che ſia ſolo colui, che è ſapiente, ben che ſia dal uolgo ſtratiato, come ſe di ſe fuſſe fuori. Dopo queſte coſe diſcende al diuin furore del buono, & giuſto amore, il quale penſa, che in un'animo ſi accenda, quando uededo una bella figura d'un corpo, facilmente ſi rimembra della diuina belleza, la quale già potè contemplare. & coſi per il deſiderio di racquiſtarla ſi infiamma, & ſi empie di furore. Ma dipoi deſcriue un furore à queſto contrario, & quaſi beſtiale, il quale dalla belleza d'un corpo non s'inalza alla contemplatione diuina, ma brutamente ſi laſcia cadere nel piacere del delettabile. Dipoi deſcriue un'altro

nuouo

nuouo furore humano posto in mezo tra il diui no, & il bestiale, acceso nell'animo di colui, il quale occupato dalla marauiglia della belleza d'un corpo, ne si scorda della diuina, ne se ne ramenta in tutto: onde interuiene, che egli non è al tutto intemperato, ne anchora temperato, ma hora si mostra come continente, & hora il contrario. Dipoi cercando le cagioni, per le quali l'huomo ama piu uno, che un'altro, se ne ricorre alle stelle, con le quali già le anime andarono in compagnia: per che nel Timeo egli mette tanti ordini di anime, quante stelle sono in cielo. quindi ritorna di nuouo à diuidere le forze dell'anima, & chiama il Rettore la ragione, & li due caualli uuol che sieno li due nostri appetiti, ciò è l'appetito ragioneuole il caual buono, & il cauallo cattiuo l'appetito non ragioneuole: ma in questo genere uuol che l'appetito che all'ira è trasportato, sia men cattiuo, & quello, che è inclinato al desiderio lasciuo piu cattiuo. Dipoi distingue come un uero Poeta le passioni de gl'amanti tanto continenti, quanto incontinenti, & similmente il corrispondente amore: onde noi douiamo allegoricamente à queste cose non altrimenti credere, che alli Cantici di Salamone. Dopo queste cose hauendo già trattato della belle=

za, che alla mente & al uedere s'appartiene, uiene all'eſaminare l'oratione di Liſia, & à dimoſtrare l'ufficio dell'Oratore, per dimoſtrare qual ſia la belleza della oratione, la qual belleza s'appartiene all'udito. Et coſi pone la bellezà della Oratione nell'ordine, ciò è che ella habbi il capo differente dal fine, & habbi li mezi ſuoi neceſſariamente col capo, & col fine congiunti. Et queſto ordine principalmente inſegna, che debba eſſere da un'Oratore oſſeruato. & pruoua che neſſuno puo eſſere uero Oratore, ſenon harà ſcientia delle coſe, & maſſime humane, & della natura delle anime: il che come poſſi un'Oratore acquiſtare, egli lo inſegna, ciò è che egli imparì dal Dialettico il modo del diuidere, & del comporre, ſe uorrà eſſere buono inſtrumẽto di ritrouare la uerità. Et nel Filebo chiamà queſta arte dono di Dio: per che ſi come nel mondo il continouo ufficio di Dio è il diuidere, & il comporre, coſi ſi è del Dialettico nella ſua arte: & però un perſetto Dialettico, ciò è un ſopranaturale, giudica che ſi habbia à honorare come Dio. Dopo queſte coſe ſa comparatione de gli Oratori l'uno all'altro, & biaſima quelli, che preponendo il uериſimile al uero, ingannano il

popolo,

popolo, & se stessi: & stoltamente si confidano di poter conoscere qual sia il uerisimile senza la cognition del uero. Et dopo questo nota alcuni ottimi ammaestramenti, ciò è, Che prinzipalmente all'Oratore sono tre cose necessarie, Lo ingengo, la dottrina, la esercitatione & che fa bisogno della Filosofia à uoler uenire à perfettione di qual si uoglia arte. Et che la alteza della mente, & la potentia efficace al condurre le cose à perfettione (le quali due cose nascono per la contemplatione delle cose celesti) uengono dalla esercitatione: nella Dialettica. Le quali due cose sono molto necessarie alla perfettione di tutte le arti degne, & grandi. Dipoi assimiglia uno cattiuo Oratore à cuochi adulatori, come anchora fece nel Gorgia, & il buono à un medico. Dipoi dà una buona regola, per la quale tanto dell'anima, quanto del corpo, anzi di ciascuna cosa potiamo conoscere la natura: & subito ritorna all'ufficio dell'oratione: & soggiugne, che solamente per cagione di scriuere, le lettere furono ritruouate in Egitto da un certo iddio detto Theuthe insieme con tutte l'altre discipline. Oltra di ciò dispreza la diligentia

dello ſcriuere, & maſſime in colui, che ſi fida per mezo delle lettere moſtrare, & aprire à quelli, che uerrãno una ĩdubitata uerità & proua à uſanzá delli Pitagorici, che la contemplatione, & lo ĩnſegnare della uerità s'ha piu preſto da mettere ne gli animi, che ne i libri: il che anchora conferma nelle ſue epiſtole. Finalmente ſolo quello Oratore loda, che ſia & per ingegno, & per ſtudio Filoſofo. Conclude al fine il Dialogo con una oratione, & con preghi, per li quali domanda à dio la belleza dell'animo: nella quale conſidera, che Socrate, ſprezata ogni altra coſa, ſolo ſi contenta della belleza dell'animo, ciò è della ſapientia: & non di meno auuertiſce, ch'egli dimoſtra, che queſta non tanto per humano ſtudio, quanto per dono di Dio s'acquiſta.

IL FEDRO, O VERO il Dialogo del Bello di Platone, TRADOTTO in lingua Toscana.

Persone del Dialogo.

SOCRATE, ET FEDRO.

Soc. O Fedro mio caro, doue uai tu, & donde uieni? FED. Socrate, io uẽgo da casa di Lisia figliuolo di Cefalo, & hora me ne uò un poco à spasso fuor della città: per ciò che buona peza seco à ragionar sedendo, da questa mattina per tempo, per fino à hora son dimorato. Et hora, essendo à ciò stato persuaso, da Acumeno tuo amico, & mio, fo caminando essercitio: il qual modo di essercitarsi, egli assai piu facile, & molto piu gioueuole giudica, che l'affaticarsi nel correre, come molti fanno. SOCR. Certamente Fedro mio, ch'egli ti consiglia bene, ma secondo il tuo dire, Lisia dee essere nella città, è uero? FED. Vero, & alloggia insieme con Epicrate nella casa di Morico, uicino al Tempio di Gioue Olimpio,

SOCR. Dimmi di gratia, che faceuate uoi quiui? Inuitouui forse Lisia al pasto delle sue orationi? FED. Tù lo saprai, pur che tu habbi tempo di uenire insieme con meco, fin che io te l'habbia narrato. SOCR. Che dici tu? Hor non pensi tu, che io proponga à ogni mia facenda (come disse Pindaro) il ragionamento di Lisia, & il tuo? FED. Seguitami adunque. SOCR. Di pure. FED. Et sappi Socrate, che quella disputa, che nacque tra Lisia, & me, è stata à punto degna delle tue orecchie. Per ciò che il parlare, che fù fatto, fù in un certo modo tutto intorno alle cose d'amore: per ciò che Lisia haueua scritto una oratione dottissima, & elegantissima, ma non in fauore d'uno amante, anzi per questo era artificiosa, & leggiadra, che egli in quella prouaua, che piu tosto si dee far cosa grata à chi non ama, che à chi ama. SOC. O huomo certamente dignissimo: uolesse Iddio, che egli hauesse scritto, che si hauesse à fare bene piu tosto à un pouero, che à un ricco, & à un uecchio, che à un giouane, & à molti altri, li quali in molte altre cose sono mal condotti, come me: per ciò che se tale fusse stata la sua oratione, all'hora si poteua degnamēte dire & piaceuole, & utile. Non di meno anchora, che

ra, che

ra che ella non ſia ſtata coſi, egli m'è ſopraggiunta una ſi gran uoglia d' udirla, che ſe tu caminando te ne andaſſi per fino à Megara, & ſe (come è coſtume di Herodico) toſto che alle mura della città fuſſi giunto, indietro te ne tornaſſi, io per queſto ſon diſpoſto di non ti abbandonar mai. FED. Che dici tu Socrate? Penſi tu, che io giouane ineſperto poſſa hora narrarti, & ramentarti quelle coſe, che Liſia molto piu dotto di quanti Scrittori hoggi ſi trouano, in molto tempo à ſua commodità compoſe? Sappi, che io ſono aſſai lontano da queſto. & ti uoglio dire, che io uorrei piu preſto ſimil coſa ſaper fare, che eſſer d' infinite riccheze poſſeſſore. SOCR. Fedro e parrebbe, che io non ti conoſceſſi, non ſai tu, che tanto à me ſarebbe il non ſapere chi tu ſei, quanto lo ſcordarmi di me medeſimo? Delle quali coſe neſſuna è uera: per ciò che io ſo beniſſimo, che tu non udiſti una uolta ſola queſta Oratione di Liſia, ma te la faceſti replicare aſſai uolte. Et Liſia ſo io, che uolentieri ti ubidiua: ne queſto anchora ti fu aſſai, ma fattoti al fine dare in mano il libro, doue era ſcritta, conſideraſti in eſſo tutte quelle coſe, le quali maggiormente deſideraui ſapere: il che come haueſti fatto, ſtanco di hauere in quel luo

go si lungamente seduto, ti partisti per andartene à spasso. Et io giurarei, che hora tela metteui alla memoria, se già non fusse stata troppo lunga, & te nè andaui fuor della città, per considerare da te stesso à quello, che haueui letto. Ma poi che tu ti sei abbatuto ī un'huomo pazo di udire simili ragionamēti, come sono io, tosto che l'hai ueduto, ti sei oltra modo rallegrato, quasi che tu fussi certo di hauere uno, che del medesimo, che tu, teco si hauessi à rallegrare, & fare festa, & cosi mi hai commesso, che io uenga teco. Quindi pregato da me desiderosissimo di udirti, che à dir cominciassi, hai finto ciò esserti difficile, come se tu non hauessi hauto uoglia di raccontarmi questa cosa: & io son certo, che al fine, quando alcuno qui non fusse stato, che ti hauesse per se stesso uoluto udire, tu haueui tanta uoglia di dire quello, che haueui udito, che tu eri per sforzare qualunque si fusse, à udirti à suo mal grado. Et però Fedro mio caro, non ti fare pregare à mia sodisfatione di fare quello, che eri ogni modo per fare senza che alcuno te ne ricercasse. FED. Sarà adunque meglio dirti questa cosa, come io saprò, pur che io la dica: per ciò che e mi pare, che tu non sia per abbandonarmi mai, fin che non l'habbia sentita.

Socr.

SOCR. Certamente che tu hai buon credere. FED. Cosi adunque farò: ma per dirti il uero Socrate, io non ho imparate le parole tutte à mente, ma io mi ricordo bene quasi di tutte le ragioni, & argomenti: per li quali egli dimostra un'amante esser dissimile da chi nō ama, & cosi mi son deliberato narrartele tutte ordinatamente. SOCR. Mostrami di gratia prima quel, che tu hai nella man sinistra sotto il mantello, che à dirti il uero, io dubito che tu non habbia quel libro proprio: il che se è uero, pensa che io ti stimo assai: non di meno se io posso udire Lisia, non uoglio stare à udir te. Ma che fai tu, che non me'l mostri? FED. Deh sta fermo: tu m'hai leuato d'una grande speranza ò Socrate, che io haueuà di esercitare hoggi il mio ingegno con teco: ma poi che io non posso farlo, poniamcci à sedere, per leggere doue piu ti piace. SOCR. Andiamocene, prima che à leggere cominciamo, di là dal fiume Ilisso, & quiui ci porremo à sedere, doue piu ci parrà. FED. A tempo mi truouo discalzo, ma tu non uai mai altrimenti: & però ci sarà ageuole passare questa piccola acqua, ne anchora ci douerà dispiacere, massimamente in questa stagione, & à questa hora. SOCR. Va uia adunque, & in tanto considera, doue possiamo sedere. FED.

Vedi tu quel Platano coſi alto? SOCR. Si ueggo. FED. Quiui è una piaceuole ombra, & un uentolino ſoaue, & l'herba tenera in ogni parte: ſi che poſſiamo porci à ſedere, ò à giacere, doue piu ci piacerà. SOCR. Va là adūque. FED. Dimmi un pooc Socrate, non ſi dice egli, che già in queſto luogo Borea rapì Orithia, uicino al fiume Iliſſo? SOCR. Coſi ſi dice. FED. Non ti pare egli, che qui ſi uegga una acquetta grata, pura, & chiara, nella quale commodatamēte poſſano le fanciulle ſcherzare? SOCR. Non è queſto il luogo, ma poco piu di ſotto, lontano due ò uero tre ſtadi, doue habbiamo trouato il Tempio di Diana, & in quel medeſimo luogo è un certo altare fatto ad honore di Borea. FED. Io non ſo bene queſta coſa. Ma dimmi per tua fe Socrate, penſi tu che queſta fauola ſia ſtata uera? SOCR. Se io non penſaſſi, che fuſſe uera, come fanno anchora tutte le perſone ſauie, non per queſto ſarei da eſſere ſtimato ſciocco: ma non uolendola in tutto negare, potrei fingermi queſta coſa, & dire, che il uento Borea uſcito da queſte pietre uicine à ſcherzare, & ſollazarſi con Farmacia, ſi incontrò in Orithia, & la fece grauemente à terra cadere, della qual coſa ella ne morì: & di qui

hanno finto, che ella fù rapita da Borea. non già da questo luogo, ma dallo Ariopago, doue hora si giudicano le cause: per ciò che è fama assai da questa diuersa, che ella non fù rapita da questo, ma da quel luogo. Hora io Fedro mio, giudico certamente queste cose molto diletteuoli, ma da huomini troppo curiosi, & solleciti di quello, che poco importa, & da persone anzi poco fortunate, che non: le quali se per altro non hauessimo à chiamare infelici, questa però sarebbe cagione giustissima, che eglino tẽgono cosa necessaria, che bisogni interpretare la forma de i Centauri, delle Chimere, & di molte altre fintioni inutili. Et non solo si truouano queste si fatte figure, ma à chi si intrica in simili cose, gli piouono à dosso le turbe de i Serpenti, delle Gorgoni, & la bugia del cauallo Pegaso, & di molte altre forme contrafatte: onde se alcuno di questi cosi diligenti non crederà, che queste cose sieno state nel modo, che si narrano, ma uorrà ogni cosa ridurre alla sua allegoria, & al senso piu, secondo lui, conueniente, costui certo harà otio d'auanzo, & si fiderà di esser ricordato per uia d'una scientia roza, & di poco momento. Ma io, à dirti il uero, non ho tempo à cercare simili cose: per che non anchora posso conoscere

me ſteſſo, ſi cõme ci inſegna che dobbiamo fare
l'oracolo Delfico. Et per queſto à me pare coſa
da ridere, il uoler cercare di ſapere le coſe d'altri,
non conoſcendo anchora quelle, che à me ſi ap-
partengono, & che ſono in me ſteſſo. Per il che
laſciate andar queſte coſe, & credẽdo puramen-
te à quello, che credono gli altri intorno à que-
ſto, non perdo il tempo nella conſideratione lo
ro, ma lo metto à conſiderare me ſteſſo. & coſi
tal'hora fra me dico, Sono io una beſtia piu fu-
rioſa, & piu rabbioſa, che non fu il gigante det-
to Tifone, ò pure (come è uero) ſono nato ani-
male piu placabile, & humano, & piu ſemplice,
participe per natura della mente diuina, & nato
per godere al fine uno ſtato, & una ſorte feliciſ-
ſima? Ma non è egli queſto, al quale ragionãdo,
ſiamo arriuati, quello albero, doue tu mi mena-
ui? FED. Queſto è d'eſſo. SOCR. Cer-
to che queſto è ſtato un uiaggio degno: per
ciò che queſto Platano ha i rami larghiſſimi, &
è molto alto, & la alteza di quello Agnol caſto,
inſieme con l'ombra che fa, è bella oltra modo,
& piaceuole: & hora è il tempo, nel quale piu
che mai, fioriſce: per il che il luogo tutto intor-
no è ripieno di ſoauiſſimo odore. Oltra ciò, è
queſto fonte, che ſotto il Platano la terra rigan-
do,

do bagna, chiariſſimo, & di acqua freſca pur aſſai, come ſi puo conoſcere nel metterci dren= to un piede. Et le fanciulle, che quiui ſcolpite ſi ueggono, & le altre belle imagini, dimoſtra= no chiaramente, che il fonte è ſtato ſagrato al= le Ninfe, & ad Acheloo. Non ti accorgi oltra di queſto, quanto gioconda, & ſoaue ſia l'aura, che quiui ſpirar ſi ſente? Oltra ciò, ſi ode una moltitudine di cicale: le quali, ſecondo il tem= po cantando, ne fanno ſentire un concento non ſo come ſoaue, & piaceuole. ma piu d'ogni altra coſa, mi pare degna d'eſſer lodata queſta tenera herbetta, la quale à mirarla, pare che ella beni= gnamente aſpetti, che altri riposi il capo ſopra di lei per riceuerlo, & ſoſtenerlo commodiſſima mente. Per il che Fedro mio caro, tu mi hai me nato hoggi qui, doue io ſono come foreſtiero, per farmici ſtare piu uolentieri, il che hai fatto prudentemente. FED. Chi ti ſentiſſe, crede= rebbe che tu fuſſi huomo da pochiſſimo: & cer= tamente à quel, che tu dici, tu pari piu preſto un foreſtiero, che uno del paeſe: talmente di= moſtri non hauer mai paſſato i noſtri confini, ne eſſer mai uſcito delle noſtre porte. SOCR. Perdonami Fedro mio da bene, p ciò che io, co me tu ſai, ſolamente deſidero imparare: & tu ben

ſai, che gli alberi, & le uille, & li campi, non mi poſſono iſegnare coſa alcuna, ma ſi bene gli huomini, che habitano la città. Ma tu, ſecondo me, hai truouato un modo da allettarmi all'uſcirci qualche uolta: per ciò che ſi come coloro, che à gli animali moſtrano frondi, & porgono frutti, li menano doue uogliono: coſi tu, moſtrandomi queſto libro, mi menareſti per tutto il contorno d'Atene, doue tu uoleſſi. Hora poi che ſiamo giunti qui, mi pare di pormi à ſedere: & tu acconciatoti in quel modo, che piu commodo ti parrà, comincerai à leggere. FED. Odi adunque.

IN QVESTO ſtato certamente ſi truouano le coſe mie: & queſto, come ſai, poco fà inteſo da me, penſo che m'habbi à giouare aſſai. Hora io uoglio che ſappi, che io ſtimo, & giudico, ſe coſa alcuna io ti domanderò, douerla da te per queſta cagione impetrare, per ciò che io non ſon preſo del tuo amore. Et che ciò ſia il uero, tu ſai che gl'amanti, come prima hanno la lor libidine ſatiata, ſi pentono de i beneficii, che ti hanno mai fatti: ma quelli, che dall'amor legati non ſono, non ſi pentono per tempo alcuno. la ragione è queſta, Che eglino fanno li beneficii per ſe ſteſſi penſatamente, & ſecondo

che

che poſſono, & che le facultà loro comportano: & non ſono à ciò sforzati, come gli amanti. Oltra ciò, gli amanti alle uolte tra ſe ſteſſi penſano quanto negligentemente dall'amore impediti, habbino le lor faccende condotte à fine, & quali beneficii habbino con troppo danno loro à gli amati fatto, & quanti affanni, & quante fatiche habbino ſofferto: & per queſta cagione ſe mai hanno da gli amati bene alcuno, tengono per certo non glie n'eſſere obligati, ma hauergliene per l'addietro dato degno guiderdone. Ma coloro, che dall'amore non ſi truouano ingannati, non ſi lamentano di eſſere ſtati poco accorti nelle faccende loro: non gli duol delle paſſate fatiche, non ſi rammaricano, per cagion dell'amato, hauer con li parenti fatte grauiſſime nimicitie, come ſpeſſe uolte ſuol auuenire. Onde tolti uia tanti mali, che à gli amāti ſolamente interuengono, reſta ſolo, che quelli, che non amano, come ſo io, ſieno ſempre pronti, & paratiſſimi à fare tutte quelle coſe, che penſano potergli arrecare giouamento. Sono molti che dicono, che per queſta cagione ſi douerebbono aſſai gli amanti apprezare: per ciò che grandiſſima è la carità, che uerſo gli amati loro hanno à tutte le hore, & che ſempre apparecchiati ſi truo-

uano à ubbidire all'amato, & à fargli cosa gra=
ta & con le parole, & con le opere, anchora che
per questo certissimi fussero, douere offendere
ogni altra persona. Il qual parere di qui facil=
mente si puo considerare non esser uero, che le=
uata alle uolte la beneuolentia da uno, & in un
altro postala, assai piu conto de i nuoui amanti
fanno, che di quelli, che prima haueuano: &
che piu, se questi amanti piu freschi gli el com
mettessero, diuentarieno crudelissimi inimici de
i passati. Et in qual modo possiamo noi dire,
che ne gli amanti sia cosi ardente amore, essen=
do à quella infelicità, & calamità sottoposti, dal=
la quale persona alcuna quantunque sauia, & ac=
corta, mai potrebbe rimuouerli? Et questo è,
che costoro confessano per loro stessi essere anzi
fuor di loro, che non, & dicono conoscere la lo=
ro sciocchezza, & pazia, & non di meno non po=
tersene ritenere, o rimuouere. Et pero gli huo=
mini saui, come potranno approuare, & giudi=
car buoni i consigli, & i pareri di persone da tal
mancamento macchiate? Oltra cio, se tu uorrai
sciogliere un'huomo in ogni parte perfetto tra
gli amanti, bisognerà che tu faccia questa sceltà
tra pochi, che pochi sono quelli, che amanti si
possano dire: ma se tu uorrai procacciarti un'ami

co, ò

co, ò compagno, secondo il desiderio tuo, & ad ogni cosa atto, & accommodato, tra quelli, che non amano, lo potrai piu facilmente fare: per cioche tra molte persone ti sarà concesso sceglierlo: & piu debbi sperare di hauere un buono amico tra molti, che tra pochi, à trouare. Et se al fine tu temi, & fuggi, come debbi fare, l'infamia publica, & il biasimo uniuersale, quale per ordination delle leggi ti puo esser dato, ti fa bisogno ramentarti, che gli amanti, li quali per quella cagione uorrebbono essere amati, per la quale amano: sogliono poi che al desiderato fine si ueggono giunti, gloriarsi, & uantarsi alla scoperta, che eglino non hanno in uano nel loro amore consumato il tempo. Ma quelli, che non amano, con ciò sia che facilmente possano tacere, & tenersi di dire quel, che hanno fatto, hanno costume di cercar piu tosto quel, che pensano esser ottimo per loro, & per l'amico, che l'esser dalla moltitudine, & dal uolgo ricordati, & portati per bocca. Aggiugne anchora à questo, che accorgendosi la plebe, che un'amante segua un' amato, & assiduamente in ogni cosa uolentieri gli ubbidisca, & similmente gli compiaccia, subito entra in sospetto, che tra loro non sia stato, ò non sia cattiuo desiderio,

ma non ha già ardire di basimare le amicitie di coloro, che non amano: per ciò che ben sa, che à gli huomini fa di bisogno ben spesso insieme ritrouarsi, ò uero per cagione di amicitia, ò uero per qualche loro commodità. Et se forse tu temessi di quelli, che non amano, & pensassi, che fusse cosa difficile, che con quei tali l'amicitia durasse, anzi nata qualche guerra, ò nimicitia, dubitasse che nõ ne fusse per uenire danno dell'uno, & dell'altro: & se poi tu, concedendo à un, che non t'ama, quello che piu d'ogni altra cosa apprezi, ne uenissi per quello non poco offeso, & facessi non piccola perdita, facendo cosa grata à chi poco, ò niente ti appreza, ti dico, che per questa cagione harai maggiormente da temere gli amanti: per ciò che molte cose son quelle, che gli offendono, & sempre pensano che ciò che si fa, per danno loro sia fatto. Et per questo uietano à gli amanti loro il conuersare tra gli altri, temendo sempre che quelli, che di loro piu ricchi sono, non li superino de beneficii, ò uero che gli huomini dotti non li uincano di sapere. Et in somma se persona conoscono, che in se habbi cosa alcuna di buono, quãto piu possono, si sforzano da costui rimuouere gli amici, & cosi persuadendoli, che da simil pratiche si guardino,

no,

no, à poco à poco li priuano di tutti gli amici. Hora se tu penserai bene à te, & à quello, che ti si conuiene, & se farai miglior deliberatione di loro, non ti appiglierai al parer loro, ma te ne discosterai quanto potrai. All'incontro coloro, che del tuo amore non son presi, ma fanno quelle cose, che ueggono esser conuenienti, & ti seruono ne i bisogni, solo per operare uirtuosamente, & esortati à ciò da una uirtù, & bontà d'animo, non ti haranno inuidia, se ti uedranno praticar con altrui, ma piu tosto quelli haranno in odio, che à te non si uorranno accostare, pensando (come è uero) che costoro li sprezino, & gli amici ti giuouino, & aiutino: & per questo molto maggiore speranza si dee hauere, che da questa pratica ne uengano amicitie, che inimicitie. A queste cose si puo aggiugnere, che la maggior parte de gli amanti, prima desiderano possedere, & godere il corpo dell'amato, che habbiano conosciuti li costumi suoi, ò l'altre cose, che debbono in un'amato ritrouarsi. Et di qui uiene, che si dubita, se satiata la uoglia loro, debbano nella amicitia perseuerare. Ma tra quelli, che non amano, li quali essendo per l'addietro stati amici, non faceuano quelle simili cose in beneficio dell'amico, per che eglino fussero trop=

po affettionati uerso di lui, è cosa ragioneuole, che l'amicitia sia minore: ma bisogna ben con=fessare, che i beneficii, che fanno, gli facciano, accio che per quel mezo habbiano à esser ricor=dati da quelli, che dopo loro uerranno, doue gli amanti ad altro, che al presente, nō attendono. Oltra di questo (credi à me) diuenterai assai mi=gliore, se ascolterai un che non ti ama, che se à un amante presterai le orecchie: per ciò che gli amanti con lodi infinite inalzano oltra modo tutte le cose, che tu fai, ò dici: parte per che te=mono, facendo altrimenti di non ti offendere: parte per che dallo ardente desiderio loro acce=cati, nel giudicare si ingannano: per ciò che l'a=more fa, che coloro, che ne i casi d'amore poco fortunati si ritruouano, sono sforzati à giudicare quelle cose triste, & infelici, che à gli altri non darebbono molestia alcuna. Et per il contrario quelli, che hanno buona fortuna, & che dell'a=mor loro si godono, à mal lor grado son con=dotti à lodar quelle cose, come fauoreuoli, & gioconde, che non meritano, ne possono fare star contento huomo alcuno: & però più tosto sarebbe di bisogno di questi tali hauer compas=sione, che seguitarli. Hora se tu uorrai credere

alle mie

alle mie parole, io primieramente uoglio esser tuo amico, & starti appresso, non per il piacere, che di te al presente potrei hauere, ma per la utilità, che la mia amicitia per lo auuenire ti potrà dare. Et non sarò questo, legato, ò uinto, ò soggietto all'amore, ma uorrò esser patrone di me stesso: & non douerai temere, che io per cagione alcuna, ben che leggiera, habbia fra noi à far nascere grauissime nimicitie, anzi se pure alle uolte mi altererò alquanto, non lo farò senza grandissima cagione. Et non di meno quelli errori che inauuertentemente mi uerran fatti, al fine li conoscerò: & quelli, nelli quali uolontariamente incorrerò, mi sforzerò emendare, & schifare. & questi sono ueri segni d'una amicitia, che habbia lungamente à durare. Et se forse tu pensi, che non possa truouarsi una uera, & durabile amicitia, se dall'amore non è cagionata, debbi considerare, che per questa medesima cagione noi non apprezeremo gli figliuoli, ne ameremo li padri, ne terremo cari, & fedeli coloro, che per buoni ufficii, & beneficii fattici, ci fussero diuentati amici, se da questo ardore amoroso non hauessero hauto principio. Potresti dirmi, Si dee sempre fare bene à quelli huomini, che ne hanno piu di bisogno:

& però è cosa conueniente, non cercar di giouare à gli huomini, che per se stessi hanno, ma à quelli, che sono piu bisognosi: per ciò che costoro, se da me ne i maggior bisogni loro saranno aiutati, mi renderanno sempre infinite gratie. A questo ti rispondo, che se ciò fusse uero, nelle spese, che priuatamēte facciamo, & ne i domestici conuiti, non haremo à inuitare gli amici, ma piu tosto gli affamati, & li mendichi: per che costoro molto piu apprezeranno un tal beneficio, ti seguiteranno, ti corteggieranno, ti faranno festa, ti ringratieranno infinitamente, & pregherãno iddio per te. Onde tu puoi uedere, che si conuiene non compiacere à i bisognosi principalmente, ma si bene à quelli, che ti possono ristorare. Et per questo non à gli amanti, come à bisognosi, ma à quelli, che meritano, debbi far piacere: & non debbi sodisfare à quelli, che della tua belleza si delettano, ma à quelli, che anchora quando sarai uecchio, ti sono per dare utile: & non debbi giouare à quelli, i quali hauendo il desiderio loro adempiuto, scopertamente se ne uanteranno, ma à quelli, che uergognosi taceranno. Et non debbi far cosa grata à coloro, che per ispatio di breue tempo ti honoreranno, ma à quelli, che tutto il tempo della

uita

uita tua ugualmente ti ameranno : & non debb accarezare coloro, i quali, spēto l'ardore del loro sfrenato desiderio, cercherāno sempre cagioni di far nascere nimicitie, ma quelli, i quali (anchora che la belleza manchì) sempre mostrano la fermeza, & la constantia loro. Ricorderati adunque di quelle cose, che io ti ho dette, & penserai che gli amanti sono da i loro amici ripresi, & accusati, per che l'amore è cosa brutta, & indegna, ma nessuno uitupera, ò biasima quello, che non ama, dicendogli, che egli si gouerni male, come si puo dire à gl'amanti. Forse mi domanderai, se io ti uoglio consegliare, che tu debbia ubidire à tutti quelli, che non ti amano, Al che io ti rispondo, di nò : per ciò che io so certo, che similmente un tuo amante non ti comanderebbe, che tu à un medesimo modo amassi tutti quelli che ti amano: per ciò che quelli, che hanno da hauere gli beneficii da te, non meritano tutti ugualmēte: ne à te sarebbe cosa facile compiacere à tutti, se uolessi che uno non s'accorgessi dell'altro : & bisogna che di questo seruire non ne uenga danno alcuno, ma si bene, che l'uno & l'altro ne cauì qualche utilità. Hora io penso hauer detto à bastanza : se à te pare, che io ci debbi aggiugnere qualche cosa, doman=

da, che io ti sodisfarò. Che ti pare di questa Oratione Socrate? Non è ella & nelle altre cose, & nelle parole composta mirabilmente? SOCR. Ella è tanto marauigliosa, che mi ha fatto stupire; & tutto, per tua cagione Fedro mio, mi sono sentito commouere, mentre che io guardaua gli atti, & i gesti, che nel leggere questa Oratione faceui. Et però pensando che tu meglio, che io, conosca, & intenda simili cose, ho hauto ad uscir di me per troppa allegreza insieme con teco. FED. In questo modo mi uuoi burlare? SOCR. Adunque parti, che io ti burli? Non pensi tu, ch'io dica da uero? FED. Non certo: Ma dimmi un poco per tua fe, pensi tu, che altro Greco intorno à simil materia potesse dire piu cose, & piu dotte? SOCR. Pensiamo noi, che sia da esser lodato uno Scrittore solamente per che gli habbi detto quelle cose, che sono state necessarie? ò pure diremo, che meriti lode, per che egli habbia tutte le sue parole disposte, & ordinate chiaramente, numerosamente, & elegantemente? Se à te pare, che bisogni lodare Lisia per la inuentione, io per farti piacere, te'l concederò: ma io per la mia sciocchezza, & ignorantia, non l'ho in lui conosciuta, per ciò che solamente ho atteso alla eloquentia del

parlare:

parlare : al che poter perfettamente fare, io non penso che Lisia stesso habbia pensato d'esser stato basteuole. Et certamente à me è parso (se già tu non uolessi dire il contrario) che egli habbia replicato due, & tre uolte le medesime cose, come se gli fusse mãcata copia di saper dire diuerse cose sopra una medesima materia: ò uero uogliamo dire, che egli nõ habbi hauto l'occhio à questo. A me certo, se tu uuoi, che io ti dica la mia opinione, è parso che egli habbia uoluto parere di saper mostrare elegantemente in ogni modo, che à lui pareua quella cosa, che si metteua à dichiarare, dicendola hora in uno, & hora in un'altro modo. FED. Socrate tu nõ dici niente: per ciò che quella Oratione ha in se questo, che nessuna cosa ha lasciato in dietro di quelle, che intorno à tal suggietto accomodar si poteuano: onde io giudico, che nessuno possa di questo medesimo piu cose dire, & piu uerisimili di quelle, che egli ha dette. SOCR. Questa cosa non ti posso io hormai piu concedere, per ciò che gl'huomini saui, che ne tempi passati furono, & le donne, che di questo hanno parlato, & scritto mi riprenderebbono, & mi arguirebbono contra, se io per la tua sodisfattione te'l concedessi. FED. Chi sono eglino questi huomini, &

queste donne? Et doue hai tu udite migliori cose di queste? SOCR. Al presente io non me ne ricordo cosi bene, ma sappia certo, che io non so in che luogo ho letto, & udito quel, che io ti dico, & potrebbe essere, che fusse ò nelle opere della bella Saffo, ò uero ne libri del sauio Anacreonte, ò uero d'altri Scrittori: & sappi, che non per altra cagione so io questa conietura, che per sentirmi pieno d'altri argomenti non forse peggiori de suoi, che intorno à cio si potrebbono addurre. Et per che io conosco benissimo la mia ignoranza, & confesso che io non so cosa alcuna, senon per hauerla ueduta in altri, & non per hauerla imparata da me, bisogna che io confessi di hauere attinte queste cose dalle fonti d'altrui à guisa di un uaso: ma per la mia rozeza, mi sono scordato da chi io le habbia imparate, & in che modo. FED. O Socrate da bene, tu sai bene à dir cosi, ne uoglio che tu dica, anchor che io te'l comandassi, da chi, & comè habbi queste cose apprese: ma uoglio bene, che tu mi mostri (come confessi di poter fare) quelle ragioni, che dici, che sai piu efficaci, & piu di quelle che Lisia intorno à cio scrisse. Il che se farai, non dicendo le cose, che disse Lisia, ti prometto consegrare in Delfo una statua del

medesimo

medeſimo peſo, che ſei tu, il che ſcgliono fare i noue noſtri Magiſtrati, come ſai. SOCR. Tu mi uuoi Fedro caro un gran bene, & ſei ueramente d'oro, ſe tu penſi che io poſſa dirti, che Liſia habbia errato, & che ſi poſſano ſcriuere coſe migliori di quelle, che egli ha ſcritto. Io uoglio che tu ſappia, che io non direi, che cio poteſſe accadere à un uiliſſimo Scrittore, non che à lui. Ma per dirti anchora quelle coſe, che io ſo, non già per riprendere lui, primieramente parlando ſolo di quello, che ſi appartiene à queſto noſtro ragionamento, penſi tu che colui, che uorrà prouare, che ſi habbia piu toſto à fare piacere à chi non ama, che à chi ama, ſe prima non prouerà, che chi non ama, ſia ſauio, & prudente, & l'amante inſano, & ſe quello non loderà, & queſto non biaſimerà (le quali coſe ſenza dubio alcuno, ne uengono di neceſſità) poſſi nel proceder ſuo dir coſa alcuna, che alle prime ſia corriſpondente? Non di meno io giudico, che queſte ſimili coſe, che di neceſſità ne ſeguono, ſi habbiano à rimettere nella uolōtà de gli Scrittori, & ſe non le dicono, gli ſi poſſa perdonare: per ciò che di queſti tali non ſi dee lodare la inuentione, ma ſi bene la diſpoſitione. Ma di quelle coſe, che neceſſariamente non ſi concedono,

& che difficilmente si ritruouano, non solo penso io, che si habbi à lodare la dispositione, ma la inuentione anchora. FED. Ti concedo che sia uero quello, che tu dici: per che mi pare, che tu habbia detto appresso che bene, & io anchora intendo non indugiare à fare questo, che hai detto: & però ti concedo, che tu presupponga, che un' amante sia peggio trattato, che uno che ama. Hora se tu nelle altre cose, che dirai, mi farai sentire piu dotte ragioni, & piu degne parole che egli nō fece, ti prometto, che ti farò una statua d'oro nella Olimpia appresso alle statue degli successori di Cipselo. SOCR. Tu hai Fedro forse hauto per male, ch' io habbia ripreso un' huomo tanto à te caro, ma io mi burlaua teco. E pensi forse tu, che io sia per pigliare (lasciamo andar le baie) un' impresa di hauere à dire cosa alcuna piu elegantemente di lui, che è sauissimo, & dottissimo? FED. Tu sei ritornato Socrate mio in un medesimo, dicendo queste parole. Tu hai da dire in ogni modo quel, che tu sai, & cōe potrai: & sopra tutto auuertisci, che in questo nostro ragionamento non ci conuenga fare quel, che fanno coloro, che recitano le Comedie, ciò è risponderci troppo spesso l'un l'altro: il che é, secondo me, molestissimo. E non

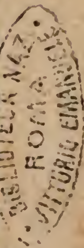
far si,

far si, che io sia sforzato à dire, come tù, poco fa dicesti. Se io nō sapessi chi fusse Socrate, potrei dire di non conoscere anchora me stesso: per che certamente so, che tu hai desiderio di sodisfarmi: ma tu uuoi fingere, che questa cosa ti sia difficile. Et per dirtela, finalmente tu hai da pensare, che tu non sei per partirti di qui, prima che tu non mi habbi dette tutte quelle cose, che tu diceui sapere migliori di quelle, che hai udite: per ciò che tu uedi, che noi siamo soli, & in luogo remoto, & segreto, & io son piu giouane, & piu gagliardo di te. Si che per queste cose tu puoi intendere per discretione quel, che io uoglia inferire: ne uoler piu tosto hauere à ragionare sforzato, che di tua uolontà. SOCR. Io lo so mal uolentieri: per che io conosco, che io sarò degno d'esser beffato, se io, che son rozo & sciocco al possibile, uorrò contēdere con uno cosi perfetto Scrittore, & se io uorrò alla sprouista disputare di quel medèsimo, di che egli pensatamente ha ragionato. FED. Sai tu come la cosa ua? Lascia andar queste cose meco: per che io credo quasi hauer trouato una uia, p la quale io ti condurrò, & sforzerò à dir quel, ch'io desidero. Soc. Non mel dire di gratia. Fed. Come nō mel dire? anzi lo uoglio dire. io mi uolterò alli giuramēti,

poi che altro non mi uale: Io ti giuro per quell' iddio che tu uuoi, & anchora, ſe ti pare, per queſto Platano, che ſe tu non dici quel, che tu ſai alla ſua preſentia, & ſotto queſta ſua ombra, io da qui innanzi non ti moſtrerò, ne ti manifeſterò mai piu oratione di perſona alcuna. SOCR. O ſcelerato, che hai tu detto? O come bene hai ritrouato il modo di sforzare un'huomo deſideroſo di udire orationi, come ſono io, à fare quello, che ti fuſſe in piacere. FED. Hora ſe tu ne ſei, come dici, coſi deſideroſo, che indugi tu piu? SOCR. Io non indugierò piu lungamente, poi che tu hai fatto un ſimil giuramento: per che come potrei io uiuere, ſe io fuſſe priuo di coſi dolce cibo? FED. Hor dì adunque. SOCR. Sai tu quel, che io uoglio fare? FED. Che coſa? SOCR. Io dirò quel, che io intendo dire, col uolto, & col capo coperto, per dire piu preſto: per che ſe io miraſſi à te, ſarei impedito dalla uergogna. FED. Pur che tu dica, fa quello, che ti piace. SOCR. Hor ſu dunque ò Muſe dolci, il qual cognome ui ſi dà per il modo del uoſtro cantare, ò uero per la dolceza della Muſica uoſtra, la quale ſi dolcemente ſuona, fauorite ui prego, & aiutate queſto mio ragionamento, il quale mi sforza à

dire

dire questo huomo da bene: accio che poi che mi harà udito, giudichi anchora molto piu prudente il suo caro amico Lisia, che prima cosi sauio gli pareua. T V hai da sapere, che fù già un fanciullo, anzi pure un giouane di gentilissimo aspetto: costui haueua molti amanti, tra li quali un'huomo certamente astuto gli diede ad intendere, che non l'amaua, ne per ciò punto meno de gli altri il teneua caro, & gli uoleua bene. Hora auuenne, che un giorno egli lo pregò, che al suo desiderio compiacer douesse, & per impetrare quello, che egli domandaua, gli prouò che maggiormente si doueua fare cosa grata à colui, che non amaua, che à colui, che amaua. Et per fargliele intendere, gliel mostrò con queste ragioni. In tutte le cose fanciullo mio à coloro, che consultar bene, ò disputar uorranno, fa di bisogno hauere un solo, & medesimo principio, quale è il conoscere, & intendere che cosa sia quella, intorno alla quale si consulta, & disputa: altrimenti è necessario in tutto errare. E sono molti, che non si accorgano di non conoscere, ne sapere la sustantia della cosa, della quale ragionano: & cosi come se eglino la sapessero, nel principio della disputa loro altrimenti non la dichiarano: tal che nel lor pro-



cedere ne ſegue, come è neceſſario che interuen=
ga, che eglino dicano coſe fuor del loro propo=
ſito, & da gli altri male inteſe. Adunque acciò
che ne à me, ne à te interuenga quel, che in al=
trui biaſimiamo, poſcia che egli è hora differẽtia
tra noi, ſe ſi dee piu toſto pigliare l'amicitia di
colui, che non ama, che di colui, che ama, ſarà
buono che uediamo, che coſa ſia amore, & che
forza egli habbia, dandogli qualche diffinitio=
ne, alla quale l'uno, & l'altro di noi acconſenta.
Et coſi dipoi, hauendo ſempre l'occhio, & ogni
noſtro argomento drizando à quella diffinitio=
ne, conſideraremo ſe egli danno, ò utile ne ar=
reca. E adunque coſa manifeſta à ciaſcuno, che
l'amore altro non è, che un certo deſiderio. Sap
piamo anchora, che ſimilmente quelli, che non
amano, hanno queſto deſiderio di coſe belle, &
buone. Per intendere adunque in che ſia diffe=
rente l'amante da quel, che non ama, tu dei ſa=
pere, che in ogni perſona ſono due idee, le quali
ci ſignoreggiano, & doue piu li piace, ci uolta=
no, le quali noi ſiamo à ſeguitare sforzati ouun=
que elle ci conducono. Vna delle quali inſieme
con noi è nata, & queſta è il deſiderio de i piace=
ri, L'altra l'habbiamo dopo il naſcimento noſtro
acquiſtata: & queſta è quella opinione, che ne

gli

gli huomini del sommo bene si uede, per la quale tanto affettuosamente lo desideriamo. Queste alle uolte sono in noi tra loro amiche, alle uolte in discordia si truouano, & hora questa uince, hor supera quella Quando adunque quella opinione del sommo bene, che di sopra t' hò detto, dalla ragione guidata, à quello che è uero bene, ci conduce, uincendo il desiderio de i piaceri, questo modo di uiuere si domanda temperantia: ma quando quello sfrenato desiderio, lontano al tutto dalla ragione, ci spinge, & sforza à seguitare i piaceri, & à mal grado nostro si fa di noi padrone, questo suo imperio si domanda libidine: & essendo la libidine di molte sorti, & hauendo molte parti, anchora è nominata in molti modi. Et di quelle molte sorti di libidine, che io dico, quella che piu ch' altra ī alcuno si ritruoua, dà à colui quel nome, col quale ella è chiamata: ne puo à coloro, li quali ella signoreggia, nome alcun dare honesto, ò buono per che quel desiderio, che intorno alli cibi uince & la ragione, & ogni altra uoglia, si domanda golosità: & colui, che ha in se questo uitio, pigliando il nome medesimo, si chiama goloso. Anchora quel desiderio, che intorno al bere, d' uno si impadronisce, è cosa chiara, & manifesta,

come ſi douerà chiamare, & anchora che nome hauerà colui, che da tal uoglia ſi laſcerà uincere: & ſimilmente poſſono eſſer chiari, & manifeſti i nomi de gli altri deſiderii congiunti à queſti. Hora io penſo, che quaſi ſia ſcoperto, per qual cagione io ti habbia dette queſte coſe, mà uoglio io tacerlo, ò uoglio dirlo? Io lo dirò pure, perche piu ſi intende una coſa à dirla, che à non dirla. Et pero dico, che quel deſiderio priuo di ragione, il qual ſupera, & uince quella opinione, che è ſempre al giuſto, & all'honeſto indirizata, & ci rapiſce à cercare il piacer della bellezza, quindi col moſtrarci quei diletti, che dalla belleza di un corpo ſi cauano, pigliando non piccole forze, & rinfrancandoſi, ci uince al tutto, & ſupera quel deſiderio, dico è detto ἔρως, ciò è amore, da ῥώμης, che uuol dire gagliardia. Parti egli Fedro mio caro, come à me, ch'io habbia detto diuinamente? FED. Certamente ò Socrate, che fuor del tuo ſolito, ti ſei non ſo come piu ampiamente allargato. SOCR. Taci adunque, & odimi: per cio che queſto luogo è certamente diuino, & pero non ti marauigliare, ſe nel parlare ſarò dalle Ninfe di queſto luogo inſpirato à dire coſe diuine: & tu puoi hauer conoſciuto, che quello, che io poco fa, diceua, non

ſono

ſono ſtate molto diſſimili da i uerſi Ditirambi, che ſogliono dire le ſacerdoti di Bacco all'hora, che dal loro iddio ſono ripiene di diuinità. FED. Tu dici il uero. SOCR. Di queſte coſe ne ſei cagion tu ſenza dubio alcuno: ma odi quelle coſe, che reſtano, accio che io non mi ſcordi di quello, che hora m'è ſouuenuto, al che ſo certo io che iddio mi aiuterà, & nõ mi uſciranno di mente. Et pero ritorniamo, ſeguitando il ragionamẽto noſtro, al fanciullo, col quale dianzi parlaua. Hora fanciullo mio, noi habbiamo detto & dichiarato che coſa ſia quella, della quale noi ragioniamo. Adunque hauendo ſempre l'occhio à queſto, conſideriamo hora quel, che ne reſta à dire, & queſto è, Che giouamento, & che danno ſia per uenire per cagion di un'amante, ò di un che non ami, à colui, che gli ubidirà. E adunque neceſſario, che un' huomo uinto dalla libidine, & dato alli piaceri, cerchi ſempre con ogni ſuo sforzo, che l'amato piu che altra coſa, gli habbi da piacere. Sai anchora che ad uno che è infermo, gli piacciono, & gli ſon grate tutte quelle coſe, che alla uolontà ſua non repugnano, & quelle gli ſono moleſte, & diſpiaceuoli, che ſono di lui migliori, ò ſenõ migliori, ugualmente buone. Et pero eſſendo l'amante

infermo, non potrà mai patire, che uno amato sia à lui uguale, ò da piu, anzi cercherà sempre quanto potrà, farlo da manco di lui, & piu bisognoso. Et per che tu sai, che un ignorante è da manco che un dotto, & d'un forte un timido, & d'un oratore, ò olequente uno inelegante, & poco atto à dire, & d'uno acuto, & uiuo ingegno uno semplice, & sciocco, se questi, & molti altri mancamenti dell'animo, ò per natura conosce ritrouarsi, ò per uso in un' amato esser nati, all'hora gode, & si rallegra l'amante: & non gli bastando quello, si sforza anchor de gli altri procacciargliene: altrimenti non gli pare poter cauare dell'amor suo piacer alcuno. E adunque necessario, che un' amante habbia sempre inuidia all'amato & rimouendolo da ogni amicitia, & da ogni esercitio, per il quale potesse diuentare eccellente, bisogna che grandemente gli nuoca: & se non gli nocesse per altro, per questo al meno gli è dannoso, che lo priua di quella cosa, che ne fà prudentissimi. Per ciò che la diuina filosofia è quella, per la quale ueniamo prudentissimi: dalla quale l'amante è sforzato rimuouere quanto puo l' amato, temendo sempre di non essere sprezato da lui, se piu prudente che egli non è, diuentasse, & in somma si sforza fare

ogni

ogni cosa, per la quale egli al tutto ignorãte diuenga, & si marauigli solo di quelle parti, che l'amante possiede. Quando adunque sarà tale l'amato, all'hora sarà all'amante carissimo, ma dannosissimo à se stesso: & cosi puoi uedere, che intorno à quelle cose, che al sapere si appartengono, è l'amicitia con un'amante nociua. Debbiamo hora considerare in che modo colui, che è sforzato à anteporre il diletteuole al buono, habbia da hauer cura di quel corpo, che egli ama, caso che à lui fusse una tal cura commessa. Certamente che egli desiderà che quel corpo non sia schietto, & duro, ma delicato, & molle, non nutrito, & auuezo al Sole nelle fatiche, ma sotto l'ombra nelle delicateze. Vorrà che sia alleuato lontano da tutri li pericoli, & fatiche, che non habbia mai prouato sudore, & lo farà uiuere con cibi feminili, & delicati. Lo auezerà à ornarsi di colori la faccia, & di stranieri, & nuoui uestimẽti la persona, & à simili altre cose, le quali tutte essendo dishoneste, & brutte à raccontare piu lungamente, per passare ad altro le lascieremo andare. Vn corpo adunque si fattamente alleuato, nelle guerre, & in ogni altra pericolosa necessità, inemicì sicuramente uincono: onde li suoi amici, & gli amanti hanno sempre piu paura, che à costui qualche male nõ interuenga, che ad

altri: ma questa cosa, essendo per se stessa chiara, la possiamo lasciare andare. Hora habbiamo da dire che danno, ò che giouamento nelle cose, che di fuor uengono, la amicitia, & la guardia d'un amante ci arrechi. Questo adunque è chiaro à tutti, & massime à un amante, che egli desidera, che il suo amato sia priuato di tutte quelle cose, che egli possiede, le quali amicissime, gratissime, & perfettissime gli sono: per cio che egli desidera, che gli sieno tolti li parenti, & gli amici, pensando che quelli gli dieno grande impedimento à goder la dolceza della amicitia dell'amato. Oltra cio pensa, che un fanciullo ricco d'oro, o di qual si uogli altra cosa, non possi cosi facilmente essere preso d'amore: & se pure è preso, uede che troppo lungamente in quello amore non puo durare. Et pero bisogna che un'amante, come inuidioso, si dolga della felicità dell'amato, & si rallegri della miseria del medesimo. Desidera anchora, che lungo tempo uiua senza moglie, senza figliuoli, & senza casa, bramando godersi quel piacere, che quando cosi si ritruouano, solamente essi sentono. Sono anchora molti altri mali in questo amore, ma nella maggior parte di questi mali, come prima si comincia à amar qualche spirito diuino, mesco-

la subito

la ſubito un certo piacere, come ha fatto à uno adulatore, il quale è certamente una dannoſiſſi=ma fiera, & una grandiſſima calamità: non di meno la natura ha meſcolato con queſta adula=tione un non ſo che di piacere non al tutto da ſprezare. Oltra di queſto ſarà alcuno, che biaſi=merà le meretrici, come coſa noceuole, & altri ſimili animali, ò uero ſi fatti ſtudi, quali ſoglio=no al preſente delettarci, doue l'amante non ſo=lamente è noceuole, ma anchora nel praticarlo è moleſtiſſimo. Per ciò che tu ſai, che il prouerbio antico è, Che li pari facilmente con li pari s'u=niſcono: per ciò che la ugualità del tempo, & della età di due (con ciò ſia che per la ſomiglian za de gli anni conduca gli huomini à delet=tarſi de i medeſimi piaceri) partoriſce facilmente l'amicitia. Ma ne gli amanti la età non pure non genera amicitia, ma arreca un faſtidio troppo grande: per che la neceſſità in ogni coſa à cia=ſcuno è moleſta, la quale piu che ogni altra coſa è in uno amante uerſo l'amato, accompagnata dalla diſſomiglianza de gli anni. Et che ſia il ue ro, tu ſai, che amando una perſona attempata qualche giouane, mai ne il dì, ne la notte per ſe ſteſſo da lui partir ſi uorrebbe, ma è coſtretto dal la neceſſità, & dalla paſſione amoroſa, & è ſem=

pre dalle careze de i piaceri allettato, le quali nel uedere, l'amato gusta, & pruoua nell'udirlo, nel toccarlo, & in somma nel goderlo con qual si uogli sentimento: tale che con grandissimo suo piacere sempre si studia compiacergli. Ma l'amato da qual sorte di piacere, ò da qual sollazo potra esser trattenuto, che in ogni modo egli non sia da grandissima molestia oppresso? Essendo sempre sforzato mirare una faccia d'un huomo di tempo, & brutto, & molte altre cose, che non solo à colui sono moleste, à chi elle interuengono, ma anchora à chi l'ode, trouate solo per una certa necessità, che ha l'amante di farsi l'amato beneuolo: & questo è l'esser sempre diligentemente guardato quanti passi faccia, l'udire ogn'hora quelle fastidiose lodi, & quelle importune riprensioni, delle quali sempre gl'amanti abbondano, & con le quali ogni giorno li molestano: le quali cose accascando à uno, che sia padron di se, sono però intollerabili: ma à uno, che è fuor di se, come uno amante, non solo sono intollerabili, ma anchora per la troppa licentia, che si pigliano di dire apertamente quel, che gli pare, sono bruttissime. Oltra di questo mentre che uno ama, è sempre dannoso, & importuno: ma quando poi ha l'amor fine, diuenta per

l'auuenire

l'auuenire contra di quello poco fedele, quale con molti giuramenti, & preghi, & promesse à pena potè condurre, che egli dalla speme di premio à ciò persuaso, si disponessi à sopportare la molesta sua amicitia. Al fine quando pur gli è concesso ritornare in se, si risolue à pigliare un nuouo padrone, & ubidire ad altro signore: & così in uece dell'amore, & della pazia, seguita lo intelletto, & la ragione, & la temperanza: onde fatto un'altro, cerca sempre dall'amato fuggire, & asconder si. All'hora l'amato ricordandosi delle cose che tra loro si sono dette & fatte, de i dati beneficii la mercede domanda, pensando che l'amãte habbia seco à usar le medesime parole, che prima usaua. Ma l'uno per la uergogna non ardisce confessare d'esser mutato, ne sa trouare in che modo egli sodisfacci alli giuramenti, & promesse, che mentre sotto la crudel signoria d'amore si trouaua, inconsideratamente fece: & teme, essendo gia diuentato temperato, & ubidiẽte alla ragione, facendo le medesime cose che prima, di non diuẽtare il medesimo, che dianzi era. Et di qui nasce, che colui, che poco fa, amaua, hora ua da fuggendo, & schifando l'amato: & mutatosi di fantasia, si allontani da lui, come se un di coloro fusse, à cui il gittato uaso sia cascato à contrario.

come ben sai, che nel giuoco interuiene, che i nostri fanciulli soglion fare. L'altro all'incontro è sforzato à seguitare l'amante, & parendogli pur mal ageuole esser lasciato, si uolta al fine alle male parole. Ne ciò gli accade contra ragione, per ciò che nel principio questo tale nõ sapeua quanto mal si conuenisse, & quanto poco lecito, & honesto fusse à un'amante far cosa grata, quale è di necessità fuor di mente, & quanto ben fatto fusse compiacere à un'huomo dall'amor libero, & che fuor di se non si ritrouasse. Ne conoscendo similmente, che fidandosi di un'amante, si fida d'un huomo strano, inuidioso, molesto, dannoso, & inutile, prima alla roba, & poi al corpo, ma molto piu noceuole alla scientia dell'animo, della quale nessuna cosa è certamente piu uenerabile & appresso Dio, & appresso gli huomini. Queste cose adunque douiamo fanciullo mio considerare, & oltra di questo si ha da auuertire, che l'amicitia d'uno amante da beneuolentia alcuna non nasce, ma da una certa auidità di satiarsi, come gli affamati: & però ben disse colui in quelli uersi,

Come il lupo l'agnello,
Cosi un giouin l'amante ardendo brama.

Queste sono ò Fedro quelle cose, che io haueua

ueua promesso narrarti : & però non uoglio per hora dire altro, ma farò fine al mio ragionamento, anchora che io pensaua d'esser solamēte giunto al mezo del mio parlare, & ci restasse à dire altrettanto di quello, che non ama, & prouare che piu tosto si hauessi ad ubbidire à un tale: oltra di questo pensaua hauere à raccontare di quanti beni, & di quante utilità uno, che non ama, sia ripieno. FED, Per che adunque ti resti? SOCR. Non hai tu considerato, che io non so piu quei uersi Ditirambi, che dianzi m'usciuano di bocca, quantūque il mio ragionamēto fin qui sia stato nel uituperare? Hora se io seguitādo uolessi lodare quel, che nō ama, quanto ho biasimato l'amante, che pensi tu, che io dicessi? Non ti accorgi tu, che io sono aiutato, & ripieno di spirito dalle Ninfe di questo luogo, & per tua gratia, & per aiuto diuino? Per la qual cosa io concluderò breuemente, che tanti beni sono in quello, che non ama, quanti mali ti ho mostrato truouarsi in un'amante: & però non ci bisogna far piu lungo ragionamento, hauendo già dell'uno, & dell'altro à bastanza ragionato. Et pare à me, che la nostra fauola habbia hauto quel fine, che era conueniente: & però passando il fiume, mi uoglio partire, prima

che tu mi sforzi à dire qualche altra cosa piu im portante. F E D. Non ti partire anchora Socrate, prima che il caldo non se ne uada: nō uedi tu, che hora è à punto il mezo giorno, nel qual tempo è il caldo grandissimo? Et però aspettando qui, & ragionando insieme delle cose, che habbiamo dette, come prima il caldo sarà mancato, ci partiremo. S O C R. Certamente Fedro, che nelle tue parole tu sei diuino, & ueramente mirabile: & però io penso certo, che delle Orationi, quali al tuo tempo sono state fatte, nessuno ne habbia dato piu cagione, che tu, & nessuno altro à piu l'habbi potuto persuadere, ò uero con le tue esortationi à quello conducendoli, ò uero in qualche altro modo sforzandoli. Et certamente in questo (cauatone Simia Tebano) tu auanzi tutti gli altri: & hora (secondo me) tu solo sei stato cagione, che io habbia à dire di nuouo, non so che cose, che nella mente mi sono sopraggiunte. Il che facendo tu, posso dire, che tu mi facci una guerra. F E D. Et in che modo ti so io guerra? & che cose son queste, che tu mi uuoi dire? S O C R. In quel, che io uoleua passare il fiume, quel mio spirito solito, che tu sai, parue che mi facesse l'usato cenno: il che ogni uolta, che mi accade, nō è uietato fare quel

lo, che io già far pensaua, Quindi mi parue udire una uoce, la quale mi uietaua il partire, prima che io non hauesse placato gli dei, come se contra di loro hauessi commesso qualche errore. Io adunque sono senza dubio hoggi indouino, & & se io non sono cosi de buoni, sono al meno di sorte, che forse à me sarà assai, come bastano, anchora le poche lettere à coloro, che male le hanno apprese. Et però Fedro mio, hormai io chiaramente conosco il mio fallo: per cio che e mi pare hauer nell'animo un nõ so che, che mi indouini l'error, che io ho fatto. Et questa cosa dianzi, mentre che io ragionaua, mi turbò tutto: per il che io cominciai in un certo modo à temere di non acquistarmi gloria appresso gli huomini del mondo, all'hora che io contra gli iddii grauemente erraua (secondo che già disse Ibico nella sua opera) & hora al fine conosco, come t'ho detto l'error mio. FED. Quale errore è questo? SOCR. O Fedro, un tristo ragionamento, un tristo ragionamento Fedro hai hoggi messo in campo, & sforzatomi à ragionarne. FED. In che modo? SOCR. E stata cosa stolta, & empia, della quale che si puo egli piu tristo, & noceuole ritrouare? FED. Niente, se tu dici il uero. SOCR. Ohime,

non ſai tu quel, che ſia amore? Non è egli fi-
gliuolo di Venere? Non penſi tu, che egli ſia
uno iddio? FED. Coſi ſi tiene per certo.
SOCR. Et non di meno Liſia non ha detto
queſto, ne manco il tuo ragionamento, il quale
non io, ma tu hai fatto: per ciò che tu me l'hai
à forza cauato di bocca, come per incanto. Hora
ſe l'amore è Dio, come è certamente, ò uero qual
che coſa diuina, non puo eſſer cattiuo, & non di
meno noi habbiamo parlato di lui, come ſe fuſ-
ſe cattiuo. In queſta coſa adunque habbiamo
peccato contra amore. Et certamente queſte no
ſtre queſtioni ſono molto fuor di propoſito, an-
chora che forſe paiano piaceuoli: le quali non
ritenendo in ſe coſa alcuna di ſincero, ò di uero,
non di meno ſe per caſo ſaranno approuate da
qualche huomiciuolo di poco ſapere, quelli, che
le fanno, ſe ne gloriano, come ſe fuſſero di gran-
de importanza. Hora à me fa di biſogno per
queſto errore, placare gli iddii: & hai da ſapere,
che à quelli, che nel ragionare, ò nello ſcriuere
errano, è ordinato un certo modo di placare gli
iddii antico, il quale Homero non ſeppe cono-
ſcere, ma ſi bene Steſicoro: per ciò che eſſendo
ſtato priuato de gli occhi, per che haueua uitu-
perata Helena, conobbe come huomo amico del

le Muſe,

le Muſe, per qual cagione cieco fuſſe diuentato, il che non ſece Homero: per il che ſubito fece quei uerſi,

Non fu uer quel parlar, ne in l'alte naui
Fuggendo, andaſte alle troiane mura.

Et coſi fatto un'altro poema di nuouo al contrario di quello, che prima compoſto haueua, ſubito gli fu renduto il uedere. Ma io in queſto ſarò piu ſauio d'ambe due loro, per ciò che innanzi che male alcuno mi interuenga per il biaſimo, che all'amore ho dato, mi sforzerò dire il contrario di quello, che tu hai udito: il che facendo mi uogli ſcoprire il capo, & non uoglio tenerlo per uergogna aſcoſo, come ho fatto nel mio primo ragionamento. F E D. Tu non mi puoi fare ò Socrate il maggior piacer di queſto. S O C R. T'el credo, per che tu ti debbi ricordare con quanta poca uergogna habbiamo letto quelle coſe, che il libretto di Liſia conteneua, & quanto anchora ſciocchamente io habbia ragionato di amore. Per che ſe qualche huomo di generoſo animo, & modeſto, che al preſente amaſſe qualche ſuo uguale, ò uero per lo addietro l'haueſſe amato, ci haueſſe ſentito dire, che gli amanti fanno per lieui cagioni naſcere grandiſſime nimicitie, & che ſono huomini in-

uidiosi, & nocevoli à gli amati, certo che egli harebbe pensato udire tanti huomini auuezi so lo, & alleuati dentro alle naui, li quali non conobbero mai un uero, & gentile amore: & una persona sauia non ci concederà in modo alcuno, che quelle cose sieno uere, che in biasimo d'amore habbiamo ritrouate. FED. Certo che io credo, che tu dica il uero per mia fe. SOCR. Et però temendo, che qualche huomo così fatto, non l'habbia à sapere, & hauendo anchora paura d'amore, desidero lauare, & nettare la mente, & le orecchie nostre di quello amaro, & nocevole ragionamento, che habbiamo fatto, con qualche altro piu soaue parlare, & al gusto nostro piu giocondo. Lo so anchora per giouare à Lisia, persuadēdogli che egli subito debbia scriuere, che piu tosto si habbia da sodisfare à uno amante, che à uno che non ama, quando l'amore è tra li simili. FED. Sappi certo, che egli lo farà, per ciò che dipoi che ti harò sentito lodare l'amante, sarà necessario, che io lo sforzi à scriuere anch'egli il medesimo. SOCR. Sò certo, che ti uerrà fatto fin che durerai d'essere come sei al presente. FED. Hor dì adunque arditamente. SOCR. Hor sù: doue è egli quel fanciullo, col quale dianzi ragionaua, ac

ciò che egli odi anchora questo mio nuouo parlare, che se forse non intendesse altro da me, cercarebbe anch' egli temerariamente fare piacere à chi non l'ama. FED. Questo fanciullo hauendotelo finto, ti è sempre appresso: ogni uolta, che lo uuoi? SOCR. Fa adunque conto fanciullo mio gentile, che il mio primo ragionamento sia stato detto da Fedro Mirrinese, figliuolo di Pitocle, & questo che hora dirò, da Stesicoro, figliuolo di Eufemio, huomo degno d'essere da ciascuno amato. Il qual ragionamento in questo modo cominceremo.

QVEL ragionamento non è uero, nel quale si è detto, che per essere l'amante pieno di furore, & quello, che non ama da tal furore libero, si debba maggiormente fare cosa grata in presentia di un'amante, à chi non ama, che per il contrario: per ciò che se fusse in tutto uero, che il furore fusse cattiuo, haremo per certo ragioneuolmente parlato. Ma io ti uoglio dire, che molti, & grandissimi beni ci interuengono per mezo del furore, concesso certamente solo per beneficio diuino. Et che sia il uero, uedi che prima quella Sacerdote, che in Delfo predice il futuro, & quella altra appresso Gioue Dodoneo, sono certissimamente ripiene di furore,

non di meno hanno ſempre date molte, & gran
diſſime commodità à gli huomini di Grecia &
priuatamente, & publicamente: ma mentre che
da tal furore ſon libere, ci ſanno o poco, o uero
neſſuno giouamento. Et ſe io uoleſſi hora ra=
gionare delle Sibille, & di tutti quegli altri, che
hanno per uirtù diuina indouinato il futuro, &
ſe io ti uoleſſi dire quanto eglino predicendo
molte coſe da uenire, habbino giouato, troppo
ſarei nel mio parlare lungo, oltra che io direi co
ſa chiara à ciaſcuno. Non di meno par coſa giu=
ſta dimoſtrare, che li noſtri antichi, li quali po=
ſerò i nomi alle coſe, uiddero, & conobbero, che
il furore non era coſa brutta, o uituperoſa: che ſe
gli haueſſero altrimenti penſato, non harebbo=
no queſta arte perfettiſſima, con la quale il fu=
turo ſi conoſce, chiamata μανικὴν, che tanto
uuol dire, quanto furore diuino: per cio che il
furore uiene à gli huomini per uolontà diuina,
& pero parendo à coſtoro, che fuſſe come è que=
ſto furore, un gran bene, à queſta ſi honeſta arte
uolſero mettere un ſi honorato nome. Ma hog=
gi queſti piu moderni interponendo à quella
uoce un .T poco conſideratamente hanno
queſto furore chiamato μαντικὴς, che uuol
dire arte di indouinare, & non furore. Et hai da

ſapere,

ſapere, che il modo dello indouinare il futuro, che hanno gli huomini priui di quel furore diuino, per uia de gli uccelli, & delle conietture, parendo à eſſi, che procedeſſe da diſcorſo humano, il domandarono οἰονοιστικὴ : ma quelli, che ſon uenuti dipoi, mutando l'ο piccolo nello ω grande, l'hanno con piu honeſta uoce chiamato οἰωνιστικὴ. Et pero quanto è piu perfetto, & piu nobile lo indouinare per uirtù dinina, che per cõietture, & per uccelli, & quanto il nome diuino, che è μανικὴς, è piu degno che l'humano, che è μαντικὴς, & piu un opera, che l'altra perfetta, tanto i noſtri antichi hanno detto, che il furore, che uiene dal cielo, è piu degno, che la prudentia, & l'arte humana. Tu debbi pur ſapere, che già per riparare alle grandi infirmità, che ueniuano, & per liberarci da qualche auuerſità troppo grande, che alle uolte per gli antichi errori li popoli minacciauano, ueniua à una certa ſorte d'huomini queſto furore diuino non ſo donde. Et da queſto conſigliati, quei rimedii ritrouauano, che erano alla ſalute loro neceſſarii, facendoli quel furore ricorrere alli uoti, & alli preghi, & al raccomandarſi à Dio: & per queſta uia impetrando miſericordia, ſi rendeuano da ogni infirmità, & pe-

ricolo salui & per quel tempo, & per quello, che haueua da uenire: & cosi acquistauano, & riceueuano per mezo di questo furore dal' cielo la assolutione delli errori loro, pur che di furore degno, & buono fussero ripieni. Il terzo furore è quello, che uiene dalle Muse, il quale rapisce l'anima altrui, anchor da simile forza non piu offesa, & cosi la risueglia, & la inspira. Per il che ò per uia di canti, ò faccẽdo qualche nobile poesia, ornando con li suoi numeri, & scriuendo infiniti fatti de gli antichi, per tal uia insegna à coloro, che dopo lui uerranno. Et quello, che senza il furor delle Muse ha ardire di accostarsi pure alla porta della poesia, fidandosi per qualche sua ingegnosa arte hauere à diuentar buon poeta, ti dico, che questo tale al fine sarà tenuto sciocco: & la poesia di un'huomo da questo furore libero, riesce finalmente uana, & senza sugo alcuno, à compararione di quella, che da un'huomo furioso è ritruouata. Tutti questi, & molti altri nobilissimi effetti del furor diuino ti posso io raccontare: per la qual cosa noi non habbiamo hormai piu da temere un furioso. Ne argomento, ò ueramente ragione alcuna ci hà da spauentare, mostrandoci

che piu

che piu tosto si habbia ad eleggere un'amico prudente, & sano, che uno incitato, & furioso. Ma lasciamo andare questo. Mostrimi costui, se puo, & in questo uincami, che l'amore non sia da Dio stato truouato per utilità dell'amante, & dell'amato. Doue io hora per il contrario gli uoglio mostrare, che questo tal furore è stato dato da Dio à gli huomini per una grandissima felicità. La qual mia dimostratione à quelli, che litigiosi sono, & che ogni cosa troppo minutamente uogliono sapere, & che ogni cosa uituperano, & à ogni cosa appongono, sarà forse incredibile: ma alli saui sarà il contrario. Ma prima che à questo uenga, ci fa di bisogno, considerando bene le operationi, & gli affetti dell'anima humana, & diuina, trouare la uerità di quello, che intorno à lei si puo ragionare, & disputare. Sarà adunque il principio di questa mia dimostratione così fatto.

OGNI anima è immortale, per ciò che quella cosa, che sempre da se si muoue, quella douiamo dire essere immortale: ma quella cosa, che altri muoue, & da altro è mossa, con ciò sia che il suo moto sia terminato, ha anchora il termine, & il fine della sua uita. Et però solamente quella cosa, che se stessa muoue,

per cio che mai non ſi abbandona, non ſi reſta mai di muouere, anzi quella è ſonte, & principio del moto di tutte le altre coſe, che ſi muouono. Et tu ſai, che il principio è ſenza naſcimento alcuno: per cio che egli è neceſſario, che tutte le coſe, che ſi generano, naſchino da un principio, & quel principio non ha altro principio: per cio che se'l principio naſceſſe da qual che altra coſa, non potrebbe già naſcere da un principio, eſſendo il principio egli. Ma eſſendo il principio ſenza naſcimento, è neceſſario che anchora ſia ſenza mancamento, o fine alcuno: per cio che ſe il principio mancaſſe, o moriſſe, non potrebbe piu ne egli naſcere da un' altro, ne un' altro riſuſcitare da lui, con cio ſia che ſia neceſſario, che tutte le coſe naſchino da un principio. Se adunque il principio è un moto, che muoue ſe ſteſſo, queſto principio non puo ne mancare, ne naſcere da un' altro· & ſe altrimenti fuſſe, ſarebbe neceſſario, che tutto il cielo mancaſſe, & ſi diſtruggeſſe, & ogni altra coſa creata. oltra di queſto non ſi potrebbe mai ſapere onde queſte coſe naſchino, & da chi ſieno moſſe. Adunque eſſendo chiaro, che quella coſa, che ſe ſteſſa muoue, è immortale, non harà da temere di dire il falſo, chi affermerà che la ſuſtantia del

l'anima

l'anima è cosi fatta; la ragione è questa, che ogni corpo, che ha il moto da altri, è corpo inanimato. Ma quel corpo, che ha il moto in se stesso, & per se si muoue, quello è animato: simile adunque puoi pensare, che sia la natura dell'anima. Et però se gli è uero, che altra cosa non si truoui, che in se stessa si muoua, fuor che l'anima, di necessità ne segue, che l'anima sia senza principio, & immortale. Dell'immortalità dell'anima habbiamo detto assai. Voglio hora ragionare della sua idea, ò uero della sua forma, & imagine in questa guisa. Se io uolessi narrarti tutte le sue qualità, & particularità, bisognarebbe che io fussi un'huomo diuino, & poi sarei troppo lungo. Ma puo bene un'huomo mortale, come son io, descriuere una certa similitudine, & figura di questa anima, & quella porre dauanti à gli occhi: & à far questo, sarà cosa piu breue, che à entrare nelle altre difficultà, che nel ragionar di lei si ritruouano. Et però diremo per hora cosi, Facciamola per questa uolta simile à un carro alato, che habbia il suo rettore: la qual figura ci è assai nota, & la intendiamo benissimo. Hai adunque da sapere, che tutti li caualli, & li rettori de i carri de gli iddij son buoni, & nati di buoni. De gli altri, che non sono

iddii, parte ſono buoni, & parte non. Primieramente colui, che dell'anima, & della mente noſtra tiene il gouerno, raffrena, guida, & corregge li due caualli, che il carro noſtro tirano con le briglie in mano. Oltra di queſto, un di queſti due caualli è buono, & bello, & nato di ſimili: l'altro è il contrario, & nato di contrarii. Per il che accade, che queſta noſtra moderatione, & reggimento di caualli ſia di neceſſità difficile. Hora mi uoglio sforzare moſtrarti breuemente per qual cagione ſia detto un'animale mortale, & uno immortale. Ogni anima ha cura di tutto il corpo inanimato, & diſcorre per tutto il cielo hora pigliando una forma, & hora un'altra: & mentre che ella è anchora perfetta, & ritiene le ſue ale intere, ſi inalza in alto, & gouerna all'hora tutto il mondo. Ma quella anima, alla quale ſieno per qualche caſo, come ti dirò, caſcate le ale, rouina al baſſo, ne mai ſi ferma, fin che non ſi intoppi in qualche corpo ſolido, che la ritenga. Quando poi queſta anima ha trouato doue habitare, & ha per ſua ſtanza preſo qual che corpo terreno (il qual corpo ſubito che ha, in ſe queſta anima, par che comincia à muouerſi, ma è però la potentia della anima, che lo

muoue)

muoue) all'hora tutto questo si chiama animale : & questa anima unita insieme con un corpo terreno (come ho detto) fa un'animale, il quale si domanda mortale. Ma il corpo immortale si conosce non per ragione alcuna per uia di discorso ritruouata, ma quel, che si dice s'el fingono gli huomini da se stessi : per ciò che questo corpo non lo habbiamo mai ueduto, ne à bastanza ci è mai stato dato ad intendere. Iddio adunque è un certo animale immortale, il quale senza dubio ha l'anima, & similmente il corpo, & queste due cose sono state per natura in sempiterno insieme congiunte. Ma queste cose bisogna dire che sieno, come piace à Iddio, & ragionandone, à lui bisogna riferirsene. Hora ci resta à dire per qual cagione le ale caschino all'anima. Tu hai da sapere, che la natura, & il proprio delle ale di questa anima, è il leuare il graue in alto uerso quella parte del cielo, la doue habitano gli iddii. Sappi anchora, che di tutte le cose, che in un corpo si ritruouano, l'anima, piu d'ogni altra cosa, della diuina cognitione è participe. Questa diuinità tengo io che si possi dire, che sia cosa bella, sauia, buona, & ciò che à tali cose è simile. Da que-

ſto adunque principalmente le ale dell'anima ſono nutrite;& per queſto piu che per altro creſcono,& anchora per le coſe brutte,& triſte,& per le altre à quelle contrarie, che di ſopra ti ho dette, mancano,& uengono à niente. Oltra di queſto hai da intendere, che in cielo è un gran Principe, il quale ſi chiama Gioue. Coſtui primo à tutti gli altri, guida con uelocità un ſuo carro alato, ornando,& aſſettando ciaſcuna coſa, & con ſomma diligentia al tutto procurando. Dopo coſtui ſeguita l'eſercito de gli altri iddii, ſemidei,& ſpiriti diuini, diuiſo,& ordinato in undici parti,& ſolamente nella caſa de gli iddii reſta la Dea Veſta. Ma gli altri iddii (dico ſolamente quelli, li quali ſono poſti nel numero de i dodici) ſe ne uanno ordinatamente, ſecondo che ſono diſpoſti,& ordinati. Et hai da ſapere, che dentro al cielo ſono molti ſpettacoli,& molti uiaggi, diſcorrendo intorno ſi fanno diuiniſſimi,& beatiſſimi: alli quali i beati iddii ſempre ſtanno intenti,& ciaſcuno fa quello ufficio, al quale è ſtato poſto,& che gli ſi conuiene.& coſi ua ſeguitando ciaſcuno iddio ſempre potendo ugualmente,& uolendo: per ciò che dal diuin choro è ſempre ogni inuidia,& ogni maleuolentia lontana. Quando poi ſe ne uanno al celeſte

conuito,

conuito, & à gustare le diuine uiuande, all'hora inalzate, & già in alto ascendendo, caminano per la circunferentia de i cieli. Li carri delli dodici iddii bene acconci, & assettati; con le briglie de i caualli uguali, & parimente da ogni banda pesando, facilmente caminano. Ma gli altri carri che cosi nō si truouano, à fatica si possono muouere: per ciò che quel cauallo tristo è dalli uitii aggrauato, & cosi uerso la terra si piega, & seco il carro, & il rettore à forza tira: & questo à quelli rettori interuiene, che il cauallo non buono, hanno troppo ingrassato, & all'hora patiscono le anime una fatica estrema, & sono in un grandissimo combattimento. Per ciò che quelle anime, che son chiamate immortali, ciò è quelle, che nō sono dal tristo cauallo sforzate, quando alla sommità giunte sono, allontanatesi dalle altre, si fermano nel dorso del cielo, & quiui posate, sono dalla circunferentia attorno rotate: & queste sono quelle anime, che ueggono quelle cose, che fuor del cielo sono poste, Et quel diuino luogo sopra tutti li cieli non è anchora da alcuno de i nostri Poeti stato fin qui lodato: ne alcuno si trouerà, che mai quanto egli merita, lodar lo possa. Questo luogo è fatto in un tal modo (& mi metto à dire questo: per che parlando della uerità,

posso bene hauere ardire di dire il uero) è adunque senza colore, senza figura alcuna, non si puo toccare, è una essentia: la quale sola si puo dire, che ueramente sia, & questa essentia solamente si serue dello intelletto, guida, & gouernadore dell'anima, il quale intelletto sempre sta in continoua contemplatione del sommo bello. Et la uera scientia, & il perfetto sapere altro luogo non ha, che quello, che è posto intorno à questa essentia uera, & nella sua cognitione. Come adunque il pensiero, & la contemplatione diuina è posta solo intorno à un'intelletto puro, & à una scientia immaculata, cosi il pensiero, & la contemplatione d'ogni anima, che habbia à pigliare che corpo, ò forma si uoglia (pur che à lei sia conueniente) risguardando per qualche tempo in quella essentia, che io dico, che sola si puo dire che sia contenta della contemplatione della uerità, di quella si nutrisce, & di quella si contenta, fin che un'altra uolta la circunferentia aggirandola, non la ritorni in quel medesimo luogo. Et in questo suo aggiramento uede la giustitia, contempla la temperantia, scorge la scientia, & non uede queste uirtù come generate, & poste in uno, ò

in un'altro (si come potiamo dire) che sieno quelle, che noi qua giu considerando ci paiono uirtù, & cosi le chiamiamo, ma uede quella uera scientia, che è in colui, che solamente si puo dire che sia: & in questo medesimo modo uede, & contempla tutte le altre uirtù, che sono uirtù ueramente. Quindi di questi cibi nutrita, & satia, ritornando di nuouo dentro al cielo, se ne ritorna à casa, dalla quale dianzi si parti: & dipoi che è ritornata, il Rettore mettendo li caualli nella stalla à riposare, gli dà per cibo l'Ambrosia, & gli fa bere il Nettare, & questa è la uità de gli Iddii. Le altre anime poi, alcuna che dirittamente ha gli Iddii seguitato, fatta che è à loro simile, fa tanto, che anchora ella inalza il capo del suo Rettore à uedere quel bellissimo luogo, che io ti ho detto esser sopra li cieli: & cosi ancho ella insieme con gli Iddii è dalla circunferentia de i cieli aggirata, & portata, ma à l'ultimo dalli caualli è trasportata fuor della uia: talmente che à grandissima fatica puo mirare quelle cose, che in quelli luoghi, di uerità piene si ritruouano. Alcuna altra anima hora il capo del Rettore in alto leua, & hora la abbassa: onde dal-

li caualli sforzata, parte uede quel bene, & parte non. Et le altre anime tutte ugualmente desiderando ſtar di ſopra, ſeguitano queſte tutte insieme confuſamente: & non potendo in alto leuarſi, premendoſi tra loro, ſono à torno portate: & calcandoſi, & l'una l'altra ſpingendo, & ciaſcuna quanto piu puo di paſſare innanzi sforzandoſi, fanno tra loro grandiſſima conteſa: onde ne naſce un romore, un combattimento, & una fatica grandiſſima: nella qual conteſa, per uitio, & difetto de i rettori, molte ſi azoppano, molte delle altre rompono le penne delle ale, & al fin tutte dopo una lunga, & gran fatica, ſenza poter pur uedere quella eſſentia diuina, che io dico, che è ueramente, ſi partono, & dopo queſta lor partita ſi paſcono ſolo d'opinione, non potendo quel ſommo bene per altra uia conoſcere: & ciaſcuna ſi sforza, quanto puo, di poter hauere queſto cibo, deſiderando conoſcere doue ſia il bel campo della uerità. Per ciò che di queſto prato la natura dell'anima per ſe ſteſſa ottima, caua conueniente cibo, & di queſto ſi nutriſce la natura delle ale, con le quali in alto ſi leua. La potentia diuina poi (la qual non puo in alcun modo fallire) tiene queſta regola, che ciaſcuna anima, la quale mentre che gli iddii accompagnaua,

compagnaua, puote uedere qualche ſcintilla del la uerità, queſta tale dico, uuole che per fin che un' altra uolta non ſia dalla circunſerentia aggi= rata (come ho detto diſopra) ſia ſuor del peri= colo di perder le ale, ò di riceuere danno alcu= no: & ſe ſempre poteſſe girando queſta uerità ue dere, non ſarebbe mai in parte alcuna offeſa, Ma ſe non potendo gli iddii ſeguitare, non ſi fuſſe potuta condurre à uedere quel ſommo bene, & per qualche caſo contrario ripiena d' obliuione, & di malignità fuſſe dalli uitii al baſſo aggraua= ta, & in queſto abbaſſarſi, & deprimerſi rompeſ= ſi le ale, & coſi rouinando in terra caſcaſſe, al= l'hora la diuina legge uieta, che queſta tale ani= ma la prima uolta, che qua giu à forma alcuna s'accoſta, ſi uada ad accompagnare con la natu= ra di beſtia alcuna ſenza ragione, ma uuole, che quella anima, che molte coſe ſu in cielo habbia uedute, uada à trouare la generatione d' un huo mo, che habbia da eſſer Filoſoſo, ò uero deſide= roſo di belleza, ò uero Muſico, ò uero d' un huo mo dato alle coſe d' amore. Quell' altra, che non quanto la prima habbia ueduto, ma nel ſecon= do luogo ſia poſta, comanda queſta legge, che diſcenda in un corpo, che habbia da eſſere Re per legge, & ragioneuolmēte, ò uero in un huo

mo dato alle guerre, & atto ad essere Impera=dore, ò Capitano. Quelle poi, che nel terzo luo=go si truouano, ordina che si mettino in un' huomo, che habbia da essere gouernatore d'una Republica, ò uero in uno, che debba dispensa=re, & distribuire la robba, & hauer cura della fa=miglia, ò in uno, che sia dato al guadagno. Quel le, che piu giu tengono il quarto luogo, se ne uanno in un huomo, che habbia da durar fati=ca, ò uero in uno, che si habbia da esercitare in=torno alla Medicina, & alla cura de i corpi. Quel le, che piu di sotto nel quinto luogo son poste, s'accostano à coloro, che debbono fare l'arte di indouinare, ò uero di augurare per uia di sacri=ficii, ò d'altri misteri. Quelle, che la sesta sede tengono, descendono in un' huomo, che hab=bia da diuentare Poeta, ò uero in uno di coloro, che sono nati ad imitare altrui. Quelle, che sono le settime dalle prime, uanno in uno, che hab=bia da essere ò artefice, ò agricoltore. Le ottaue in un sofista, ò uero in una persona plebea, & uile. Quelle finalmente, che nel nono, & ulti=mo luogo si ritruouano, se ne uanno à diuentare uno, che debbia esser tiranno. Et in tutti questi stati di uita qualunque giustamente harà me=nato i giorni suoi, dopo la morte harà miglior

sorte,

ſorte, che quelli, che triſtamente ſono uiſſuti: & quelli, che ingiuſti ſono ſtati, uanno à peggiore ſtato, che coloro, che ſono ſtati buoni: per cio che non ritorna l'anima in quel medeſimo luogo, donde prima ſi parti, piu preſto che in ſpatio di dieci milia anni. Per cio che auanti à queſto ſpatio di tempo non puo racquiſtare le ale, fuor che l'anima di colui, che uiuendo ha ſenza uitio alcuno atteſo alla Filoſofia, ò ueramente ha amato la belleza, & inſieme grandemente deſiderato la ſapientia: per cio che queſte tali anime, ſenza dubio alcuno, dipoi che tre uolte ſono paſſate mille anni (pur che elleno uoglino dopo la prima morte, tre uolte tornare in queſta uita) all'hora hauendo racquiſtate le ale dopo tre milia anni, al ciel uolando ſi partono. Molte altre anime, morte che ſono, la prima uolta ſono da Iddio giudicate, & dannate: & coſi giudicate, altre andando in un luogo, il quale nel centro della terra è poſta per punitione delle anime cattiue, quiui patono del fallir loro meriteuoli pene. Altre poi dal giudicio diuino innalzate, in certo luogo del cielo ſono in quel modo trattate, che ſi hanno qua giu in terra uiuendo meritato: & poi tra mille anni queſte due

ſorti d'anime, ritornando al mondo ſi eleggono una ſeconda uita, & ciaſcuna puo pigliarſi quella forma, che uuole. Quindi uiene, che l'anima humana paſſa alla uita d'una beſtia, & dipoi d'una beſtia diuenta di nuouo huomo, pur che quella anima ſia ſtata un'altra uolta in un'huomo. Per ciò che quella anima, che non harà mai ueduta la uerità, ò poco, ò aſſai, non potrà mai pigliare la humana figura: per che biſogna che quello, che l'huomo intende, l'intenda per mezo delle ſpetie delle coſe, che dauanti gli ſi appreſentano. & queſte ſpetie per uia di molte, & uarie cognitioni nella mente noſtra raccolte, ſono al fine con diſcorſo inſieme poſte, & compreſe. Et queſta coſa altro non è, che la rimembranza di quelle coſe, che già l'anima noſtra in cielo uidde, all'hora che inſieme con iddio era perfetta: & quando ella ſprezaua quelle coſe, che noi ſcioccamente diciamo che ſono, riuolta ſolamente alla contemplatione di colui, che è ueramente. Per la qual coſa l'anima ſolo del Filoſofo meritamente racquiſta le ale: per ciò che quanto per un'huomo è poſſibile, ſempre con la memoria ſi riſtringe, & ſi accoſta à quelle coſe, alle quali accoſtandoſi, & riſtringendoſi iddio, è diuino. Colui adunque, che farà queſta conſide-

ratione

ratione dirittamente, & ragioneuolmente, & cercherà sempre di riempirsi la mente di questi così perfetti, & santi misteri, questo solo diuenterà perfetto. Et così diuiso dalli studi, che fanno gli altri huomini, & accostandosi alla diuinità, è ripreso, & morso dal uolgo, come se egli fusse usci to di se. Ma egli ripieno, & ebbro della contem platione di Dio, non si lascia conoscere alla mol titudine. Per questo adunque ho fatto io questo mio ragionamento, il quale è posto intorno alla quarta sorte di furore: per il qual furore quan do alle uolte uno di questi tali nel uedere qua giu qualche belleza, si ricorda di quella uera, che già uide in cielo, rimette subito l'ale, & così rimesse che l'ha, si sforza, quanto puo, uolando al cielo inalzarsi. Ma non potendo ciò fare, come gli uccelli possono, guarda, & considera pur uerso il cielo, sprezando queste cose basse. onde ne è biasimato & ne riporta uergogna, dicendogli ciascuno, che egli è poco sauio, & ripieno di furore. Per la qual cosa questa diuina separatione dell'anima dal corpo è sopra tutte le altre, che interuenire ne possano migliori, Et da cagioni ottime nata, & non solo è gioueuole à chi in tutto la possiede, ma à chi qualche poco ne participa. Et colui, che di questo furore santo, &

buono è ripieno, con ciò sia che egli ami la bel- leza, questo ueramente si puo dire amante. Per cio che, si come hò disopra detto, ogni anima humana già ha ueduto quelle cose, che ueramente sono: per cio che se non le hauesse uedute, non sarebbe discesa in questo animale humano: & non è facile à tutte le anime ricordarsi delle cose di là sù, per uedere quelle, che qui sono. Et prima lo possono mal fare quelle, che per breue spatio di tempo sù in cielo gli fù concesso uederle: dipoi non è concesso anchora à quelle, che nel mondo uenendo sono state infelici, & hanno hauto mala fortuna: di modo che corrotte da alcuni costumi cattiui, che qui pigliano, si scordano in tutto di molte cose sagre, & buone, nelle quali sù in cielo erano già ammaestrate. Per il che poche anime si ritruouano, che à bastanza delle cose celesti si ricordino. Ma quelle poche quando tal'hora qua giù scorgono qualche somiglianza di quelle cose, che in cielo già uiddero, si stupiscono, & quasi escono di se. Et non di meno non sanno donde questo lor mouimento proceda: per cio che non conoscono in tutto la uerità, ne à bastanza se ne ricordano. Ne potiamo noi scorgere, mentre che qua giù stiamo in queste figure, & imagini,

gini

gini, ſplendor uero alcuno di giuſtitia, di tempe
ranza, & delle altre uirtù, che gl'animi noſtri ho
norano, & amano. Ma per certi inſtrumenti, &
mezi imperfetti, & oſcuri à pena pochiſſimi
huomini accoſtandoſi pure alle imagini di quel
le uirtù celeſti, che nel mondo ſi ritruouano;
riſguardano in quelle imagini quella ſorte di
uirtù, che ſimile imagine gli rappreſenta. Ma
all'hora ci era lecito, & conceſſo uedere una chia
riſſima, & puriſſima belleza; quando con quel
beato choro ſeguitando noi quella felice uiſio-
ne, & quella ſantiſſima contemplatione; della
quale dianzi ti ragionai, noi inſieme con Gio-
ue, & le altre anime inſieme con qualche altro
iddio, ſecōdo che era ordinato, potēmo contem-
plare la diuinità: & quando à quelli miſteri, &
coſe ſagre dauamo opera, li quali potiamo ragio
neuolmente dire eſſer piu di tutti gli altri miſte
ri ſagri; & beati, alli quali all'hora noi poteuamo
attendere; quando anchora immaculati, & nō oſ
ſeſi da mille mali erauamo, che poi habbiamo in
queſto mōdo prouati. Onde conſiderando all'ho
ra quelli celeſti ſpettacoli caſti, ſemplici, durabi
li, & beati, poteuamo beniſſimo à tal ſanto eſerci
tio ſeruire ſtādo noi in una luce pura puri, & ſen
za machia alcuna, liberi, & ſciolti da queſto, che

noi chiamiamo corpo, il qual ci bisogna à torno portare à nostro mal grado, essendo à quello legati, & in quello rinchiusi à guisa d'ostriche: & queste cose non si sanno, senò per uia di memoria, per che noi ci ueniamo à ricordare delle cose passate: dallaqual ricordãza hora io son spinto: & esortato per il desiderio, che ho di quelle cose, che già ho altre uolte uedute, ti ho fatto questo ragionamento. Hora la belleza (come ti ho detto) quando già erano le anime in cielo, insieme con loro caminando risplendeua, & di poi, che qui siamo uenuti, l'habbiamo riconosciuta, per ciò che ella chiarissimamente risplende, & si mostra à quel senso delli nostri, che piu di tutii gli altri ha in noi forza, & questo è il senso del uedere: per ciò che quello è il piu acuto di tutti gl'altri nostri sensi, che per mezo del corpo son cagionati, col qual corpo, & con li quali sensi non si puo cognoscere, ne ueder la sapientia: per ciò che ella farebbe nascere in noi un'ardentissimo amore di posséderla, se un qual che simulachro, ò imagine di lei dauanti à gli occhi manifestamente ci si porgesse: & il medesimo potiamo dire di tutte l'altre cose, che sono degne d'essere amate. Non di meno la belleza sola ha piu dell'altre hauto questa preminentia;

che

che ella piu d' ogni altra ci ſi fa uedere, & piu che ogni altra coſa ad amarla ci muoue. Et però colui, che dianzi non atteſe à quelli ſagri miſteri, ch'io ti diſſi, anzi piu toſto e, ſtando qua giù, corrotto da queſte coſe baſſe, non coſi preſto ſi muoue, & leua l'animo all' amor di quella belleza, anchor che qui uegga una certa ſomiglianza di quella, che da quella eterna il nome pigliando, pur belleza ſi chiama. Et per queſto nel uederla non l'ha in ueneratione, & non l'honora, ma à guiſa d' una beſtia, dato ſolamente al piacere, uorrebbe pure à quella belleza accoſtarſi, & generare, & produrre figliuoli: & coſi importunamente aſſaltandola, non teme punto fargli diſpiacere, ne ſi uergogna dandoſi in preda à quel ſuo diſordinato appetito, paſſar gli ordini della natura. Ma colui, che alli detti miſteri poco fa diede opera, & che già in cielo contemplò, molte coſe degne, & ſante, quando egli uede un uolto ben fatto, & di belleza diuina ornato, il quale perfettamente quella diuina, & uera belleza rappreſenta, ò uero quando contempla nō pure il uolto, ma qualche altra parte ben fatta del corpo, primieramente ſi empie di horrore, & toſto teme di lui, come ſe fuſſe una coſa celeſte già da lui per altri tempi ueduta: quindi

piu minutamente risguardandolo come Iddio l'honora, & se egli non temesse di essere accusato per matto, ti dico che egli non altrimenti all'amato suo sacrificarebbe, che farebbe à una statua di iddio. Et mentre che egli pure il contempla, si sente quell'horrore, del quale era pieno, in sudore, & in ardore conuertire, dal quale in breue tempo tutto si truoua occupato. Per ciò che all'hora, che egli per gli occhi beue quella belleza, subito tutto dentro si riscalda: dal qual caldo la natura delle penne della sua anima è come inaffiata, & dipoi che egli è bene infuocato, si inteneriscono quelle parti delle ale, che pullular doueuano, & che dalla dureza ristrette, uietano alle penne il poter germogliare. Quando poi per gli occhi è ben penetrato il nutrimento di queste ale, all'hora il germogliar delle penne, che prima comincia dalla radice à ingrossare, impetuosamente per tutta l'anima mostrarsi si sforza (per ciò che l'anima era già tutta dalle penne coperta, & da quelle in alto sostenuta) tale che in questo tempo è l'anima tutta in grandissimo feruore, & uorrebbe pure inalzarsi: & non altrimenti che faccino i fanciulli, quali all'hora che prima mettono i denti, sono da un certo cociore soaue, & insieme da un dolore delle gien

gie

gie molestati, cosi l'anima nel mettere le penne tutta si commuoue, & si riempie in un tempo di piacere, & di molestia. Per il che mentre che ella uede un giouane bello, beuendo per gli occhi quel piacere, & quel desiderio, che da lui uiene, all'hora inaffiata, come ho detto, si riscalda, & all'hora nõ si duole, ma si rallegra oltra modo. Ma quando poi egli s'allontana, & che quelli meati si riseccano, per li quali l'ala uoleua uscir fuori, all'hora aridi, & ristretti, uietano il germogliare delle ale: di modo che questa ala insieme con quello amoroso desiderio, parendogli esser dentro rinchiusa, & uolendo pur' saltar fuori da se stessa, richiude quei meati, donde uscir potrebbe, & fa che di nuouo ne nasce all'anima nõ poco dolore. Et per questo è tutta l'anima da ogni banda offesa, & grandemente stimolata, & mal trattata. Ma ricordandosi poi di nuouo della ueduta belleza, in quello si diletta, & di quello solo si rallegra. Et cosi da ambe due queste passioni insieme mescolate, ciò è da quello sforzamento, & impeto di rimettere le ale, & dalla marauiglia della piacciuta belleza è in un tempo molestata. Onde piena di ansietà, furiosa diuenta & è da questo furor in tal modo condotta,

che ne la notte può dormire, ne il giorno in luogo alcuno fermarsi, ma quinci, & quindi si aggira, & si sbatte, mossa pure dal desiderio di riuedere quella belleza, la quale di nuouo uedendo, & beuendo quel desiderio amoroso per gli occhi, come ti ho detto, all' hora di nuouo apre, & ageuola quelle parti delle sue penne, che prima erano insieme ristrette, & chiuse: & cosi dipoi che ella ha cominciato à rispirare, & rihauersi, à poco à poco si libera da quelli stimoli, & da quelli dolori, dalli quali prima era offesa. Tale che da questo soauissimo piacere tanto è in quel tempo uinta, che mai per se da quelli allettamenti non si partirebbe, ne altra persona piu appreza, che l'amato, ma si scorda del padre, & della madre, de i fratelli, & di tutti gli amici suoi: & se tal' hora (come interuiene) manda in questo amore male, & consuma il suo, non se ne cura punto. Oltra di questo spreza tutte le amicitie, & dignità, che haueua suo padre, delle quali già si sarebbe tra gli altri gloriato, & solo si contenta di seruire, & di esser soggietto à ogni uolontà dell' amato, pur che egli possa esser appresso al suo fuoco. Per ciò che non solo honora, & ha in ueneratione questo bello, che egli ama, ma anchora lo truoua ottimo medico d' ogni

gni ſua grauiſſima paſſione. Queſto affetto adunque, & queſto mouimento, ò giouane gentile, gli huomini l'hanno chiamato ἐρῶτα cioè amore. Et ſe io ti diceſſe in che modo queſto amore è chiamato ſu in cielo dalli dei, certamente, che per eſſer tu giouane, hareſti ragione di ridere. Et che ſia il uero, certi imitatori d'Homero compoſero già due uerſi ſopra queſto amore, cauati (come penſo) dalli ſecreti, & miſteri diuini, delli quali uno è in uerità aſſai goffo, & poco elegante, & dicono coſi,

Chiamano amor uolatore i mortali,
Li dei alato, per che à forza uola.

A queſti uerſi in parte ſi puo credere, in parte non : ma ſia come ſi uoglia, un tratto queſta, che io di ſopra ho detta, è la uera cagione d'amore, & lo affetto, & la paſſione de gli amanti : & però tutti quelli, che ameranno, li quali già ſeguitarono Gioue, poſſono piu ſauiamēte, & piu conſtantemente portare il peſo di quello alato, che io ti ho detto. Ma coloro, che già honorarono Marte, & ſu in cielo inſieme con lui andorono intorno, poi che dall'amore allacciati ſi truouano, ſe mai penſano di riceuere dall'amato ingiuria alcuna, facilmente corrono à far del male, & à uccidere : & coſi furioſamente ò ſe ſteſſi,

ò gli amati loro priuano di uita. Similmente cia scuno honora quel medesimo iddio, col quale già andò in schiera: & quello cerca sempre quanto piu puo, in uita sua di imitare, fin che egli non si lascia da i uitii corrompere. & in questo modo mena i giorni della prima sua uita, & cosi fatto à gli amati suoi, & à gli altri sempre si mostra. Et però ciascuno, secondo i costumi suoi, si elegge à amare uno, che à lui paia bello. Quindi, come se quello fusse il suo iddio, se ne fabrica una imagine, & quella orna & fa bella in quel modo, che se à quella, & non ad altro idolo hauesse à dare honori, & à sacrificare. Onde coloro, che di Gioue furono seguaci, & che quello honorarono, cercano d'amare uno, che similmente habbia l'animo giouiale: & per questo considerano, prima che l'amino, molto bene, se questo tale è atto per natura alla Filosofia, ò ueramente al regnare, alle quali cose Gioue inclina. Et poi che conosciutolo, & ritruouatolo tale, lo amano, si sforzano con ogni studio di farlo diuentare simile al suo iddio. Et se forse eglino non sapessero per loro quel, che à gli altri uogliono insegnare, all'hora oltra modo si sforzano, & cercano di imparar sempre qualche cosa per qualunque uia gli è conz

cesso:

ceſſo: & coſi inſieme con gli amati à queſta coſi honeſta, & lodeuole opera ſi mettono. tale che diligentemente ricercando, & in ſe ſteſſi inueſtigando la natura di quello iddio, il quale ad honorare ſono inclinati, tanto ſanno, che al fine pur uengono à capo di queſto loro honeſto deſiderio. Et non è ciò marauiglia, per ciò che eglino ſono dall'amore sforzati à dirizare la mente, & conſiderare con intentione grandiſſima à quel ſuo iddio: di modo che pur al fine ricordandoſene, ſono ſubito di un diuino ſpirito ripieni: il quale ſpirito ſa, che eglino piglino coſtumi, & ſtudi tali, che in breue tempo ſi fanno participi della cognitione di Dio, tanto però, quanto à un'huomo è lecito. Et per che di tutte queſte coſe ſanno che ne è cagione l'amato, ogni giorno piu ardentemente nel ſuo amore ſi accendono. Et ſe coſtoro riceuono queſta diuinità da Gioue (come anchora le Sacerdoti di Baccho, che da lui di furor ſono ripiene) inſondendola tutta nell'animo dell'amante, in breue ſpatio di tempo, quanto poſſono, à Gioue lor proprio Iddio, ſimiliſſimo lo rendono. Tutti quelli poi, che già in cielo ſeguitarono Giunone, cercano per amato loro un giouane d'animo regio: il qual poi che han-

no trouato, diuentano ſimili à quelli, che di ſo=pra ti ho detto, & uerſo di quello operano in quel medeſimo modo. Oltra di queſto, quelli, che honorano Apollo, ò qualunque altro iddio, ciaſcuno il ſuo proprio iddio imitando, cercano tutti un giouane, che per natura habbi il mede=ſimo animo, che loro: il quale poi che hanno trouato, prima il lor proprio iddio imitando, poi alli giouani perſuadendo, che il medeſimo faccino, & moderandogli in ogni loro operatio=ne, ſecondo il lor fine, quanto le forze loro com portano, di condurlo ſi sforzano alla imitatione del proprio loro iddio, & alle loro ſimili opera=tioni. Non portano coſtoro alli ſuoi giouani in=uidia, ò maleuolentia alcuna, ma con ogni ſtu=dio ſi sforzano di conformarli alla loro perfetta uita, & ſimilmente à quella di quello iddio, che ambe due naturalmente honorano. La cura adunque, & il fine di quelli, che ueramente ſo=no amanti (pur che eglino ſi conducano à poſ=ſedere quel, che io ti ho detto, che deſiderano) ſenza dubio alcuno altra non è, che queſta che io ti ho deſcritta. Et è queſto fine per cagion del l'amante per amor furioſo in ultimo all'amato lodeuole, & feliciſſimo, ſe queſto amato ſarà ſi=milmente preſo d'amore. Et per che tu ſappia

come

come un'amato si conosce dall'amor uinto, te lo dirò. In questo modo adunque qualunque amato sarà d'amor preso, si conoscerà. Nel prii ci pio di questa nostra fintione diuidemmo ogni anima in tre parti, & dimostrammo li caualli di due sorti, & cosi ponẽmo come due parti dell'anima, il Rettore fu poi la terza parte. Queste medesime cose ci fa di bisogno considerare al presente. Già tu sai, che di quelli caualli uno ne è buono, & uno tristo: ma qual uirtù habbia quel buon cauallo, & qual sia la malignità del tristo non l'habbiamo anchor detto, & però hora debbiamo dirlo. Il caual buono è di persona piu grande, & piu ben formato, ben composto, & à parte à parte tutto ben fatto, con la testa alta, le narici assai bene aperte, come quelle dell'Aquila, di color bianchissimo, con gli occhi negri, desideroso solamente di honore, & ripieno di temperantia, & di uergogna, & amicissimo del uero: non ha bisogno di stimulo, ò di sprone alcuno, ma solamente si regge, & guida con l'esortatione, & con la ragione. L'altro poi è torto, uario, & malissimo fatto, di una ostinata uoglia, sta col collo basso, ha il mostaccio spianato, & schiaciato di color fusco, cõ gl'occhi brutti, & di color sanguigno macchiati, è garoso, bestiale,

con le orecchie pelose & sorde, & à pena ubedisce alle battiture, & alli stimoli. Quando adunque il Rettore uede un uolto degno d'esser amato, & infiamma tutta l'anima del piacere, che ne sente, è subito da una certa allegreza commosso, & da certi stimoli di desiderio. all'hora quel cauallo, che delli due è al rettore ubediente, come è suo costume, dalla uergogna raffrenato da se stesso indietro si ritira per non andar' all'amato ad dosso. Ma l'altro non si puo far restare ne con gli stimoli, ne con le battiture, anzi auanti si scaglia, & per forza il cauallo, che è seco congiunto, & il rettore insieme scompiglia, & à lor mal grado li tira à uoler sentire il piacere, che da Venere si caua. Ma quelli due nel principio nō l'ubidiscono, sdegnati che dal rio cauallo à cose indegne & ingiuste sieno à forza tratti: finalmēte non cessando quello importuno di fare il peggio, che puo, sforzati pur si lasciano portare, & cosi gli cedono, & lo contentano di fare quello, che à lui piace: tale che in questo modo si uengono ad accostare al piaciuto bello, & uagheggiano tutti insieme il charo aspetto di quello. Il qual poi che ha bene il Rettor considerato, à poco à poco della uera natura di quella belleza si uien ricordando, & cosi un' altra uolta, come

già

già in ciel fece, col pensiero la riuede, mà uede quella uera dalla temperantia accompagnata, & stabilita nel fermo fondamento della castità: & però parendogli pur uedere quella uera, & diuina belleza, comincia di lei riuerentemente à temere: & dall'honore, che gli porta uinto, in terra humilmente si lascia andare: & facēdo questo, è sforzato di tal sorte tirare le briglie delli due caualli, che bisogna che à forza dieno delle groppe in terra. Ma uno di quelli per se stesso, per ciò che non fa all'incontro sforzo alcuno, & l'altro, che è tristo, & bestiale, ci ua al tutto contra sua uoglia: & allontanandosi poi da quella belleza, un di quelli per la uergogna, & marauiglia grande che ha hauta, tutta l'anima di sudor lascia bagnata: & l'altro libero da quel dolore, di che il tirar del freno, & il cascar in terra l'hauea ripieno, à fatica puo trar' il fiato: ma poi ch'è in se ritornato, tutto da sdegno cōmosso il Rettore, & il cauallo seco congiunto riprēde, che per paura, & da pocagine di là si sieno partiti, doue egli tirati gl'hauea. Quindi non uolēdo però eglino ritornargli, di nuouo sforzādogli, pur al fine à fatica gli concede, che con preghi da lui impetrino, che per fino all'altro giorno si indugi à ritornare: il quale ordinato tempo uenendo, fingono di non se ne ricordare, mà egli con tutto cio gli e'l rammena

ta, & di nuouo sforzandoli, & gridandoli, & di nuouo à forza ſeco tirãdoli, pur li conduce à uoler dire all'amato le medeſime parole, che hieri gli diſſero. Ma dipoi che piu appreſſati ſi ſono, egli torcendoſi, & abbaſſandoſi ſtendendo la coda, ſtringe il freno, & coſi furioſamente ſeco li tira. Ma il Rettore, che l'altra uolta aſſai maggiormente haueua le medeſime forze ſofferto, pur in altra parte uoltandoſi, molto piu forte, che dianzi, le briglie ritira, & coſi sforza la dura bocca del triſto cauallo, & bagnandoli in queſto modo la brutta lingua, & le maſcelle di ſangue, lo butta al ſuo diſpetto di nuouo à terra, & coſi del ſuo errore gli fa patir le pene. Il che poi che piu uolte ha il triſto cauallo ſofferto, laſcia pur al fine la ſua pazia, & coſi horamai diuenuto piaceuole, ubidiſce alla prouidentia del Rettore, & inſieme con lui, quando l'amato bello riſguarda, tutto per la paura trema: di modo che aſſai ſpeſſo auuiene, che egli ſeguiti le pedate dell'amante con reuerentia, & honore, & quelle dell'amato con timore. L'amato adunque conoſcendo eſſer dall'amante ſuo, come ſe à Iddio fuſſe uguale, ubbedito, & oſſeruato, & uedendo che egli nõ finge, ma è à ciò fare dall'amore sforzato (& maſſime che ogni perſona ho-

norata

norata,per natura pare che ſia amica di colui, che l'honora) al fine ſi diſpone hauer la medeſima uolontà,che l'amante. Et ben che prima & dalli amici ſuoi,& da quelli,che inſieme ſeco ſtudiauano,& da gli altri,forſe per dargli biaſimo,fuſſi ſtato ingannato,eſſendogli da quei tali detto eſſer coſa brutta,che un giouane appreſſo al ſuo amante ſia ueduto, & per queſto forſe habbia già l'amante da ſe ſcacciato,non di meno all'ultimo per ſpatio di tempo & la età,& l'ordine debito della natura del ſuo amante lo rendono amico: per ciò che non ſi trouò mai, che un triſto non fuſſe amico d'un triſto,& un buono d'un buono. Et però poi che un giouane comincia à praticare col ſuo amante,& aſcolta i ſuoi ragionamenti,all'hora facendo l'amante ogni giorno piu il ſuo amore conoſcere,sforza l'amato à marauigliarſene nel conſiderare: che ſe la beneuolentia de i parenti, & di tutti gli altri amici à paragon ſi metterà di quella di un'amante ripieno di furore,& di ſpirito diuino,ſarà per certo di pochiſſimo,ò di neſſuno momento. Et ſe quello huomo di piu età,che ſarà amante,ſeguiterà in queſta guiſa per qualche tempo,& ſe ſempre & nelle ſchuole,& in ſimili altri luoghi appreſſo all'amato cercherà ri-

trouarsi, all'hora il fonte di quel liquore (quale già Gioue, quando dall'amor di Ganimede fu preso, dicono che chiamò influsso amoroso) quale nell'amante dall'amato bello, piu abbondantemente, che nell'amato è infuso, parte nell'amante si resta, & parte di fuor traboccãdo si sparge: & cosi in quel modo, che sapiamo fare l'aere, & quella uoce, che chiamiamo Eccho, quale da qualche corpo ò lieue, ò solido percossa, in quel luogo, donde prima si partì, ritorna: cosi quello influsso amoroso ritornando per uia de gli occhi in quel bello, donde già si leuò, per li quali egli ha costume di penetrare all'anima nostra, di tal sorte inaffia, & bagna i meati delle penne della anima dell'amato, che facilmente possono, & cominciano à germogliare: & cosi l'amante l'animo del suo amato riempie d'un corrispondente amore. Et di qui uiene, che egli ama, ma non sa certo quel, che egli ami, ne conosce questa sua passione, ne la puo, ò sa dire. Ma non altrimenti che se per la guardatura d'uno, che hauesse gli occhi mal sani, si sentisse similmente gli occhi suoi guasti, cosi non sa dire la cagione di questa sua infirmità, ne si accorge, che egli uede, & uagheggia se stesso nell'amante, come in uno specchio. Onde mentre, che gli è l'amante presente,

sente

ſente anch'egli mancare il dolore: & quando poi l'ha lontano, in quel modo, che egli è deſi= derato, altrui deſidera: & coſi in ſe hauendo una imagine uera d'un corriſpondente amore, non piu amore, ma amicitia la chiama, & coſi penſa, che ſia. Deſidera adunque quaſi quanto l'a= mante (ben che alquanto piu moderatamente) uederlo, & goder ſempre dell'eſſer con lui, & ſempre che gli è conceſſo, cerca, & ſi sforza di farlo. Per il che durando queſta pratica tra co= ſtoro, il cauallo triſto dell'amante al Rettore ri= uolto, domanda per tante ſue fatiche un breue, & inhoneſto piacere. Il cauallo all'incontro del giouane non ſa quello, che ſi habbia à dire, ma tutto anſio, & nell'amor commoſſo, ama l'aman te tanto, quanto egli è amato, & ſi gode di ha= uer uno ritruouato, che tanto lo ami, & di quel= lo con lui fa feſta, & ſi rallegra. Et ſtando in queſta conuerſatione, è paratiſſimo quanto à lui è poſſibile à ogni deſiderio dell'amante ſcdiſ= fare: ma l'altro cauallo col Rettore inſieme, dal= la uergogna, & dalla ragione ammaeſtrati, ſem= pre in ſimili coſe gli ſono contrarii. Per la qual coſa ſe coſtoro, ſecondo un giuſto modo di uiuere, & ſecondo li ſtudi della Filoſofia, ſi empieranno di buoni, belli, & ſanti penſieri,

meneranno la uita loro felicissima, & beata, con concordia grandissima, di loro stessi padroni, & in ogni loro affare modesti. Hauendo quella parte soggiogata, & uinta, nella quale sta tutto il uitio dell'anima nostra, & per il contrario quella altra libera, alla quale la prudentia, & la bontà si appartiene. Et cosi al fine di questa uita hauendo già le ale racquistate, ueloci al cielo uolando se n'anderanno, con ciò sia che habbino uinto un combattimento delli tre, nelli quali si sono ritrouati, come hai innanzi udito, quale bene si puo dire essere della maniera, che son quelli, che Olimpici si domandano: del quale bene nessuno piu degno puo à gli huomini arrecare l'humana temperantia, ò uero quel diuino furore, che habbiamo detto. Ma se questi tali seguiteranno nell'amor loro una uita brutta, & in tutto di Filosofia priua, & non di meno piena d'ambitione, gli potrà auuenire, che li intemperati caualli assalteranno le poco auuertite anime loro, mentre che ò à qualche disordinato desiderio sodisfaranno, ò mentre che in qualche altra maniera licentiosamente perderanno tempo: & conducendoli pure à delettarsi di quelli piaceri, nelli quali gli hanno trouati sommersi, li sforzerãno à seguitare quella sorte di sollazo, che è dal uol-

go

go perfettissimo giudicato. Tale che poi sempre si staranno inuolti, & occupati nella fantasia di sodisfare à quel tristo desiderio. Ma haranno questa sodisfattione, che cercano di rado: per ciò che il pensiero dell'animo non consente tutto à far questo, & però questi simili amici anchora (ben che manco amicitia sia la loro che quella, che di sopra ho detto) & mentre che l'amor loro bolle, & poi che egli è estinto insieme amicheuolmente uiuono: per ciò che tengono per certo di hauersi l'un l'altro data una stabilissima fede: & però giudicano esser cosa ingiusta quella fede rompere, & doue già erano amici, inimici diuenire. Finalmente quando poi alla natura cedono, & dal mondo si partono, non hauendo anchor messe le ale, ma solo hauendo cominciato à mettere le penne, non riportano poco premio del loro amoroso furore. Per ciò che la diuina legge non uuole, che coloro, che già haueuano cominciato à caminare per quel uiaggio, che al ciel puo condurre, discendino nelle tenebre sotto la terra. Ma quelli, che qualche lodeuole uita fanno, mentre che insieme uiuono amoreuolmente, & insieme rimettono le ale, comanda questa legge, che sieno beati: & di questo ne è

ſolo cagione amore. Tante adunque, & ſi fatte utilità giouane mio gentile, dall' amicitia d'uno amante, come da coſa diuina ti ſaranno date, Ma la compagnia di colui che non ama, congiunta ſolamente con la temperantia del mondo, & non con la diuina, come è l'amicitia d'uno amante, & data in tutto ad atti, & operationi mortali, & uili, genererà nell' animo del ſuo amico quella licentia di parlare, che pare al uolgo uirtù: & farà ſi che dopo la ſua morte preſtamente anderà noue milia anni intorno alla terra, & ſotto aggirandoſi, & errando. Queſta nuoua canzona, ò amatiſſimo amore, & contraria in tutto à quella, che prima detta haueua, quanto piu dottamente, & in quel migliore modo, che ho ſaputo, con parole, & figure poetiche, per eſortatione di Fedro in tuo honore ho cantato: per il che perdona à quelle parole, che prima diſſi. Et queſte coſe aſcoltando, dette da me con grato animo, benigno, & fauoreuole mi ti moſtra, & non mi priuare per qualche ſdegno dell' arte d'amare, la quale già m'hai conceſſa, ne manco punto ſcemar la uogli, anzi piu toſto fammi gratia, che per l'auuenire io ſia per queſta coſa piu apprezato, che per l'adietro ſtato non ſono. Oltra

di

di questo se io, ò Fedro cosa alcuna poco degna del tuo bel nome habbiamo detto, accusa di ciò Lisia, il quale fu primo autore del nostro ragionamento, & fa, che egli per lo auuenire piu di simili cose non parli: & riuoltalo alla Filosofia, come il suo fratello Polemarco, acciò che Fedro, che sommamente lo ama, non habbia da tenere hora una opinione, & hora un'altra, come fino à hoggi ha fatto, ma piu tosto nello studio dell'amore, & della Filosofia meni i giorni della uita sua. FED. Io anchora, se gli è il meglio, prego Iddio, che ciò mi conceda. Ma io ti dico bene il uero, che io stupisco del ragionar, che hai fatto, uedendo di quanto habbi auanzato quel di prima: tale che io comincio à dubitare, che il parlare di Lisia non mi habbi à parer basso, & humile, se forse un nuouo ragionamento facendo, à questo tuo lo uorrà assomigliare. Et uoglio che tu sappi, che pochissimi giorni sono, che un certo nostro cittadino lo uituperò grandemente, solamente per questo suo scriuere, & in tutta la sua accusatione lo chiamaua, per fargli ingiuria, Scrittore d'orationi. Tale che per questo potrebbe forse, se egli è punto desideroso di honore, per lo auuenire astenersi di scriuere. SOCR. Fedro, que-

sta tua opinione è degna certamente di riso, & saresti molto lontano dalla fantasia, & dalla mente di Lisia, se tu pensassi, che egli fusse così timido. Ma forse che tu credi, che quel suo accusatore dicessi il uero in tutte quelle cose, che contra Lisia disse. FED. Certamente Socrate che à me parue così, ne anchora à te è occulto, che gl' huomini grandi, & nobili della nostra Republica temono, & si guardano di comporre orationi, & nō uogliono, che sieno uedute scritte, per non mostrare à quelli, che uerranno, d'esser stati sofisti, essendo cosa facile lo scriuere una Oratione. SOCR. A questo modo ò Fedro tu non intendi il prouerbio del gombito dolce, il qual prouerbio è tratto dal lungo, & tristo gombito del Nilo, & debbi pensare, che dicendosi dolce, sia facile, come pare che tu creda, anchora che il fare Orationi sia di poca fatica, essendo però di grandissima. Et nō solamente nō sai questa cosa, ma anchora penso che non ti sia noto, che quelli cittadini, li quali per prudentia sono eccellenti, attendono grandemente à scriuere Orationi, & à fare che quelli, che uerranno, le possino uedere. Et questi tali di modo amano quelle persone, che lodano le compositioni loro, che la prima cosa di quelli fanno mentione,

mentione, che hãno usanza dir bene delli scritti d'altrui, doue si truouano. FED. Come dici tu questo? Io non ti intendo à mio modo. SOCR. Non sai tu, che nel principio d'un libro, che da qualche huomo ciuile sia composto, si fa sempre mentione di colui, che l'ha lodato? FED. In che modo? SOCR. La prima cosa, che dicono, è questa. La opinione nostra, ò uero la nostra scrittura fu appruouata dal Senato, ò dal popolo, ò da ambe due: quindi con una certa ambitiosa ricordatione di loro stessi, mettono per ordine tutte quelle parole, che quei tali in fauor loro hanno dette, sempre lodando colui, à cui è il lor parere piaciuto. Dopo questo dicono quello, che intendono di scriuere: sempre faccendo mostra del lor sapere à coloro, che li lodano, & questo lo fanno assai uolte: & non solo nel principio, ma anchora dipoi che una lunghissima Oratione haranno detta. Parti egli questo altro, che uno scriuere Orationi? FED. Certamente non. SOCR. Hora se questo dir loro è approuato, subito d'allegreza ripieni, si partono dal Senato, come sarebbe un Poeta dal Teatro, se la sua Comedia fusse piaciuta. Ma se per sorte fusse riprouato, ò rifiutato, & il lor consiglio non fusse ammesso, ne ri-

putato degno di essere scritto con gli altri, non solo si empiono di tristitia quei tali, ma li loro amici anchora. FED. Si rattristano certamente non poco. SOCR. In questo modo adunque dimostrano, che eglino non fanno poco conto di questo esercitio di scriuere, anzi di apprezarlo assai. FED. Grandemente certo lo stimano. SOCR. Dimmi un poco, Se qualche grande Oratore, ò uero uu Re, si hauesse acquistata tanta facultà, & tanta scientia nel dire, che come Ligurgo, Solone, o Dario, potesse degnamente nella sua città esser tenuto Scrittore perfettissimo, & immortale, non gli parria essere, mentre che anchor qua giù uiuesse quasi simile, ò uguale à Iddio? Et quelli, che dopo lui uengono, considerando le cose, che egli ha lasciato scritto, non hanno di lui quel medesimo credere? FED. Certissimo. SOCR. Pensi tu adunque, che alcuno (sia pur quanto si uoglia tristo, & inuidioso) uituperi questo studio di scriuere? FED. Per quelle cose, che tu hai dette, non par conueniente: per che ciascuno, pare à me, uituperarebbe quelle cose, delle quali egli si diletta. SOCR. Et però questo puo essere à ciascuno chiaro, che alcuno non è da essere uituperato solamente per che egli

scriua.

ſcriua. FED. Per che adunque? SOCR. Ma quello è bene, come io penſo, brutto, parlare, & ſcriuere coſe brutte, & cattiue. FED. Queſto è certiſſimo. SOCR. Qual ſarà adunque la ragione di ſcriuere bene, & male? Non penſi tu Fedro, che ci facci di biſogno di ſimili coſe domandarne Liſia, ò qualunque altri, che ò uero habbia à qualche tempo ſcritto qualche coſa, ò uero habbia da ſcriuere ò qualche fatto publico d'una città, ò qualche faccēda priuata, & queſto lo facci in uerſi, come Poeta, ò uero in proſa come perſona priuata? FED. Mi domandi ſe io penſo, che facci di biſogno domandare, & cercar di ſapere queſta coſa? Dimmi un poco, nō ſono alcuni, che uiuendo ad altri piaceri non attēdono, che à queſti di domandare & di uoler da ciaſcuno ſapere la ragiōe delle coſe? Et queſti tali come ſaui, nō attendono nella lor uita à quelli piaceri, li quali di neceſſità hanno prima qualche diſpiacere, altrimēti il piacere nō ſi potrebbe godere: il quale effetto interuiene quaſi à tutti li piaceri del corpo: & ꝑ queſto ragioneuolmēte ſono chiamati piaceri uili & di poco momēto. Soc. Noi habbiamo tēpo & otio aſſai, & ancora mi par ueder, che queſte cicale, che ſopr'il capo noſtro cantano, com'è uſanza loro nel caldo, attendano

à questa nostra disputa. Se adunque elleno ci uedessero addormentati, come spesso molti altri fanno, li quali nel mezo giorno non disputando, ma piu presto dormendo, sono al sonno per poca auuertenza loro da quelle allettati, meritamente si potrebbono ridere di noi, considerando, & uedendo che dal sonno uinti fussimo. Ma se elleno ci uedranno disputare, & conosceranno, che noi non siamo stati uinti da loro (come sono alcuni dalle Serene, per il che non possono pigliar porto) forse che uolentieri ci doneranno quel premio, del quale per gratia de gli iddii possono à gli huomini fare dono. FED. Che dono è questo? A me non pare hauerlo mai inteso. SOCR. Non si conuiene, che uno huomo studioso, & amico delle Muse, come sei tu, non sappi una simil cosa. Si narra che queste cicale inanzi che fussero le muse, erono huomini: ma nate che furono le Muse, & poi che il canto hebbero mostrato, si dice che ad alcuni di quelli tanto quel canto piacque, che per cantare non si curauano di mangiare, ne di bere: & cosi imprudentemente si lasciarono mancare la uita: delli quali nacque la spetie delle cicale, le quali hanno dalle Muse questa gratia, che non han bisogno di nutrimento alcuno, ma mentre che ui

uono,

uono, sempre cantando si mantengono senza mangiare, & senza bere. Dipoi finiti i lor giorni, se ne uanno à trouar le Muse per dargli notitia, & informare quali sieno quegli huomini, che qua giu amano piu una Musa, che un'altra. Per il che dimostrando à Tersicore quelli, che piu che in altro, ne i canti, & nelle feste sempre si ritruouano, gliela rendono propitia, & fauoreuole. A Erato poi mostrano tutti coloro, che ne i casi amorosi ritrouandosi, hanno il suo studio & imitato, & honorato. Et cosi similmente fanno con le altre Muse, & gli mettono in gratia coloro, che piu che li altri l'amano. Rapportano anchora à Calliope, & à Vrania, che appresso gli ua, la uita, & i fatti di coloro, che nella Filosofia si esercitano; & honorano la loro scientia. Le quali oltra tutte le altre Muse hanno cura della cognitione del cielo, & si esercitano in ragionamenti cosi diuini, come humani con uoci soauissime. Et però per molte cagioni dobbiamo dir qualche cosa, ne in modo alcuno habbiamo nel mezo dì à dormire. F E D. Habbiamo à dire per certo. S O C R. E adunque hormai tempo di dichiarare quello, di che poco fa ordinammo di disputare; ciò è in che modo un' huomo scriua, ò parli bene, & non bene. F E D.

Questo è propio quello, sopra il quale ha da esſere il noſtro ragionamento. SOCR. Non penſi tu, che ſia neceſſario, che colui, che habbia da dire qualche coſa, ſe ne uorrà ragionare à pieno, & bene, habbia piena, & uera cognitione, & intelligentia di quella coſa, della quale parla? FED. Io ò Socrate, ho udito dire, che à uno, che debbi diuentare Oratore, non è neceſſario il ſapere quali ſieno quelle coſe, che ueramente ſieno giuſte, ma debba ſolamente quelle conoſcere, che al giudicio del uolgo parranno coſi: ne manco debba ſapere quelle coſe, che ueramente ſono buone, & honeſte, ma quelle, che coſi paiono. Per ciò che dicono queſti tali, che per uia di queſte coſe non uere, ſi puo piu facilmente perſuadere, che con la uerità. SOCR. Mai ò Fedro mio, non ſi hanno da ſprezare li detti de gli huomini ſaui, anzi ſi dee diligentemente conſiderare quel, che ſignifichino. Et però à me non pare di laſciar paſſare quelle parole, che hai poco fa dette. FED. Tu parli bene. SOCR. Conſideriamo adunque queſta coſa in queſto modo. FED. Come? SOCR. Coſi, Se io per caſo ti uoleſſi perſuadere, che tu fuſſi per uincere gli tuoi inimici, quando tu haueſſi un buon cauallo, ne alcuno di noi ſapeſſi che coſa fuſſe queſto cauallo, mà

io solamente sapessi, che tu non sai già come un cauallo sia fatto, ma che tu pensi, che egli sia un animale domestico con gl'orecchi grãdi. FED. Se questo fusse, certamente sarebbe cosa da ridere. SOCR. Non, questo non basta. Ma quando io con ogni sforzo mi ingegnassi di persuaderti (non sapendo ne tu, ne io altro) che quello animale fusse un cauallo, & per questo io hauessi composta una Oratione in lode dell'Asino, chiamando quello animale cauallo, affermando essere animale perfettissimo, utile per casa, & per le faccende, & prontissimo, fuore alla battaglia, atto à portar some, & à molte altre cose commodissimo. FED. Questo si, che sarebbe fuor di proposito al possibile. SOCR. Non è egli meglio, che un'amico sia faceto, & piaceuole, & che faccia ridere, che strano, & di mal'animo? FED. Cosi par'à me. SOC. Quando adunque un'oratore ignorãte del male, & del bene persuade à una città similmenre ignorante non con una oratione composta in lode d'uno Asino, pensando che sia un cauallo, ma ragionando, & disputãdo del male, credẽdo che quello sia bene: & cosi tirando à sua dinotione le opinioni del uolgo, metta in quella città un'usanza di far male in cambio di bene, che ricolta pensi tu che un simile oratore facci della sua sementa?

FED. Non troppo buona. SOCR. Non confeßi hora tu, che noi habbiamo uituperato l'arte dell'orare un poco piu scioccamente, che non si conueniua? Et se per caso ella ci hauesse sentito, & hora si uoltasse à noi, & ci dicesse, Sete uoi impazati Socrate, & Fedro miei cari? Io nõ sforzo alcuno à orare, che prima non habbia cognitione del uero: ma se gli huomini faranno à mio modo, all'hora mi impareranno quando la uerità haranno conosciuta, & io ui posso affermare questo con uerità (il che è certamente gran cosa) che anchor senza l'aiuto mio, pur che uno sappi render ragione delle cose, & le conosca, harà in se ogni modo l'arte del persuadere. Se costei dicesse cosi, non harebbe ella ragione? FED. Io te'l confesso, pur che molte ragioni, che io ho inteso, faccino testimonio, che il saper solamente sia arte: per che è mi pare hauere udito certe ragioni, che prouano, che l'arte del dire senza il sapere dicendo d'esser l'arte, nõ dice il uero: per ciò che altro non è, che un'uso senza arte. Et Lacone disse, che la uera arte del dire senza la uerità trouar non si puo, ne mai si trouerà. Queste ragioni ò Socrate fanno hor di bisogno, & però adducendole mostrami un poco quel, che costoro dicano, & in qual modo.

Socr.

SOCR. Soccorrinmi adunque, & uengano in mio fauore tutti gli animali generosi; & persuadino à Fedro, che se egli non attenderà alla Filosofia, non saperà mai di cosa alcuna à bastanza ragionare, & Fedro mi risponda ogni uolta, che io lo domanderò. FED. Domandami adunque. SOCR. Dimmi un poco, la Rettorica non diremo noi, che sia una arte, che per mezo delle parole alletti gli animi de gli huomini? Et questo lo fa non solamente dauanti alli giudici, & nelle altre publiche raunate di huomini, ma anchora questa medesima arte disputerà nelli priuati ragionamenti di ciascuna cosa così d'importantia, come non. Per ciò che niente è piu honoreuole, ò piu degno il parlare con arte nelle materie grandi, che sia nelle piccole. Hai tu mai udito dire questo? FED. Non io certamente, anzi ho inteso, che questa arte solamente si esercita nelli giudicii, & nelle Orationi al populo, ne ho mai udito, che ella si distenda piu in la. SOCR. Hai tu mai inteso ragionare della grande arte del dire, che Nestore, & Vlisse esercitauano, mentre che erano à Troia? Hai inteso quella di Palamede? FED. Non io, se già tu nō uolesse dire che Gorgia fusse Nestore, & similmente che Trasimaco, & Teodoro

fussero Vlisse. SOCR. Forse che io lo potrei dire. Ma lasciamo andare costoro, & rispondimi à questo, Ne i giudicii gli auuersarii, che faranno eglino? Non cercheranno sempre di contradire à tutto quello, che dice la parte contraria? Puoi tu dire, che faccino altro? FED. Questo fanno, & non altro. SOCR. Non contendono, & disputano sempre qual sia il giusto, & qual sia lo ingiusto? FED. Cosi è. SOCR. Colui, che saprà fare questa cosa con arte, non potrà fare anchora che à quelli medesimi paia una cosa stessa hora giusta, & hora ingiusta? FED. Lo potrà fare per certo. SOCR. Et similmente se egli orerà in publico, potrà fare, che alli suoi cittadini le medesime cose parranno hora buone, & hora triste? FED. Certamente. SOCR. Et questo non è marauiglioso, per che noi habbiamo inteso, che Palamede Eleate, col suo artificio del dire era solito far si che à chi lo udiua, paressero le medesime cose hora simili, & hora diuerse, hora una cosa sola, & hora molte, hora che ogni cosa fusse immobile, & hora che l'uniuerso sempre stesse in moto. FED. L'ho inteso anch'io per certo. SOCR. Adunque questa potentia di contradire alle cose dette innanzi

non

non ſolo è poſta nelli giudicii, & nelle publi-
che radunate, ma anchora, come ti ho moſtrato, ſi truoua in ogni ragionamento, che ſi fa; per ciò che ciò che ſi dice tutto è un'arte, con la quale ciaſcuno potrà fingere, & dare ad intendere à ogni perſona, che tutte le coſe ſieno ſimili, & ſaperà trouare i modi di moſtrare queſta coſa, & intenderà come habbia à fare chiare queſte ſomiglianze. F E D. In che modo uuoi tu, che ſi facci queſto? S O C R. In queſto. Dimmi un poco, Ingannanſi gli huomini in quelle coſe, che ſono tra loro molto differenti, ò in quelle, che ſono poco? F E D. In quelle, che poco ſono diſſimili. S O C R. Bene hai riſpoſto. Hora ſe tu à poco à poco paſſerai da un ſimile all'altro, piu facilmente potrai ingannare gli auditori, che ſe in un tratto ci ſalterai. F E D. Chi dubita di queſto? S O C. Adunque biſogna, che ogniuno, che uorrà ingannare un'altro, facci prima in modo, che nõ ſia ingannato egli. Et però ſarà neceſſario, che conoſca beniſſimo le ſomigliãze & le diſſomiglianze delle coſe. F E D. Queſto è neceſſario. S O C R. Potrà adunque uno che ſia ignorãte della uerità di ciaſcuna coſa dar giuditio della ſimilitudine ò grande, ò piccola di quella coſa ch'egli non conoſce?

FED. Questo è impossibile. SOCR. Et però è cosa chiara, che coloro, che hanno qualche opinione fuor del naturale, ò credono il falso di qualunche cosa, non per altra cagione sono in quella fantasia, & in quel falso parere, che per qualche similitudine, che gli ha ingannati. FED. Cosi interuiene. SOCR. Potrai tu dire adunque che alcuno, se sarà di quello che uorria disputare ignorante, possa con con arte, & astutamente à poco à poco rimuouere uno dal uero, & fargli credere il falso per uia di qualche similitudine? ò crederai, che questo tale possa far di non cascare nell'errore, nel quale cerca gli altri condurre? FED. Certo che io nol crederò mai. SOCR. Et per questa cagione qualunque persona sarà ignorante della uerità d'una cosa, & solo dall'opinione si lascierà guidare, costui dimostrerà di hauere un'arte di dire sciocca, & piu da fare altrui ridere, che buona ad altro. FED. Cosi mi pare certo. SOCR. Vuoi tu hora uedere, & considerare & nell'oratione di Lisia, che hai in mano, & nel sentire il mio ragionamento, doue si parli artifisciosamente, & doue senza arte? FED. Questo uorrei io piu che altra cosa. Per ciò che al presente noi ragioniamo troppo seccamente, nō

potendo dimostrare esempi chiari di quelle cose, che diciamo. SOCR. Si, ma io uoglio, che tu sappia, che la maggior parte delle Orationi son dette à caso, come è manifesto: le quali ci mostrano chiaramente, che un' huomo, che sappia bene, & conosca la uerità delle cose, mentre che egli con parole scherza, & senza punto pensarci, ragiona, conduce l'auditore à quello, che uuole. Et io certamente Fedro, penso che gli iddii di questo luogo habbiano hoggi cagionato in me questo effetto di persuaderti: & forse potrei anchor dire, che le cicale interpreti delle Muse, le quali sopra di noi cantano, mi habbiano fatto questa gratia, per che in soma in me nō è arte alcuna di dire. FED. Sia come tu uuoi, pur che tu mi mostri quel, che mi hai promesso. SOCR. Leggi adunque il proemio dell'Oratione di Lisia. FED.

IN QVESTO stato certamente si truouano le cose mie: & questo, come hai poco fa inteso da me, penso che mi habbi à giouare assai. Hora io uoglio che sappia, che io stimo, & giudico, se cosa alcuna io ti domanderò, douerla da te per questa cagione impetrare: per ciò che io nō son preso del tuo amore. Et che ciò sia il uero, tu sai che gli amanti, come prima han-

no la lor libidine ſatiata, ſi pentono de i benefi=
ci, che t'hanno mai fatti. SOCR. Non legger
piu. Biſogna hora dire in che coſa coſtui erri, &
quel, che dica ſenza arte. Nō ti par coſi? FED.
Certamente. SOCR. Dimmi un poco, non è
queſto chiaro à ciaſcuno, che in molte coſe ne i
ragionamenti noſtri tutti crediamo à un modo,
& in molte altre non habbiamo il medeſimo cre
dere? FED. Ben che mi paia intendere quel,
che tu dici, però io uorrei che lo diceſſi piu chia
ro. SOCR. Quando uno fa mentione del fer
ro, ò dell'argento, tutti ſubito intendiamo una
medeſima coſa. FED. Certo. SOCR. Inter
uiene egli coſi, quādo ſentiamo il nome del giu
ſto, ò del buono, nō crede all'hora ciaſcuno di=
uerſamente? Et non pure non ci accordiamo
con l'opinione de gli altri, ma anchora ſiamo in
dubio della noſtra. FED. Coſi ua. SOCR.
Et però in molte coſe acconſentiamo tutti à un
medeſimo, & in molte ſiamo di uarie opinioni.
FED. Coſi è. SOCR. Doue potiamo noi
piu facilmēte eſſere ingannati, & in qual di que
ſte coſe ha la Rettorica piu forza? FED. E
coſa chiara, che in quelle, delle quali piu dubi=
tiamo, piu ha forza l'arte del dire. SOCR. Et
per queſto fa di biſogno à colui, che uuole im=
parare,

parare, & acquistare la Retorica, prima di uedere queste cose tutte ordinatamente, & separare l'una dall'altra, & gli è necessario conoscere di qual sorte sieno le cose tutte, intorno alle quali si puo ragionare, ò uero della sorte delle dubie, ò uero delle certe: & sapere doue maggiormẽte il uolgo possi essere ingannato, & doue nò. F E D. Certamente Socrate che colui, che col pensiero capisse questa cosa, che tu dici, harebbe una bella cognitione. S O C R. Dipoi io penso, che questo tale debbia sapere la natura di ciascuna cosa, acciò che di quella quãdo gli sarà bisogno, possa render ragione: & uoglio che ingegnosamente intenda di qual sorte, & di che genere sia quella cosa, intorno alla quale si debba ragionare ò delle dubie, ò delle certe. F E D. Per che non? S O C R. Diremo noi, che l'amore sia posto tra le cose certe, ò tra le dubie? F E D. Tra le dubie certamente. S O C. Pensi tu ch'egli ti conceda mai, che tu dica di lui quelle cose, che poco fa hai dette, ciò è ch'egli sia noceuole all'amato, & all'amante? Et dipoi ch'egli sia il maggior bene che si truoui? F E D. Tu parli bene. S O C. Ma dimmi un poco anchora questa cosa, per che à dirti il uero, io non mene ricordo troppo bene per esser stato io nel ragionamẽto mio occupato

& uinto da quella diuinità, che tu ſai. Ho io nel principio della mia diſputa diffinito; che coſa ſia amore? FED. Si hai, & beniſſimo. SOCR. O quanto tu dimoſtri (dicendo che io ſi bene l'ho diffinito) che le Ninfe d'Acheloo, & Pan figliuolo di Mercurio, ſono piu ingegnoſi al comporre Orationi, che nō fu Liſia, per ciò che queſti mi hanno fatto dire. Non ti pare egli, che io dica il uero? Ma Liſia anchora nel principio della ſua Oratione ci sforzò ad intendere, che l'amore (come egli uoleua) era un non ſo che poſto tra le coſe dubbie, & incerte: & coſi accommodando à queſta coſa tutto il ſeguente ſuo ragionamento, finì la ſua Oratione. Vuoi tu, che un'altra uolta leggiamo il ſuo principio? FED. Come tu uuoi, ben che quel, che tu cerchi, in eſſo non ci ſia. SOCR. Leggi, acciò che io l'oda. FED.

IN QVESTO ſtato certamente ſi truouano le coſe mie: & queſto, come hai poco fa inteſo da me, penſo che mi habbi à giouare aſſai. Hora io uoglio, che ſappi, che io ſtimo, & giudico, ſe coſa alcuna io ti domanderò, douerla da te per queſta cagione impetrare: per ciò che io non ſon preſo del tuo amore. Et che ciò ſia il uero, tu ſai che gl'amanti, come prima han

no la lor libidine ſatiata, ſi pentono de i beneſici, che ti hanno mai fatti. SOCR. Egli è molto lontano, ſecondo me, da quello, che noi cerchiamo: per ciò che egli pare, che ſi sforza di ordinare il ſuo ragionamento, non cominciando dal principio, ma dal fine, con un certo modo à contrario, & ſotto ſopra. Et che ſia il uero, uedi che comincia da quelle coſe, che l'amante rinfaccia all'amato, dipoi che l'amore è eſtinto. Nō ti pare egli, che io habbia detto il uero? FED. Senza dubio che quello, di che egli nel principio ragiona, è il fine. SOCR. Che diremo noi delle altre coſe? Non ti pare egli, che tutte le parti di queſta Oratione ſieno ſparſe confuſamente? Penſi tu che quello, che egli nel ſecondo luogo ha detto della ſua Oratione, egli l'habbia congiunto con la prima parte, conoſcendo che neceſſariamente gli biſognaſſe farlo? Et ſimilmente le altre coſe, che egli ha dette, credi tu che le habbia con ordine, & con modo diſpoſte? Per ciò che à me, che ſono d'ogni coſa ignorante, pare che tutte le coſe, che da uno ſcrittore ſono dette, non debbano eſſer dette, & ordinate ſenza cagione. Et però uedi, ſe tu ſapeſſi truouare qualche cagione neceſſaria, per la quale noi potiamo dire, che egli ſi ſia meſſo à ordinare, &

disporre il suo ragionamento nel modo, che habbiamo ueduto. FED. Troppo sarebbe ò Socrate, se io cosi sottilmente sapessi dare giudicio delli scritti d'altrui. SOCR. Io penso pure che bisognerà, che al meno tu dica, & confessi questo, che tutta un'Oratione debbia essere come un'animale, & debbia hauere il suo corpo, il quale non sia senza capo, ò non gli manchino li piedi, ma che gli habbia ciascuna sua parte conueniente, & corrispondente al tutto. FED. Che uuoi tu dire per questo? SOCR. Considera ti prego, se l'Oratione del tuo amico sia fatta cosi, ò altrimente, truouerai che ella non è punto differente da quello Epigramma, il quale alcuni dicono, che fu fatto sopra il sepolcro di Mida Frigio. FED. Che Epigramma è questo, & di che sorte? SOCR. Odilo, egli diceua cosi,

Son su'l sepolcro una Vergin di Mida,
Fin ch'andran l'acque, & fien le piante uerdi,
Qui stando, ammonirò ciascun che passi,
Che nel mesto sepolcro Mida giace.

Hora io penso, che per te stesso benissimo conosca, che non importa qual parte di quello ponghi prima, & qual dopo. FED. A questo modo ò Socrate, tu biasimi, & mordi la nostra

ſtra Oratione? SOCR. Laſciamo adunque andare, acciò che tu non ti corrucci meco, ben che in eſſa ſi potrebbero trouare molti eſempi, li quali conſiderati, ci uerrebbe queſta utilità, che non imitaſſimo ſimili modi di dire. Ma paſſiamo alle Orationi di certi altri, le quali certamente hanno in ſe qualche coſa degna d'eſſere oſſeruata da coloro, che di queſta arte ſono ſtudioſi. FED. Che coſa è quella, che in queſte Orationi ſi puo oſſeruare? SOCR. Queſte Orationi erano tra loro contrarie, per ciò che una affermaua, che un giouane amato ſi doueſſe accoſtare all'amante: & un'altra à uno, che non amaſſe. FED. Beniſſimo certamēte. SOCR. Io penſaua, che tu riſpondeſſi con piu uerità, & che tu diceſſi non beniſſimo, ma pazamente, & furioſamente certiſſimo, non di meno quel, che io uoglio dire & che io cercaua, che tu diceſſi nō puo eſſere altrimenti, come ti moſtrerò. Nō habbiamo noi detto che l'amore altro non è, che un certo furore? FED. Coſi habbiam detto. Soc. Hora io pōgo due ſorti di furore, l'una delle quali è da mancamēto humano cagionata, l'altra procede da una diuina alienatione di mente, per la quale è l'huomo rapito & leuato della ſua ordinaria uita. FED. Coſi è per certo. Soc. Le parti

adunque di questo furor diuino son quattro, alle quali anchora quattro iddii sono proposti: per ciò che noi diciamo, che Apollo sia di quella inspiratione cagione, che à quelli Sacerdoti uiene, che poi indouinano quel, che debbe essere nel tempo auuenire, Dionisio della cognitione di quelli misteri, che sono piu occulti, & delle cose, che s'appartengono al culto diuino, Le Muse della Poesia, Venere, & Amore dell'amoroso furore assai migliore di tutti gli altri, & io non so in che modo, mētre che dianzi uolsi con imagini, & similitudini mostrar l'effetto d' amore, forse puo essere che io habbia detto qualche uerità, & forse anchora ho trapassati li termini del uero. Et per questo mescolando con quelle cose, che hora ho dette, quel mio ragionamento, il quale non fu al tutto da esser biasimato, tu sai, ch'io ordinai, & composi quella mia fabulosa diceria, & quasi scherzando, & per giuoco, modestamente lodai il tuo, & mio Signore Amore, protettore de giouani gentil: & belli, come sei tu. FED. Queste cose l'odo molto uolentieri. SOCR. Et però hora da quella mia Oratione potremmo cauare, & sapere in che modo la nostra disputa uenisse dal biasimo, onde la cominciamo, alle lodi. FED. Et come uuoi tu fare questo?

SOCR. A me certamente pare, che fin qui habbiamo parlato per burla. Ma ſe ſarà alcuno, che artificioſamente conoſca la forza delle due ſorti, & delli due modi di diſputare, nelle quali hora ſiamo à caſo incorſi, coſtui certo harà fatto un'opera degna, & bella. FED. Che ſorti, & che modi di dire ſono queſti, che tu dici? SOCR. La prima è queſta, Che colui, che uuol diſputare, facendoſi nella mente un'idea di tutte le coſe, che uuol dire: & hauendo à quella ſolamente l'occhio, metta inſieme tutte le coſe, che ſono ſparſe & diuiſe, acciò che uedendole tutte raccolte, dando poi la uera diffinitione di ciaſcuna, quello facci chiaro, & manifeſto, intorno al quale ſi diſputerà: come al preſente habbiamo fatto noi, che habbiamo diffinito che coſa ſia amore, & ò bene, ò male, che l'habbiamo fatto, hai pure hauuto la noſtra diſputa, per queſta cagione una chiareza, & una concordanza in tutte le coſe, che dipoi ſi ſono dette. FED. Le altre ſorti di dire, ò modi, quali uuoi tu che ſieno ò Socrate? SOCR. L'altro modo è queſto, Che come egli ha tutte le coſe raunate in uno, di nuouo parte per parte, ſecondo la natura loro, le diuida, & parta, & non ſpezi, ò guaſti membro alcuno del ſuo ragionamento, come

tal' hora li cuochi mal pratichi sogliono fare, ma faccia quel medesimo, che habbiamo fatto noi ne i ragionamenti passati: nelli quali habbiamo inteso quella mutatiõe, ò alienatione della mẽte generalmente, & con parola commune, anchora che sia buona, & cattiua. Ma si come in un corpo quelle membra, che sono doppie, si chiamano col medesimo nome, ma uno è detto destro, l'altro sinistro, così questa forma della alienatione della mente nostra, la quale è dall'amor cagionata, è per natura sua in noi una sola: & così habbiamo detto nel ragionamento nostro. Et pero quel primo parlare, che facemmo, diuidendo la parte sinistra di quella alienatione, ò mouimento della mente, & di nuouo poi partendola, non si restò, fin che egli ritruouò un'amor sinistro, il quale conosciuto come cosa non conueneuole, uituperò. L'altro ragionamento, che dipoi habbiamo fatto, ci condusse à conoscere la destra parte di questo furore, doue un amor ritruouando inquanto al nome simile al primo, inquanto à gli effetti diuino, lo lodò, & ingrandì con parole, come cagione di grandissimi nostri beni. FED. Tu dici il uero. SOCR. Io certamente o Fedro son molto amico di queste diuisioni, & di questi raccogli-

menti,

menti, accio che per questa uia io uenga à intendere quel, che io uoglio piu facilmente, & meglio ne possa ragionare. Et se mai io ueggo alcuno, che io pensi, che egli sia atto à considerare bene prima quella idea uniuersale, che io ti ho detto, poi particolarmente la moltitudine delle cose secondo la natura loro, di costui io seguito le pedate, & gli uo dietro non altrimenti, che si fusse diuino: & coloro, che tal cosa sono atti à fare, io gli chiamo Dialettici, se io li chiamo o bene, o male, Iddio lo sa lui. Hora diimmi tu di gratia in che modo, secondo il parer tuo, ò di Lisia, tu chiamaresti costoro. pare à te questa quella arte del dire, che uso Trasimaco, & molti altri saui, li quali & per il dir loro furono senza dubio saui, come ho detto, & anchora fecero gli altri? Talmente che quelli, che da loro imparono, uorrebbero offerirgli doni, come si suol fare à grandissimi Re. FED. Certamente che come tu dici, quelli tali huomini sono di quello honore meriteuoli, che alli Re darsi uediamo, ma non per questo son dotti in quelle cose, delle quali hora tu domandi. Ma à me pare, che questo nuouo modo di ragionare, & di disputare, che hai truouato, il quale tu chiami Dialettica, lo chiami cosi ragioneuolmente

mente, ma non per questo sappiamo anchora; che cosa sia la Rettorica, ma si bene la Dialettica. S O C R. Come dici tu questo? Pensi tu che cosa alcuna bella, ò ben detta possi essere giudicata, che questi miei ordini non seguiti, quantunque con arte si impari? Hora per ciò che questo solo non basta, non uoglio che noi lasciamo à dietro quello, che oltra ciò nella Rettorica faccia di bisogno. F E D. Molte cose ò Socrate sono state lasciate scritte ne i libri, che dell'arte del dire sono stati composti. S O C R. Hai detto benissimo. Penso adũque, che il proemio si debbi dire la prima parte della Oratione. Non domandi tu queste simili cose gli ornamenti ueri di questa arte? F E D. Senza dubbio. S O C R. Seguita nel secondo luogo la narratione, & insieme il produrre de i testimoni, nel terzo uengono le conietture, & nel quarto gli argomenti, cauati da cose uerisimili. Et pare à me, che un gran compositor d'Orationi, che fu da Bizantio, ci mettesse anchora le pruoue, & le ragioni, che faceuano per colui, che oraua. F E D. Tu uuoi dire Teodoro, che fu si eccellente, è uero? S O C R. Si certamente. Costui anchora trouò nella accusatione, & nella difensione gli argomẽti raddoppiati. Et per che non

faciamo

faciamo noi ricordanza di Euano Pario? il quale prima à tutti gli altri trouò le dichiarationi: & oltra di questo fu inuentore delle Orationi, che in lode d'altrui si fanno, & non mancano molti che dicano, che egli per meglio à memoria ritenerle, tramezaua le sue Orationi con certe uituperationi fatte in uersi. Et di cio non è da marauigliarsi, per che egli è un huomo sauio. Lasciamo pur andare Tisia, & Gorgia, li quali propongono il uerisimile al uero, & con la forza delle Orationi fanno le cose grandi parer piccole, & le piccole grandi, & similmente che le cose uecchie mostrino esser nuoue, & le nuoue uecchie, & hanno trouato una breuità di parlare moza, & poi per il contrario una infinita lungheza di parole. Le quali cose già sentendomi raccontare Prodico, se ne rise, & mostrōmi, che egli solo haueua trouato, quali parole à questa arte facessero di bisogno: & mi disse, che ella non haueua di bisogno di molte, ne di poche, ma si gouernaua in quel mezo. FED. Sauiamente disse Prodico. SOCR. Non fa di bisogno ricordare Hippia, per che io penso, che con lui s'accordi anchora il nostro hoste Heliense. FED. Non bisogna per certo. SOCR. Che diremo noi della consonante concordanza, che ha

ritrouato Polo? il quale in questa arte introdusse le replicationi delle parole, le sentētie, le comparationi, le similitudini, & l'uso de i nomi con elegantia in quel modo, che egli da Licimnione l'appresse. F E D. Dimmi un poco Socrate, li scritti di Protagora non erano quasi simili à questi? S O C R. Fedro mio, il parlar di Protagora è buono, & propio, & nel suo stile si truouano molte cose marauigliose, ma nel muouere à pieta, & à misericordia col ricordare la uecchiezza, ò la pouertà l'oratore di Calcedonia fù eccellente, & anchora nell'incitare, & mitigare l'ira era potentissimo, & non altrimenti placaua uno irato, che se egli hauesse adoperato li incanti: fu anchora sopra tutti gl'altri nel difendersi, & purgarsi dalle calumnie dateli, & nel darle ad altri ogni uolta, che gli bisognaua. Intorno al fine dell'oratione pare à me, che tutti s'accordino insieme, ma molti chiamano questo fine, Repetitione, & molti in altro modo. F E D. Voi tu che il fine sia il ridurre nella memoria alli auditori breuemente tutte le cose, che disopra sono state dette? S O C R. Questo uoglio che sia, & se tu intorno à cio sapessi qualche altra cosa, dilla, che io uolentieri ti ascolto. F E D. Io certamente non so senon cose di poco momento, &

to, &

to, & non degne d'esser ricordate. SOCR. Le cose di poca importanza lasciamole andare, & piu presto attendiamo à dichiarare che forza habbia questa arte, & quando questa arte si possi conoscere. FED. Grande certamente, secondo me, è la forza della oratoria appresso alla moltitudine, & al uolgo. SOCR. Grande per certo. Ma considera un poco di gratia, come so io, come questi Oratori uanno con tutta questa loro arte, non di meno male in ordine, & meschinamente. FED. Dimmi un poco, questa cosa come ua? SOCR. Stammi à udire, Se fusse uno, che trouando il tuo amico Lisimaco, gli dicessi in questo modo (o uero à suo padre Acumeno) Io ui dico, che io so benissimo, & conosco quelle cose, che accostate à un corpo, ò uero da un corpo adoperate, & usate, farò che à mio senno quel corpo si riscalderà, & raffredderà. oltra di questo io so prouocare il uomito, so fare l'euacuatione, so ordinare le purgationi, & intẽdo molte altre cose simili: per il che io so professione di Medico, & dico di poter fare diuẽtare Medico ciascuno che uorrà. Se uno gli parlassi cosi, che pensi tu che gli rispondessero? Fed. Che uuoi tu ch'io dica altro, senõ ch'eglino l'hauessero à domãdare, se anco egli sa à quali per

ſone, in che tempi, & fin quanto queſte tali co=
ſe, che egli dice ſapere, & conoſcere, ſi haueſſe=
ro à operare, & ordinare. SOCR. Se adun=
que colui gli riſpondeſſe, che egli di queſto nõ
ſapeſſi render ragione, ma che faceſſe di biſo=
gno, che colui che haueſſe imparato da lui quel
le coſe che egli ſa, ſapeſſe per ſe ſteſſo, & poteſſe
fare il reſto, & conoſceſſe i tempi, & le perſone,
uerſo di chi, & quando ſi haueſſero à mandare à
effetto. Se queſto tale gli diceſſe coſi, che penſi
tu, che eglino gli riſpondeſſero? FED. Cer=
tamente che altro non potrebbono dire, ſenon
che queſto tal'huomo fuſſe fuor di ſe, con cio
ſia, che hauendo ſolamente da qualche libro di
Medicina udito una poco coſa, & eſſendogli nel
leggere uenuto alle mani qualche modo di me=
dicare, & non di meno non intendendo di quel
la arte coſa alcuna, penſi per queſto eſſere diuen
tato Medico. SOCR. Ma che direſti tu, ſe
fuſſe uno, che andaſſe à dire à Soſocle, & à Eu=
ripide, che egli ſa i[illegible] una piccola coſa fare un
lungo parlamento, & per il contrario ſopra una
grande parlar breuemente? Oltra di queſto che
ogni uolta, che uuole, ſa commouere gli audi=
tori à miſericordia: & ſimilmente all'ira, che è
ſua contraria, ſa far naſcere horrore, & ſpauento?

ſa

sà minacciare, & sà fare simili altre cose, & che nell'insegnarle egli pensa saper mostrare l'arte, & la Poesia Tragica. FED. Io penso, che co storo similmente si riderebbero di lui, uedendo che egli tenesse per fermo, che la Tragedia sola=mente si contenesse nel far quelle cose, che egli dice sapere, & non pensasse, che la uera Trage=dia uuole tutte queste cose bene insieme compo ste, & ordinate, & uuole hauere tutte le parti tra loro corrispondenti, & conuenienti alla materia, & al subietto della cosa. SOCR. Et nõ pen so io, che per questo eglino lo riprendessero uil=lanescamente, ma sarebbero come un Musico, che si abbattesse in un'huomo, che si pensasse d'esser Musico solo per sapere in che modo le corde si faccino sonare, hor basse, hor alte. Que=sto Musico, che si desse in costui, non gli direb=be con un mal uolto, O pouero à te, tu impazi (come ogn'altro forse farebbe) ma come Mu=sico, li quali sono tutti piaceuoli, così piu amo=reuolmente lo ammonirebbe, O huomo da be=ne, colui che debba esser Musico, bisogna che sappia quelle cose, che so io: & colui, che sa del=la Musica quello, che sai tu, si puo dire, che non ne sappia cosa alcuna: per ciò che tu solamente conosci quelle cose, che dauanti all'armonia so=

no necessarie, ma della armonia ne sei ignorante. FED. Benissimo. SOCR. Similmente potrebbe Sofocle dire à colui, che gli si facesse incontro, come io ti ho detto, ciò è, che egli piu presto sapesse quelle cose, che uanno innanzi alla Tragedia, che egli conoscesse, che cosa fusse Tragedia. Et similmente Acumeno Medico potrebbe dire à quello altro, che egli sapesse quelle cose, che uanno innanzi alla Medicina, ma che la Medicina non la intendesse. FED. Così è per certo. SOCR. Ma se lo elegantissimo Adrasto, & Pericle udissero quelle parole scelte, & artificiose, quelli parlari mozi, quelle similitudini, & quelle altre cose, che poco fa raccontauamo, & narrandole giudicauamo esser da considerare, pensiamo noi, che eglino (come forse faremo noi) si adirassero con coloro, che tal cose insegnando, pensassero insegnare l'arte oratoria, ò pure uogliamo dire, che eglino, come piu saui di noi, in questo modo dicendo ci riprendessero? O Socrate, & Fedro, se sono alcuni, che essendo ignoranti dell'arte della Dialettica non possono, ne sanno diffinire che cosa sia Rettorica, con costoro non dobbiamo adirarci, ma piu tosto hauergli compassione, & perdonargli. Et sono alcuni, che standosi in quella lo

ro ignorantia, mentre ch' eglino ſolamente poſ=
ſeggono, & ſanno gli ammaeſtramenti, che quel
le coſe inſegnano, che uanno innanzi all' arte
della Rettorica, ſi uantano, & gloriano di hauer
trouata, & di ſaper perſettamente la Rettorica:
& inſegnando ſolamente quelle coſe che ſanno,
penſano, & dicono di inſegnare l' arte dell' ora=
re perſettamente. Ma poi il modo di teſſere in=
ſieme, & commettere tutte quelle coſe in un cor
po, in tal modo, che à chi l' aſcolta, poſſano per=
ſuadere, dicono che ſa di biſogno, che lo ſcho=
lare ſe lo guadagni, & per ſe ſteſſo l' impari, co=
me ſe à ciò non ſi faceſſe di biſogno il maeſtro.
FED. Tale certamente, ſecondo me, è quella
arte, che coſtoro in cambio di Rettorica inſegna
no, & ſcriuono: & mi pare, che tu habbia detto
il uero. Ma dimmi un poco in che modo, & per
che uia potremmo noi acquiſtare l' arte d' uno
Oratore, & d' un perſuaſore uero? SOCR.
Egli è coſa conueniente Fedro, & forſe neceſſa=
ria, che ſi come in ogni altra coſa, coſi in queſta
un' huomo che la uuole acquiſtare, ſia in ogni
parte perfetto. Per ciò che ſe la natura ti incli=
nerà à eſſere oratore, ſe poi ci aggiugnerai la dot
trina, & la eſercitatione, diuenterai un' oratore ec
cellente, Ma ſe una di queſte due coſe, ò l'arte, ò

la natura ti mancherà, non ſarai perfetto. Hora quanto queſta arte ſia grande, non ſi puo, ſecon do me, per quella uia ſapere, che Gorgia, & Traſimaco ſeguitarono, ma per altra. FED. Per quale? SOCR. Non ſenza cagione Pericle è ſtato giudicato il piu perfetto Oratore, che mai fuſſe. FED. Perche? SOCR. Tutte le arti grandi hanno di biſogno della eſercitatione nella Dialettica, & della contemplatione delle coſe celeſti, & della cognitione della natura delle coſe: per ciò che quella alteza, che nella mente noſtra ſi uede, & quella efficace forza di potere ciaſcuna impreſa cominciata condurre à fine, pare che naſchi in noi per lo ſtimolo, che queſte coſe baſſe, & terrene ci danno, il che Pericle congiunſe con la ſottiglieza del ſuo ingegno: per ciò che fidatoſi nella domeſticheza, & amicitia di Anaſſagora ritrouatore di ſimili coſe, ſi dè in tutto alla contemplatione, & coſi compreſe, & imparò la natura della mente noſtra, & anchora del mancamento di quella. Il quale Anaſſagora copioſamente dichiarò, & di quiui cauò tutto quello, che à lui parue, che fuſſe al propoſito, & utile per l'arte della Rettorica. FED. Come andò queſta coſa? SOCR. Tu ſai, che il modo di medicare, & di orare è quaſi il

medeſimo.

medesimo. FED. In che modo? SOCR. In ambe due queste arti bisogna diuidere la natura, ma in una si parte la natura del corpo, nell'altra quella della anima, Pur che non solo per uia di esercitio, & di far buona, & moderata uita, ma anchora con l'arte habbia un Medico à dare à un corpo & medicine, & cibi, di sorte che lo faccia sano, & robusto diuentare. Et similmente, pur che si habbia à mettere in una anima la uirtù, & la persuasione per ragioni, & per giuste, & legittime ordinationi. FED. Cosi ò Socrate si dee credere che sia. SOCR. Hora pensi tu, che si possi conoscere la natura di questa anima basteuolmente, senza la cognitione di tutto questo nostro composto, il quale chiamiamo huomo? FED. Se si debba credere à Hippocrate successore di Asclepo, non solamente diremo che non si possa conoscere la natura della anima senza quella cognitione, che tu dici, ma anchora che non si possa sapere quella del corpo. SOCR. Dottamente parlò Hippocrate. Hora è bisogna considerare, se questa cosa, che io t'ho detto, fa al proposito della nostra disputa. FED. Faccisi come tu uuoi. SOCR. Attendi adunque quello, che non solo Hippocrate, ma anchora la uera ragione di-

cano di questa inuestigatione della natura, che io t' ho detto. Cosi adunque la natura di ciascuna cosa si ha da considerare. Principalmente habbiamo da uedere, se quella cosa, della quale noi uorremmo sapere l'arte, & ad altri isegnarla, è semplice, & d' una sola natura, ò pure di molte sorti. Dipoi caso che sia semplice, si ha da considerare, che natura sia la sua nell' adoperarsi, & nel fare, come anchora nell' essere adoperata, & nel patire. Ma se questa cosa harà piu capi, diuidendoli prima tutti, & raccontandoli ordinatamente, in ciascuno habbiamo à cercare particolarmente quella sua natura, & intorno al fare, & intorno al patire. F E D. Cosi pare, che s'habbia da fare. S O C R. Et senza far questo sarà il procedere di colui, come il camino d' un cieco. Ma colui, che qualche cosa tratta con arte, non si harà ad assomigliare à un cieco, ò à un sordo, anzi bisognerà dire, che qualunque sarà, che con arte parli à un'altro, prima cercherà chiaramente mostrare la natura di colui, al quale parlerà, & questo altro nō è che l'anima. F E D. Senza dubbio. S O C R. Dimmi un poco, Vno che parli con arte ad un' altro, non si sforza egli sopra ogni altra cosa persuadergli tutto quello, che uuole? F E D. Certamente. S O C.

Et

Et però è cosa chiara, che Trasimaco, & qualunque altro attende à insegnare la Rettorica, prima douerà con somma diligentia descriuere, & dichiarare se l'anima è per natura sua una cosa sola, & simile tutta à se stessa, ò uero se à similitudine del corpo, sia di piu sorti. Per ciò che quando io dico, che si debba mostrare la natura della anima, non uoglio intendere altro, che questo. FED. Cosi douerà fare certamente. SOCR. Fatto che sarà questo, bisognerà che egli dimostri che potentia sia la sua, & uerso che cose la possi usare, & à che passioni ella sia sottoposta. FED. Certamente. SOCR. Dipoi hauendo già distinte, & diuise tutte le sorti de gli affetti dell'anima, & de li discorsi, & ragionamenti suoi, gli sarà di bisogno raccontare tutte le cagioni, per le quali tali affetti in lei nascono, accommodando sempre le cagioni à gli affetti suoi, & insegnando le qualità dell'anima, & che discorsi siano i suoi, & per che cagione questa stia sempre in consideratione, & in moto, & quella mai à contemplatione alcuna nõ si leui, & sempre si stia ferma. FED. Questa sarebbe una cosa ingegnosissima. Soc. Et però io ti dico, che nõ si potrà mai dire, che uno tratti, ò ragioni bene di cosa alcuna, non pur di questa, di che t'ho ragio

nato, se altrimēti procederà. Ma li scrittori di questa arte de i nostri tēpi, li quali tu anchora puoi hauere uditi, sono astuti, & conoscendo benissimo questa natura dell'anima, che io dico, non di meno ce la ascondono, & non ce la uogliono mostrare. Et io ti dico, che se eglino non parleranno, & non scriueranno, seguitando il modo mio, non dirò mai, che con arte, ò bene scriuano. FED. Qual modo dici tu? SOCR. Io non ti potrei cosi facilmente dire le parole, che ci uanno, ma in che modo ci bisognasse scriuere, se l'hauessemo à fare, te'l dichiareiò in quel miglior modo, che mi sara possibile. FED. Dillo di gratia. SOCR. Poi che noi habbiamo ueduto, che la scientia del dire altro non è, che un tirare à se gl'animi, & un dilettarsi, bisogna che colui, che debba essere Oratore, conosca quante parti habbia questo animo. Hora queste sono assai, & di molte, & uarie qualità, & sorti, per le quali gli huomini uengono anch' essi diuersi, & di molte qualità. Considerate queste cose, douiamo dire, che sieno tante sorti di Orationi, & di parlari, di quante sorti sono le qualità delle anime nostre. Et però quelli animi, che per le qualità loro sono à qualche lor particolar desiderio disposti, facilmente con quelli

modi

modi di dire ſi perſuadono, che alla natura loro ſieno ſimili: doue che ſe tu in un modo parlerai, & l'animo di chi ti ode, ſia altrimenti diſpoſto, non lo perſuaderai mai. Et però à colui, che harà bene queſte coſe conſiderato, poi che harà ueduto, & conoſciuto la natura d'uno, & le opere, & le attioni compreſe, ſarà di biſogno potere in un ſubito nel ſuo ragionamento aſſegnare, & dimoſtrare queſte ſue attioni, & dimoſtrare di conoſcerle: & ſe altrimenti ſarà, potrà dire di nõ ſapere altro che quelle coſe, che già dalli maeſtri gli furono inſegnate. Ma colui, che può con uerità dire, & conoſce con qual ſorte di parole ſi puo ciaſcuno huomo perſuadere, & ingegnoſamente auuertiſce, che colui, che gli è dauanti, è di quello ingegno, & di quella natura, della quale egli ha dimoſtrato, & ſapendo ſimilmente, che un tale huomo ha biſogno di parole tali, quale egli è, per uolerlo condurre à far quelle coſe, alle quali egli è dalla ſua natura inclinato, coſtui dico, che coſi ſarà ammaeſtrato, all'hora potrà ueramente affermare di poſſedere queſta arte del dire. Quando aggiugnerà à queſte coſe, che io ti ho dette diſopra, il ſapere quando ſi habbia à tacere, & quando à parlare, quando ſi habbia à eſſer breue nel dire, & quando non. Oltra

di questo quando conoscerà, quando si harà da usare una Commiseratione, & quando una uehementia di parlare piu aspra, quando s'habbia da fare una Amplificatione, & quando in somma sa prà in questo simil modo usare tutte le altre parti della Oratione, che sono dalli maestri state insegnate: & prima che tal cosa non sappia, non potrà in modo alcuno esser detto Oratore. & colui, al quale una di queste cose, qual si sia, mancherà ò nel dire, ò nello scriuere, ò nello insegnare, & non di meno affermerà parlare con arte, all'hora quel tale, che senza esser persuaso si partirà da lui, si potrà dire uincitore. Ma forse qualcuno di questi Scrittori di Rettorica ci potrebbe dire, ò Socrate, ò Fedro, pensate uoi che l'arte del dire si habbia à imparare in questo modo, & non in altro? FED. Socrate à me pare impossibile, che si possi intendere altrimenti, quantunque questa dimostri essere una opera, & una fatica grandissima. SOCR. Tu dici il uero, & per ciò che ella è, come tu dici, difficile, bisogna parlando, & riparlando di questa cosa piu uolte, cercare, & considerare se forse potessimo ritrouare una uia, che piu facilmente, & in piu breue tempo iui ci potesse menare, acciò che noi non andiamo inconsideratamente errando

rando

rando per uia lunga, & difficile, potendo noi caminare per una piana, & breue: per il che se à questa cosa tu mi potessi dare qualche aiuto con quelle cose, che hai ò da Lisia, ò da altri imparate, uedi di ricordartene, & dichiaramele. FED. Potrei forse, per prouare se mi riuscisse, far quel, che tu dici, ma non in questo tempo. SOCR. Vuoi adunque, che io ti racconti un ragionamento, che io già non so quando, udì intorno à questa cosa? FED. Di gratia. SOCR. E si dice, che egli è giusto iddio quello, che uno ha nell'animo, come coloro, che pagano quelli danari alla statua di Lupo, come sai. FED. Così uoglio che facci. SOCR. Dicono adunque costoro, che non fa di bisogno tanto con parole inalzare le cose, che un dice, ne con lunga Oratione ingrandirle, come fare si suole: per ciò che uogliono questi tali (come habbiamo detto nel principio del nostro ragionamento) che à uno, che habbia da essere Oratore, non faccia di bisogno conoscere la uerità delle cose giuste, & buone. & dicendo questo, intendono così delle cose, come de gli huomini ò per natura, ò per uso giusti. Et alleggano questa ragione à prouare che non bisogni sapere, che cosa sia il giusto: per che nelli giudicii li Oratori nō sogliono

hauer cura dimoſtrare la uerità, ma piu preſto at tendono à perſuadere l'opinioni lo. & pero dico no, che è coſa ueriſimile à credere che la perſuaſione ſola ſia quella, alla quale debba indrizar la mēte colui, che con arte uorrà ſaper dire. Et che ſia il uero, dicono coſtoro che neſſuna coſa ſi crederà mai che ſia ſtata fatta, ſe prima non ſarà moſtrato eſſer coſa probabile & ueriſimile, che poſſi eſſere accaduta. Ma pure uogliono coſtoro, che piu toſto ſi habbino à addurre le coſe ueriſimili nell' accuſare, che nel diſendere: & coſi affermano, che un' Oratore fa poco conto della uerità, & che ſolo ſeguita il ueriſimile, & uogliono che ſe queſto loro Oratore ſeruerà in tutte le ſue Orationi queſto ordine di moſtrare il ueriſimile, ſi poſſi dire, che egli moſtri di ſapere l' arte oratoria beniſſimo. FED. Socrate tu hai raccontato quelle coſe, che ſogliono dire coloro, che fanno profeſſione di inſegnare la Rettorica. Et io mi ricordo, che nel ragionamento noſtro poco fa toccammo un poco di queſta coſa & quel, che hai detto, ſo che debba parere coſa troppo grande à coloro, che in queſta arte ſi eſercitano. Ma io ti ſo dire, che tu hai dato una buona baſtonata à Tiſia. SOCR. Poi che tu mi hai ricordato Tiſia, uorrei che egli mi diceſſe, ſe e

penſa,

pensa, che il probabile, & il uerisimile sia altro, che quello, che pare al uolgo. FED. Che uuoi tu che sia altro? SOCR. Trouò oltra di questo, secondo me, Tisia questa altra cosa bella, & degna di lui, & la scrisse anchora. Et questo è, che se per caso un'huomo debole, ma audace, che hauesse battuto, & spogliato un'huomo forte, & timido, fusse menato in giudicio, uuole Tisia che nessuno di costoro habbia à confessare il uero, ma uuole che il timido dica, che egli non è stato battuto solamente dall'audace, & l'audace l'ha à negare, & mostrare d'esser stato solo, & pigliare questo argomento, Come uolete uoi, che io, che son debole, habbia assalito costui, che è gagliardo? Ma quel timido nō confesserà per questo la sua timidità, ma pensando, & ritruouando qualche falsità, cercherà di accusare l'auuersario. Et cosi similmente in molte altre cose accascono simili casi, nelli quali (diceua Tisia) bisogna hauere questa arte. Non ti pare egli cosi Fedro? FED. Cosi certo. SOC. O quanto astutamente dimostra Tisia di hauere ritruouata un'arte ascosa, & difficile, ò uero qualunche altro sia stato, che habbia tenuta questa sua opinione, & habbia nome, come si uoglia. Ma uuoi tu, ch'io dica questa cosa, ò nō? FED.

Che cosa è questa, che tu uuoi dire? SOCR. Io uoglio parlare un poco con Tisia. O Tisia innanzi che tu uenissi con questa tua arte, noi teneuamo per certo, che questo probabile, & uerisimile, non si potessi al uolgo per altro modo mostrare, che con la somiglianza della uerità, & pensauamo, che queste somiglianze del uero solo da colui potessero esser trouate, che perfettamente la uerità conoscessi. Per il che se tu ci dirai intorno à questa arte qualche altra cosa, uolentieri ti ascoltaremo: ma se non dirai altro, noi ci staremo à quello, che poco fa habbiamo detto, & à quello crederemo. Et questo è, che se uno non conoscerà bene gli ingegni delli auditori, & se quelli l'un da l'altro non distinguerà, & se non diuiderà le cose, di che egli ha da parlare nelle sue parti, & se quindi di tutte un' idea sola facendo, in quel modo non le comprenderà, questo tale nō potrà mai acquistare quella arte del dire, che puo hauere un' huomo. Et questa cosa non la puo imparare senza un lungo studio. Nella qual cosa un' huomo prudente nō solamente si affatichera per poter dire, & orare in modo, che piaccia à gl'huomini, ma anchora cerchera di poter dire, & fare quelle cose, che habbiano da esser grate à Dio. Per ciò che io uoglio

che

che tu ſappia Tiſia, che quelli huomini, che ſo-
no ſtati piu ſaui di noi, hãno detto che un' huo
mo ſauio non debba ſolamente penſare di com-
piacere à tutte le hore à quelli, che ſeco ſono in
un medeſimo ſeruitio, ma ſi ha da cercar di ubi
dire à buoni Signori. Per il che non ti marauiſ-
gliare, ſe io uſo queſta lunghezza di parole, per
cio che gli è neceſſario che io ſia lungo, eſſendo
le coſe, che io tratto, di importanza, il che forſe
tu non credi. Et ſappi, che (come ſi ſuol dire)
che dalle coſe buone ne naſcono le buone, coſi
anchor dalle uere poſſono uenirne le uerisimili.
F E D. Queſta coſa pare à me che ſia beniſſimo
detta. S O C R. Egli è certo difficile, ma egl'è
anchora coſa honorata, & degna lo sforzarſi ſem
pre di arriuare all' acquiſto di coſe eccellenti, &
degne, & patire tutti quelli diſagi, che in tale
sforzo ne interuengono. F E D. Tu hai ragio
ne. S O C R. Habbiamo hora à baſtanza ra-
gionato della arte, & del triſto modo del com-
porre Orationi. F E D. A baſtanza per certo.
S O C R. Ci reſta hora à ragionare intorno alla
belleza dello ſcriuere, & à dire onde naſca la bru
teza dell'orare, F E D. Queſto ci reſta. S O C.
Sai tu in che modo ò ragionando, ò orando ſi
poſſa nelle parole piacere à Iddio? F E D. Non

certo, & tu? Soc. Io ho udito dire nõ so che cose, le quali già furono insegnate dalli nostri antichi, ma la uerità di questa cosa la sanno essi, & nõ io. Hora se noi ritrouassemo modo di piacer nel parlare a Iddio, pẽsi tu che ci bisognasse piu hauere cura di quello, che gl'huomini intorno a ciò sciocamente pensano? FED. Questa tua domãda è da ridere. Ma raccontami un poco quelle cose, che tu dici hauere udite. SOCR. Io ho udito, che là presso al Naucrato di Egitto, fu già un certo iddio de gli antichi, al quale è dedicato quello uccello, che chiamano Ibin, & questo iddio è detto Theute. Questo dicono, che fu il primo, che trouò il numero, & la computatione, & raccoglimento de i numeri, & non solo uogliono che fussi ritrouatore di questa cosa, ma anchora della Geometria, & della Astronomia: ritrouò anchora, secondo loro, l'uso de i dadi, & il modo di fare le sorti, & finalmente fu inuentore delle lettere. Era in quel tempo Re di tutto l'Egitto Tamo, & staua in quella grandissima, & nobilissima Città, che chiamano li Greci Thebe di Egitto: & questi popoli hanno posto nome à Iddio Ammone. A questo Re uenendo Theute, gli mostrò le sue arti, & gli disse, che sarebbe stato buono, che egli à poco à poco le

co le diſtribuiſce à tutti li popoli di Egitto. Ma egli domandò à Theute, che utilità ciaſcuna di quelle arti à gli huomini apportaſſi. Il che dichiarandoli Theute, Tamo approuaua quello, che gli pareua ben detto: quello poi, che non gli piaceua, lo biaſimaua. & all' hora ſi dice, che Tamo dichiarò, & moſtrò à Theute intorno à ciaſcuna arte molte coſe, & per una parte, & per la altra: le quali ſe io tutte uoleſſi narrarti, ſarei troppo lungo. Ma poi che uennero al ragionar delle lettere, diſſe Theute, Sappi Re, che queſta diſciplina ſarà diuentare gli Egittii piu ſaui, & di maggior memoria: per ciò che ella è ſtata trouata per rimedio della ſapientia, & della memoria: al che egli riſpoſe, Aſtutiſſimo Theute uoglio che ſappia, che ſono alcuni, che ſono atti à ſabricare gli inſtrumenti, che per una arte ſono neceſſarii, & buoni: alcuni altri ſaranno poi piu pronti à giudicare che danno, ò che utile quella arte debba arrecare. Ma tu, che ſei padre delle lettere, forſe per la troppa beneuolentia, che gli porti, hai dimoſtrato di conoſcer poco la forza loro, hauendo affermato che elle cagionano in noi quello effetto, del quale niente è uero, anzi ſanno il contrario. Per ciò che l' uſo delle lettere facendo che noi poco ci curiamo di tenere à me

moria coſa alcuna, partoriſce nell' animo di chi le impara, obliuione di ciaſcuna coſa. Et queſto ne auuiene, per ciò che confidati nelli ſcritti d'altri, non uogliamo cercare di rauuollarci troppo nell' animo le coſe: per il che tu non puoi dire d'hauer trouato il rimedio della memoria, ma piu toſto d' un rammentarſi delle coſe già ſapute. Oltra di queſto à me pare, che tu piu preſto inſegni alli tuoi ſcholari una opiniōe della ſcientia, che la uerità: per ciò che hauendo quelli ſenza la dottrina del maeſtro lette, & imparate molte coſe, parrà al uolgo, anchor che ſieno ignoranti, che non di meno molte coſe ſappiano, oltra di queſto diuēteranno nel praticarli piu moleſti, & faſtidioſi, ne ciò auuerrà ſenza cagione: per ciò che eſſi non poſſederanno la uera ſapientia, ma piu toſto ſeranno ripieni d' un' opinione di hauerla. FED. O Socrate, tu con poca fatica fingi, che li Egittii parlano, & qualunque altro piu ti piace, pur che ti uenga bene. SOCR. Queſta non è gran coſa, per che anchora quelli, che ſtanno nel Tempio di Gioue Dodoneo, affermano che le prime parole del futuro indouine, che eſſi udiſſero, uſcirono d'una Quercie: ſi che à quelli popoli del tempo antico (per ciò che eglino non erano coſi ſaui, come

me ſete uoi del dì d'hoggi) baſtaua aſſai per ſo disfare alla loro ſciocchezza udire le pietre, ò le Quercie, pur che elle gli diceſſero il uero. Ma tu penſi che importi qualche coſa chi ſia, ò d'onde ſia quello, che parli. Et ciò ti auuiene, per che tu non conſideri ſolo ſe quello, che parla, dice il uero, ò non, ma uuoi udire parlare à perſone à tuo modo. FED. Ragioneuolmente mi hai ripreſo: & à me certamente pare, che nelle letz tere interuenga quello, che ſecondo il tuo dire, diceua Tamo, che à coloro accadeua, che le ſapeuano. SOCR. Et pero qualunque perſona penſa ſcriuendo intorno à queſta arte, ó quelle coſe imparando, che da gli altri di lei ſono ſtate ſcritte, per queſto che dalli ſuoi ſcritti ſi habbia certeza alcuna à cauare, ò uero per il ſuo imparare, douer ſaper coſa uera, coſtui certamente è ſciocco, & di poco ceruello, & ſi puo dire, che egli ſia in tutto ignorante dello Oraculo di Gioue Ammonio, con cio ſia che egli penſi, che le Orationi ſcritte piu poſſino, che non potrà uno che da ſe ſteſſo ſappia quelle coſe, delle quali quelle Orationi ragionano. FED. Beniſſimo. SOCR. Queſto o Fedro ha la ſcrittura piena di grauità, & dignità, che ella è ſimiliſſima alla pittura: per cio che le opere della pittu=

ra pare che ſieno uiue, ma ſe tu gli domanderai qualche coſa, uergognoſamente ſi taceranno. Non altrimenti delle Orationi potrai dire, & ti parrà, che elleno intendendo qualche coſa, la poſſano anchora dire, & moſtrare. Ma ſe poi forſe di ſaper deſideroſo, gli domanderai di qualche ſuo detto la cagione, ſempre ti diranno una coſa, & ſempre ti ſignificheranno il medeſimo: & ogni Oratione, come ella è ſcritta una uolta, ſempre, & in ogni luogo la medeſima ſi ritruoua, & moſtra le coſe ſue à quelli, che ſanno, & à gli altri, alli quali forſe niente importa, & non ſa ella, o puo dire à chi biſogni manifeſtarſi, & à chi non biſogni, & ſe mai gli è ingiuſtamente fatto ingiuria, o detto mal di lei, ſempre ha biſogno dell' aiuto di ſuo padre, cio è di chi l'ha ſcritta, per cio che ella al nemico non repugna, ne à ſe ſteſſa puo dare aiuto. FED. Queſte coſe anchora pare à me, che ſieno ueriſſime. SOCR. Ma che dirai tu à queſto? Credi tu, che ſi poſſa uedere un' altra ſorte di parlare fratello di queſto? Et che ſi poſſa conoſcere come quello, che io ti dico, ſia legittimo, & queſto del quale habbiamo ragionato baſtando, & quanto migliore, & piu potente naſca? FED. Che parlare è queſto? & come uuoi tu che ſi faccia?

Soc.

SOCR. Questo parlare è quello, che si scriue nell'animo di chi impara per mezo della scientia, & è migliore, per che questo puo aiutare à se stesso, & conosce cō qual sorte di persone si habbia à parlare, & con quale à tacere. FED. Tu uuoi dire il parlare d'un dotto, che sia uiuo, & che habbia spirito, del quale una Oratione scritta ragioneuolmente potremo chiamare un simulacro. SOCR. Questo dico senza dubbio. Ma dimmi anchora questa altra cosa. Vno agricultore che sia sauio, credi tu che uorrà spargere, & gettare nel tempo della state quelli semi, che egli harà piu cari, & delli quali egli aspetta con desiderio il frutto, ne gli horti d'Adone, con ogni studio, & diligentia, acciò che per spatio di otto giorni ne possi uedere i fiori (come sai, che miracolosamente in quel terreno interuiene) ò uero dirai, che se egli pure il farà, lo farà per passar tempo in qualche giorno di festa, & per darsi piacere, & nō per cauarne utile alcuno? Ma quando egli farà da uero, & che uorrà attendere alla agricultura, non li seminerá in quelli horti, ma in terreni conueneuoli, & gli parrá hauere assai, se con interuallo di otto mesi, & non d'otto giorni la sua sementa si maturerá. FED. Certamente Socrate, che come tu dici, quel tale semi-

nerà ne gli horti d'Adone per burla, & per sollazo, & nel terreno buono da uero. SOCR. O pensaremo noi, che un'huomo, che sappia che cosa sia il giusto, & il buono, & l'honesto, sia nello spargere la sua sementa piu sciocco d'uno agricultore? FED. In nessuno modo. SOCR. Et pero egli nõ seminerà i suoi detti studiosamente con la penna nell'acqua negra, commettendoli alle scritture, sapendo egli che se mai poi portassero pericolo alcuno non gli potrà dare aiuto: & conoscendo anchora, che con lo scriuere non si puo mostrare à pieno la uerità. FED. Certo che il seminare, come hai detto, è fuor di proposito. SOCR. Certo, ma pianterà ben costui gli horti delle lettere per darsi in quella sollazo, & per passare il tempo, & in quelli seminerà, & cosi scriuerà qualche cosa: & poscia che si uederà hauere scritto, terrà quelli suoi scritti per memoria, & gli harà cari, come se fussero tesori atti à fargli scordare gli affanni, che gli ha da arrecare la futura uecchieza. Et non solo penserà, che gli habbino à cagionare questo in lui, ma in tutti coloro, che seguiteranno le sue pedate, & insieme si rallegrerà di uedere già nati i suoi teneri frutti: & mentre che gli altri huomini uanno pur altri piaceri seguitando,

tando, celebrando conuiti, & simili altri essercitii, egli lasciate queste cose solamente attenderà à uiuere nelli piaceri, che danno li piaceuoli, & dotti ragionamenti. F E D. Socrate tu mi mostri un trattenimento molto piu degno di molti altri, che à me paiono uili, narrandomi quel di colui, che puo sempre hauer piacere ne i ragionamenti, & disputare della giustitia, & di quelle altre cose, che tu dici. S O C R. Cosi è certamente Fedro mio caro, ma molto piu degno studio è quello di questi tali (secondo me) quando alcuno, poi che ha ritrouata un'anima, à quello che egli intende insegnarli atta, usando l'arte della Dialettica, pianta, & semina in quella anima le sue parole con la scientia: le quali parole sono basteuoli à giouar à se stesse, & à colui, che le pianta: per cio che non solamente portano seco grandissimo frutto, ma anchora il seme donde nuoui frutti possano nascere. Onde passando poi queste parole, & queste scientie d'un'huomo in un'altro, mantengono questo preciooso dono immortale: & colui, che ha in se tal dono, pongono in quello stato di beatitudine, che è possibile à un'huomo. F E D. Questo è anchora molto piu degno, & honoreuole. S O C. Hormai o Fedro hauendo noi le cose, che hab-

biamo dette disopra concesse, potiamo benissi=
mo considerare quelle cose, che tu sai. FED.
Quali? SOCR. Quelle, che per conoscerle
fin giu habbiamo ragionato, ilqual ragionamen
to non habbiamo per altro fatto, che per poter
considerare il modo di uituperare Lisia tuo in=
quanto all'arte dello scriuere: & non solamẽte
Lisia, ma anchora tutte quelle Orationi, che con
arte, ò senza arte si scriuono. Et à me pare, che
giá à bastanza habbiamo dichiarato, chi sia
colui, che artificioso si possi dire, & chi quello,
che sia priuo d'arte. FED. Cosi pare à me.
SOCR. Et però bisogna di nuouo ricor=
darsi, che alcuno non puo perfettamente sapere
l'arte del dire, ò uoglila sapere per persuadere
altrui, ò per insegnarla (si come le ragioni di so
pra ci hanno dichiarato) se prima non cono=
scerá la uerità di quelle cose, ch'egli dice, ò scri=
ue: & se non saprà diffinire tutta la materia del=
la cosa, che tratta: & fatta questà diffinitione, di
nuouo diuidere tutte le parti, uenendo alle co=
se particolari, & indiuidue, & cosi contemplan=
do, & considerando in questo modo un'anima,
alla quale habbia da persuadere qual si uogli co
sa, & hauẽdo quelle cose ritrouate, che con ogni
sorte di ingegni si accompagnano, & sono con=
uenienti,

uenienti, cosi sopra tutto ordini, & acconci il suo parlare, che cõ un' anima uaria, & di diuerse fantasie, accommodi parole, & modi di dire uarii, & di molte sorti, & con una anima semplice, & di un sol uolere usi parole semplici, & pure. FED. Cosi si è detto. SOCR. Che diremo hora noi di quella questione, che di sopra habbiamo tocco, ciò è se egli è cosa honesta, ò brutta il comporre Orationi, & in che modo questo studio si possi ragioneuolmente uituperare, & in che modo non. Non ti pare egli, che le ragioni dette di sopra ci habbiano dichiarato questo passo à bastanza? FED. Quali ragioni? SOCR. Queste, che se Lisia, ò altri, & sia chi uuole ignorante della uerità scrisse mai, ò uero scriue al presente, ò scriuerà cosa alcuna priuatamente, ò uero che si appartenga al publico, come sarebbeno certe ordinationi ciuili, ó simili cose, & che costui pensi, che di questi suoi scritti se ne possa cauare una certeza, & una fermissima stabilità, questa tal cosa ĩ uno scrittore se si ha da giudicare che sia brutta. Dichinlo le persone, ò nol dichino, che questo imparta poco: ꝑ cio che il non sapere, che cosa sia il uero, ne il falso intorno alle cose giuste, & ingiuste, buone, & triste, (anchora che il uolgo tutto lodosse questa igno

tantia) non puo pero essere, che considerando il uero non sia bruttissima. F E D. Bruttissima per certo. S O C R. Per il contrario poi, colui che pensa che sia necessario qualche uolta per trattenimento, & per scherzo scriuere, & nō giudica che Oratione alcuna o in prosa, o in uersi merti, che si perdi un gran tempo nel comporla (come fanno quelli, che senza consideratione alcuna, & senza dottrina, solamente per dar ad intendere una cosa, sogliono alle uolte recitare uersi) ma terrà per certo, che li scritti, che buoni si possono dire, sieno stati composti solo à quelli, che sanno, ma saprà che nelli ragionamenti, che si fanno per cagione di imparare, & di insegnare ad altri, & che ueramente si scriuono, & imprimono nell'animo d'uno, li quali trattano delle cose giuste, honeste, & buone, in quelli solamente è la uera chiareza & la perfettione: & questi ragionamenti soli tiene, che meritino studio, & questi soli suoi figliuoli legittimi chiama, & di questi ragionamenti primieramente appreza quello, che in se stesso esser conosce (pur che in se li ritroui) dipoi tutti quelli, che di quel suo parto, come figliuoli, & fratelli, ò nel suo animo, ó nell'altrui menti sono nati: & tutti gl'altri disprezza, & discaccia, questo tale, dico, pare à

me

me che sia tale, quale da noi si potrebbe deside-
rare. FED. Io uorrei ò Socrate, esser come
colui, che tu dici, & di questo ne priego diuota-
mente Iddio. SOCR. Ma sia detto assai del
l'arte del dire per questa uolta, hauendo noi par
lato piu per trattenimento, che per altra cagio-
ne. Et però tu potrai dire à Lisia, che noi essen-
do andati doue è il fonte delle Ninfe, & delle
Muse, habbiamo uditi certi ragionamēti, li quali
ci hanno comandato, che noi diciamo & à lui,
& à tutti gli altri scrittori d'Orationi: oltra di
questo à Homero, ò se altri è stato che ò qualche
nuda, & bassa Poesia habbi composto, ò pure or
nata, & numerosa, ultimamente à Solone, & à
tutti gli altri, che delle ordinationi ciuili hanno
scritto, che se eglino tali cose composero con sa-
peuoli della uerità, & col disputare, possono di
difendere le cose, che eglino hanno trattato, &
con ragioni far si, che li scritti dimostrano essere
da manco, & piu uili delle parole loro, & della
uoce uiua, se questo che io dico, saranno. Pare à
me, che habbiano à pigliare il nome nō da quel
le cose, che con la penna scrissero, ma piu presto
da quello, che dottamēte considerarono. FED.
Et che cognome sarà questo, & in che modo gli
lo darai tu? SOCR. Il gran cognome di sa-

piente ſolo à Iddio, ſecondo me, ſi conuiene: & pero à queſti tali huomini, ch'io t'ho diſopra deſcritti, gli porrei piu conuenientemẽte il cognome di Filoſofo, ò di qualche altra uoce ſimile. FED. Certo che queſto nõ ſi diſconuerrebbe. SOCR. Et pero dimmi un poco, chiamerai tu ragioneuolmente Poeta, ò uero ſcrittore d'Orationi, ò di leggi colui, che in ſe coſa alcuna nõ habbia migliore di quelle, che ha ſcritto? Et che lungo tempo rauuollendoſi, & aggirandoſi il ceruello, con una aſſidua emendatione finalmente habbia fatto una compoſitione? FED. Che uuoi tu dire per queſto? SOCR. Voglio dire, che tu dica tutte queſte coſe al tuo Liſia. FED. Et tu non farai il medeſimo col tuo amico? per che in uero non mi pare da laſciarlo andare. SOCR. Quale amico dici tu? FED. Dico Iſocrate giouane perfetto. Che dirai tu à coſtui Socrate? Chi diremo noi, che egli ſia? SOCR. Iſocrate ò Fedro, è anchora giouanetto, ma io non uoglio laſciare di dire quello, che io indouino di lui. FED. Che coſa? SOCR. A me pare, che egli ſia di migliore ingegno, che non dimoſtra d'eſſer Liſia per li ſuoi ſcritti, & oltra di queſto di piu generoſi coſtumi ornato. Per il che io non mi marauigliarei

punto,

punto, ſe creſcendo in lui gli anni, egli diuen-taſſe più eccellente nell'arte del dire, nella quale hora ſi eſercita di quanti mai à quella ſi ſono dati: & credo, che egli non contento di queſte coſe per un certo inſtinto diuino, che è in lui, ſi inalzerà ad impreſe maggiori: per ciò che io uoglio che ſappi, che nel ſuo ingegno è ſtata dalla natura poſta in un' certo modo la Filoſofia. Queſte coſe adunque, che da queſti iddii ho ſapute, manifeſterò al mio amiciſſimo Iſocrate, & tu dirai al tuo cariſſimo Liſia quelle altre coſe. FED. Coſi farò. Ma partiamoci di qui, con ciò ſia che il caldo ſia hormai calatto à fatto. SOC. Innanzi che ci partiamo, habbiamo da fare Oratione à queſti Iddii. FED. Che ſtai à uedere adunque? SOC. O benigno Pan, & uoi altri iddii di queſto luogo habitatori, cōcedetemi ui prego, che l'anima mia diuenti bella, & buona, & tutti gl'inſtrumenti, & parti del mio corpo ſiano all'anima, & alla ragione amiche, & ubidienti: oltra di queſto, fate che io non giudichi altri ricco, ſenon quello, che è ſauio, & che io habbia, & poſſegga tanto oro, quanto altro huomo non poſſi portare, ò trarre ſeco, ſenō colui, che ſia tēperato. Penſi tu che ſi debba domandare altro ò Fedro? A me par hauere con preghi domandato

questo, che faceua di bisogno. F E D. Priega anchora, che quel medesimo concedino à me: per ciò che tra gli amici ogni cosa è commune.

S O C R. Partiamoci adunque.

IL FINE.